

La guerra degli spot farà bene alla politica?

Dal prossimo 18 maggio anche in Italia sarà permessa la pubblicità comparativa. Ossia: vedremo degli spot in cui, per reclamizzare le qualità di un prodotto, saranno segnalati i difetti di un prodotto concorrente. Lo ha deciso l'Istituto di autoregolamentazione pubblicitaria recependo una direttiva europea. Beninteso, ci saranno dei vincoli: «La comparazione deve essere leale e non ingannevole - dice la nuova norma - non deve ingenerare rischi di confusione né causare discredito o denigrazione».

Ebbene: cambieranno i costumi (e con loro, di conseguenza, i consumi) degli italiani op-

pure questa decisione ratifica una modifica- zione già avvenuta? L'una e l'altra cosa, insieme. Da un lato, la comparazione nella réclame è un dato sostanzialmente assodato anche da noi: che una massaia non voglia scambiare un fustino del suo sapone del cuore con ben due fustini di sapone qualunque è pur sempre un paragone in negativo. E poi: avete mai visto recentemente quel cane che, negli spot tv, faceva pipì vicino a una cabina telefonica verde preferendola a una - identica - rossa? La comparazione esplicita era tollerata grazie alla presenza di un cane nell'atto di fare i bisogni proprio sul prodotto reclamizzato.

Ma qualcosa, auspicabilmente, cambierà. I film pubblicitari, ora, puntano tutto sulla esclusività di ciò che vorrebbero indurre a comprare e spesso per raggiungere questo effetto mettono in scena un mondo edulcorato per far parte del quale, appunto, è sufficiente consumare quel dato prodotto. Una visione accomodante e irrealista della quotidianità, senza conflitti, dove tutto va bene e la vita è meravigliosa: questo è ciò che sovente emerge dagli spot. Che entri in tale immaginario un elemento di conflittualità esplicito (questo è meglio di quello) può produrre una sorta di nuovo realismo. E il richiamo dello stesso Istituto di

autoregolamentazione pubblicitaria a una ferrea lealtà nell'uso della comparazione dovrebbe (potrebbe) limitare la tendenza alla delazione. Non ci si può nascondere, del resto, che proprio la delazione sta alla base di tutte le esperienze di pubblicità comparative nel mondo. Negli Usa, per esempio, questa tecnica è consentita da molti anni ed è rimasto famoso uno spot particolarmente cattivo (ma commercialmente fallimentare) degli anni Ottanta, prodotto dalla Pepsi Cola, nel quale in un museo del futuro un ragazzo indicava a un altro una bottiglietta di Coca Cola chiedendo che cosa fosse espositiva rispondere: «Non ne ho idea».

C'è di più. La comparazione è consuetudine, da noi, nell'ambito della battaglia politica. Da un po' di anni, la nascita di ogni nuovo partito è motivata dai promotori con la scarsa rappresentatività (o efficacia o rispondenza alle esigenze del «mercato») di quelli esistenti. L'aspetto comparativo in politica sovrasta di gran lunga quello propositivo. Spesso la norma è «spararle grosse» e questo elemento, che in linea di massima accomuna il Palazzo al mondo della pubblicità, segna al tempo stesso la più rilevante differenza tra l'uno e l'altra. La réclame comparativa in politica, infatti, non impone il vincolo della prova.

NICOLA FANO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

FRONTIERE ■ CHI HA IL POTERE DI DECIDERE SULLA SALUTE E L'ESISTENZA?

Vita e morte Le incertezze della scienza

PIETRO GRECO

A Pavia, un feto ritenuto gravemente malato sopravvive al tentativo di aborto. Ad Ancona, il Tribunale dei Minori sottrae alla patria potestà e alle «terapie alternative» un bambino di dieci anni, malato di tumore, a cui i medici oncologi prospettano l'amputazione di una gamba. A Roma, arriva e si blocca in Senato la legge sui trapianti, approvata alla Camera, che prevede un controverso sistema di silenzio assenso per la donazione.

I tre casi sono l'uno molto diverso dall'altro. Ma tutti hanno un elemento in comune: la medicina scientifica viene messa sotto accusa. Di nuovo, dopo i roventi mesi del «caso Di Bella». E di nuovo ingiustamente. Le accuse sono, sostanzialmente, tre. Arroganza tecnologica. Arroganza epistemologica. Incapacità di fornire risposte certe a domande semplici quali: cos'è la vita? Cos'è la morte? Il caso di Pavia è stato portato a esempio dell'arroganza tecnologica della medicina scientifica. Un approccio terapeutico che propone la sua superiorità «nella prassi» rispetto ad altre «medicines alternative», assicurando di possedere il monopolio di tecnologie avanzatissime, capaci di diagnosi «obiettive» e, quindi, infallibili.

La nascita di un bambino sano a dispetto dell'analisi biologica che lo dava per gravemente malato e lo condannava, praticamente, a morte, dimostra, dicono i critici, che gli strumenti usati dalla medicina scientifica sbagliano. Che il teorema dell'«efficiatissima tecnologia» è falsificato. In realtà sono queste accuse ad avere scarso fondamento. La medicina scientifica è, infatti, pienamente consapevole di essere tutt'altro che infallibile. E che le risposte ottenute attraverso gli strumenti tecnici sono «vere» entro certi limiti e con un margine di errore anche piuttosto ampio. Un errore strumentale cui si aggiungono gli errori umani. Frequenti e, spesso, determinanti. Per questo motivo le risposte fornite dalla medicina scientifica e dai suoi strumenti a tecnologia avanzata sono sempre probabilistiche e mai assertive. Naturalmente non sempre i medici comunicano o riescono a comunicare ai pazienti i limiti delle loro diagnosi e delle

loro terapie. Ma, allora, non bisogna confondere l'arroganza o la semplice incapacità a comunicare di alcuni medici con l'arroganza della scienza che praticano.

Il caso di Ancona, invece, è stato utilizzato per mettere in evidenza una presunta arroganza epistemologica della medicina scientifica. Che pretenderebbe di essere superiore alle «medicines alternative» perché in possesso di un metodo di conoscenza intrinsecamente migliore. Anche questa accusa è malfondata. Perché è nella «prassi» e nella costante verifica delle «sensate esperienze» e delle «certe dimostrazioni» che

la scienza, e la scienza medica, dimostrano di avere una efficacia nella terapia della malattia oggettiva (quella che gli inglesi chiamano «disease») e non certo nella cura del malanno soggettivo (quello che gli inglesi chiamano «illness») in genere superiore all'efficacia di altre pratiche mediche. Ma l'accusa è malfondata anche perché, co-

me dimostra il caso di Ancona, non è la medicina scientifica a pretendere di essere superiore, ma è la società (in questo caso attraverso l'autorità del Tribunale dei Minori) a riconoscere questa superiorità. E sostanzialmente, a ragione.

Perché la società non può che dare credito a quelle pratiche che, per la ripetibilità dei loro risultati, raggiungono il massimo del consenso intersoggettivo. E la scienza, compresa la scienza medica, altro non è che il tentativo sistematico di raggiungere il consenso intersoggettivo mediante la ripetibilità dei risultati che assicurerà di aver ottenuto. Prove di ripetibilità cui, con altrettanta sistematicità, si sottraggono molte delle «culture alternative». Naturalmente la società (non la scienza) ha l'obbligo di valutare e di decidere se e quando il «massimo consenso intersoggettivo» deve avere la meglio sulle libere decisioni dei singoli.

Infine la legge in discussione al Senato e il caso di Pavia ripropongono il problema di definire quando un uomo è vivo e quando, invece, è morto. Alcuni accusano la scienza di fornire risposte sfumate. Altri di fornire risposte, semplicemente, sbagliate. In realtà si chiede alla scienza di fornire risposte «intrinse di cultura». E ci si arrabbia



Un medico impegnato in un esame di laboratorio: la tecnologia non assicura risposte assolutamente certe.

se la scienza si sottrae alla indebita richiesta. Prendiamo il problema dell'embrione. Quand'è che un insieme di cellule diventa un «uomo»? Molti scienziati sostengono che è difficile fornire una risposta puntuale. La vita è un processo, dinamico, ed è impossibile congelare un momento esatto in cui si verifica la transizione tra ciò che è un uomo e ciò che non lo è. La scienza può dire quando un embrione assume alcune caratteristiche (per esempio quando si forma un sistema nervoso). Ma non può dire quando un embrione diventa una persona.

Se la società vuole definire questo momento esatto, ne discuta e si assuma per intero le sue respon-

sabilità. Analogamente, la scienza può dire che, con la morte cerebrale, tutte le funzioni neurologiche e di respirazione autonoma di un organismo umano cessano irreversibilmente, anche se il cuore continua a battere. Ma non può dire, in astratto, cosa si debba intendere per morte di un uomo. Quella di morte, come quella di vita, è una definizione culturale. Tant'è che ovunque, nel mondo occidentale, la «morte cerebrale» della scienza viene considerata morte a tutti gli effetti. Tranne che in Giappone, dove la questione è ancora oggetto di discussione. In Giappone non esiste un'altra scienza rispetto a quella occidentale. Esiste un'altra cultura.

Attenti a quei camici. Dai medici bisogna anche difendersi

Anche dei medici fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Ecco i consigli tratti dal libro «Camici pigriami. Le colpe dei medici nel disastro della sanità italiana», firmato da un protagonista anonimo, Medicus Medicorum, edizioni Laterza.

È importante sin dal primo momento verificare chi sia l'uomo o la donna dentro il camice che più frequentemente si avvicina al vostro letto. Senza frustrare la buona volontà e l'entusiasmo prezioso di medici novelli o studenti zelanti inviando messaggi diretti o indiretti di sfiducia, tutelate comunque la vostra incolumità personale.

Verificate che gli esami diagnostici a voi assegnati e soprattutto le cure prescritte siano state controllate dai medici più anziani. Non abbiate timore di chiedere un colloquio di

chiarimento col medico che ha la responsabilità legale della struttura nella quale vi è capitato di arrivare indossando la divisa della «figa», il pigiama, e soprattutto non fatevi sopraffare dal senso di debolezza e passività che vi viene inculcato dall'indossarlo.

In alcuni ambienti (cliniche universitarie, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) non è raro che un medico possa interessarsi al vostro caso per ragioni di studio e ricerca. Sappiate che avete due diritti: tutela della privacy e consenso informato (...)

Avete il diritto di conoscere quali sono gli esami e le cure alle quali sarete sottoposti. Se vi parlano di un «protocollo», per esempio, si tratta di schemi di terapia più o meno innovativa la cui efficacia potrebbe non essere ancora pienamente dimo-

strata. In altre parole stanno utilizzando il vostro caso e la vostra malattia per avere informazioni sull'efficacia del trattamento al quale desiderano sottoporvi. Ciascun protocollo prevede esami che potrebbero essere ridondanti rispetto alle vostre effettive necessità; fatele, insomma, più prelievi di quelli necessari e affrontate qualche disagio. Per contro dovreste avere una qualche garanzia d'essere curato meglio e con maggiore attenzione.

Interessati ai risultati di tali ricerche sono augurabilmente medici, psicologi o altri ricercatori seri e competenti; ma non è escluso che invece si tratti di medici finanziati da industrie farmaceutiche interessate a commercializzare i propri prodotti attraverso la sponsorizzazione di «pesudo-ricerche». Si tratta di veri e propri veicoli pubblicitari facenti

parte di un pacchetto di benefit che vanno dal gadget (penna, libro, agenda ecc.) al viaggio-congresso-albergo cinque stelle, tutto incluso. È bene che abbiate piena conoscenza di quanto vi viene proposto e che vi facciate aiutare da qualcuno se non siete convinti della bontà della proposta o se il medico proponente non è in grado di conquistare la vostra fiducia. Non firmate mai un consenso in bianco! Non firmate nessun foglio in cui si dia un consenso generico a tutte le pratiche medicofarmacologiche, diagnostiche e chirurgiche, senza che nessuna di esse sia chiaramente specificata. È malvezzo di molti ospedali e cliniche universitarie far firmare un consenso genericissimo o addirittura in bianco che intende malleverare la struttura da qualsiasi responsabilità o futura contestazione (...)

IL CORPO E LA LEGGE

PERCHÈ FA PAURA SE A SCEGLIERE SONO GLI INDIVIDUI

LETIZIA PAOLOZZI

Il corpo non è più una «massa di carne». Ma un luogo dove si incrociano e si scontrano affetti, egoismi, spinte solidali, disperate tensioni individualistiche. E espressioni di volontà responsabile. Oggi, dunque, c'è una domanda nuova su quali siano gli aspetti etici normativi intorno al corpo, su quale possa essere la disponibilità del corpo in questa società.

Quando diciamo società intendiamo modificazione delle condizioni sociali, di un orizzonte violentemente cambiato e in via di rapidissima trasformazione. Per via della conoscenza scientifica che l'interseca. E che quindi trasforma, incrociandolo, il nostro orizzonte ontologico. E in questo orizzonte, la collocazione del corpo.

E adesso, diversamente dal passato, che le decisioni del singolo acquistano un peso. Un peso del quale la scienza e la norma devono tenere conto. Perché la scienza può sbagliare. Come è accaduto nel caso del bambino per il quale era stata ipotizzata una malformazione al cervello. Intorno a un altro bambino, di dieci anni, si stanno scontrando oncologi, ortopedici. E comparso anche il professore Di Bella. Ognuno agita il proprio sapere scientifico.

Per troncare questo terribile conflitto è intervenuta la legge. Il Tribunale dei minori. Non ha agito come Salomone, che ascoltò l'amore della madre e a lei decise di affidare il bambino. Ha puntato sulla scienza. Affidando a un oncologo la patria potestà. Adesso, con un sussulto di saggezza, pare ci abbia ripensato. Cerca delle soluzioni meno traumatiche. Soprattutto per il piccolo.

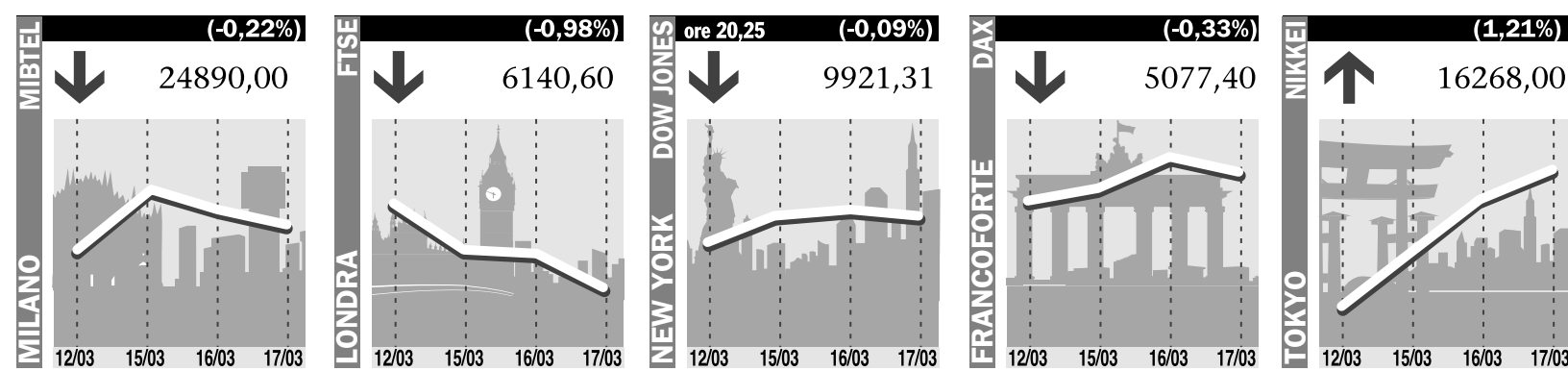
Intanto, è ferma al Senato la legge sui trapianti: An e Lega hanno imposto il blocco. Per dei loro opportunismi, certamente. Eppure, anche a noi fa problema la norma del «silenzio-assenso». Capiamo benissimo la necessità di salvare vite umane. Sollevare delle questioni non significa che ci laviamo le mani della difficoltà in questo (e non solo in questo) Paese, a trovare chi sia disposto alla donazione di organi. Sappiamo però che ci sono paesi nei quali l'assenso dei familiari viene considerato determinante; altri che vogliono sia provata oltre ogni dubbio la volontà del soggetto donatore. L'Italia si è mossa in modo più aggressivo e insieme meno fiducioso quanto al senso di responsabilità dei suoi cittadini. Così, invece di puntare prima di tutto su una campagna di informazione e sensibilizzazione, ha deciso di varare la legge e «poi» di affidare alle associazioni impegnate in questo campo la campagna informativa.

A voler continuare nel ragionamento sul valore che diamo, che la scienza e la norma attribuiscono al corpo, ci sarebbe il caso paradossale dell'uomo che voleva suicidarsi. Ha avuto le gambe troncate da un treno. Gliel'ha riataccate con un'operazione delicatissima. Ecco. Abbiamo messo insieme eventi diversi. Che tuttavia coinvolgono la scienza, le sue incertezze, i suoi errori, i suoi limiti e l'arroganza a volte illimitata, mentre richiamano la norma, le sue insopportabili rigidità. A volte, ottusità. Nel caso del bimbo sopravvissuto all'aborto terapeutico, un errore da parte dei medici è possibile. Nel caso del bambino malato, la situazione è più complicata. Perché i dubbi intorno a questa vicenda sono accresciuti da un lato dal ruolo «decisionista» assunto dal Tribunale dei minorenni, intervenuto per negare ai genitori la possibilità di scegliere una cura, dall'altro, dall'enfaticizzazione della famiglia, che abbiamo ascoltato nei commenti negativi di esponenti politici e di parte della Chiesa.

Davvero, la vita di un bambino dipende totalmente dai genitori oppure la società ha una sua voce in capitolo? Ce l'ha, noi crediamo, se non si affida ciecamente all'illimitatezza della scienza e delle sue competenze; a fronte della crisi delle autorità sociali (la scuola, la religione, la politica, la famiglia), non invoca la legge comersolutiva.

Il senso di responsabilità dei cittadini va rispettato. Anzi, deve essere aiutato a esprimersi.





Intesa tra Intel e Authority Usa

MARCO TEDESCHI
Intel sarà costretta a rendere pubblici i dettagli tecnici che servono per realizzare i suoi microprocessori, se vorrà effettivamente evitare il processo antitrust della Federal Trade Commission. Lo ha affermato l'autorità statunitense che tutela la libera concorrenza fissando i termini dell'accordo di massima siglato con Intel la settimana scorsa. Dal documento emerge che Intel non sarà comunque costretta ad ammettere di detenere un sostanziale monopolio sul mercato dei microprocessori, sebbene le chip prodotte dalla società fanno funzionare l'85 per cento dei computer attualmente in circolazione.

€conomia

LA BORSA

MIB	1054	-0,283
MIBTEL	24890	-0,220
MIB30	36643	-0,442

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,096	+0,006
LIRA STERLINA	0,674	+0,004
FRANCO SVIZZERO	1,598	-0,000
YEN GIAPPONESE	130,180	+1,530
CORONA DANESE	7,431	0,000
CORONA SVEDESE	8,978	+0,009
DRACMA GRECA	321,180	-0,120
CORONA NORVEGESE	8,540	-0,011
CORONA CECA	37,960	-0,090
TALLERO SLOVENO	189,926	-0,467
FORINO UNGHERESE	253,810	+0,150
SZLOTY POLACCO	4,307	-0,003
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000
DOLLARO CANADESE	1,668	-0,002
DOLL. NEOZELANDESE	2,084	-0,022
DOLLARO AUSTRALIANO	1,750	+0,013
RAND SUDAFRICANO	6,859	-0,070

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Telecom, Colaninno lancia la sfida

19mila esuberanti e tagli alle tariffe. Ma l'azienda di Bernabè: piano ambiguo

ROMA Roberto Colaninno presenta punto per punto, davanti alla comunità finanziaria milanese, il piano industriale Olivetti per Telecom di qui al 2002. Esordisce con una spallata: «Portare Tim nella Telecom è una stupidaggine». L'amministratore delegato Olivetti, dunque, spara subito una bordata al cuore del piano del numero uno di Telecom Franco Bernabè, che punta all'integrazione tra telefonia fissa e mobile e cioè tra Telecom, il gigante delle tlc italiane e Tim, la gallina dalle uova d'oro dei cellulari. «Telecom», spiega Colaninno, «è un elefante che finirebbe per uccidere il cavallo bianco della Tim». E aggiunge: «Tim è un grande valore e va lasciata dov'è, perché è difficile che il buonosaccicci lo cattivo». Insomma, il gruppo di Ivrea esclude una fusione finanziaria tra Telecom e Tim e punta ad una sorta di integrazione commerciale. Ma sul piano di Colaninno, ovviamente, non ci sta la Telecom di Bernabè: una nota dell'azienda definisce infatti «caratterizzato da scarsa trasparenza e gravi ambiguità» il piano presentato per Telecom, e dice che «sembra dettato più da vincoli finanziari che ispirato da logiche industriali». E ancora: «Il piano Olivetti è condizionato dalle necessità di cassa al servizio di un imponente debito contratto a tassi elevati per pagare i costi dell'Op». Ma vediamo il piano Olivetti a confronto con quello di Bernabè. Risparmio sui costi e occupazione. «Telecom è una società», dice Colaninno, «con grandi opportunità e gravissimi problemi. E oggi non sta tanto in salute. Per diminuire i costi non occorre una gestione raffinata, serve un caterpillar e un po' di coraggio». Olivetti propone un recupero «minimo» di 4.500 miliardi sui costi generali e del lavoro, che definisce «così grandi da

perdersi dentro». Il capitolo più doloroso è quello degli esuberanti: 19mila in tutto, di cui 13mila nella telefonia fissa (senza specificare se con tagli secchi o cessioni in conto terzi), più altri 6mila, che sono quelli «già decisi e in discussione al ministero dell'Industria». Da parte di Telecom si è invece parlato di 40mila esuberanti, tra cessioni, outsourcing e tagli, ma il gruppo di Bernabè non ha mai confermato questa cifra. Le dimissioni di attività. Olivetti esclude la vendita immediata di Finsiel, Italtel e Sirti, che invece Bernabè è pronto a cedere. A Ivrea infatti Finsiel interessa, Italtel la metterà sul mercato solo dopo averla risanata e su Sirti il giudizio resta sospeso. Il gruppo di Colaninno inoltre punta a concentrare i propri sforzi sulle attività italiane di Telecom e parla di disinvestimenti in partecipazioni non strategiche per 16mila miliardi. Tra queste non c'è comunque nessuna intenzione di ridurre, una volta effettuata l'Op, la quota di controllo del 51% di Telecom in Tim. L'impressione è che Bernabè punti a valorizzare di più le attività internazionali, mentre Colaninno scommette soprattutto sui nuovi servizi (trasmissione



Roberto Colaninno



Franco Bernabè

dati e servizi a larga banda e soprattutto Internet), e sull'Europa. Gli investimenti. Olivetti prevede 26.500 miliardi di investimenti nel triennio, di cui 17mila nel fisso, 5mila nel mobile e 4.500 nella telefonia internazionale. Dunque meno dei 42mila miliardi di cui parla Bernabè, perché il gruppo di Ivrea pensa che su questo fronte sia possibile risparmiare e che Telecom sia stata piuttosto di manica larga. In ogni modo Olivetti per il triennio vede un fatturato stabile nel fisso e un incremento del 6% l'anno nel mobile. Sulle tariffe

diviso tra un +4% per la telefonia fissa, e un +8% per la telefonia mobile. Invece per Bernabè il «mol» verrà triplicato entro il 2002. Il tutto per arrivare ad un ritorno sul capitale investito del 18 per cento e una crescita media annua del mol sul core business pari all'8 per cento. E veniamo ai primi commenti. Dai sindacati, che oggi Colaninno incontrerà a Roma, arriva una prima mezza bocciatura: «Troppi esuberanti, investimenti troppi bassi e un pericoloso squilibrio tra questi ultimi e l'indebitamento». Questa in sintesi la reazione a caldo di Walter Cerfeda (Cgil), Pierpaolo Baretta (Cisl) e Paolo Pirani (Uil). «La cifra degli esuberanti (13.000) è incomprensibile», afferma Cerfeda - «se non ci si spiega sulla base di quali elementi di carattere industriale verrebbero fuori queste eccedenze. Quanto agli investimenti mi sembra che siano assolutamente troppo bassi. Sono 26.500 miliardi in un triennio a fronte dei quasi 20.000 dell'anno della Telecom. Non bastano in un mercato che apre alla concorrenza». Preoccupato anche Baretta: «Il livello di indebitamento - avverte - potrebbe compromettere il piano industriale stesso. C'è uno squilibrio troppo elevato tra indebitamento e investimenti che potrebbe determinare una situazione di precarietà apparente. La discussione sugli esuberanti andrà fatta dopo le valutazioni su questo rapporto comunque per esprimere un giudizio più dettagliato aspettiamo l'incontro di domani». Intanto il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, conferma che l'orientamento del governo è quello di vendere il 3,4% di Telecom in mano al Tesoro prima dell'Op Olivetti e sui piani industriali assicura che l'esecutivo vigilerà. **AL. G.**

Eni riduce i debiti e investe

A giugno nuovi nomi nel Cda

■ Possibili novità in vista ai vertici dell'Eni: la prossima assemblea del gruppo petrolifero, convocata per il prossimo 3 giugno (il giorno successivo in seconda convocazione), dovrà infatti designare il team alla guida del «cane a sei zampe» per il prossimo triennio e potrebbero anche essere sull'argomento per ora c'è il più stretto riserbo - arrivare nomi nuovi. L'attuale cda, che vede Guglielmo Moscato sedere alla presidenza e Vittorio Mincato amministratore delegato è in scadenza così come gli organi sociali della società caposettore e delle società quotate nei mercati. Gli azionisti saranno così chiamati, nell'assemblea che dovrà anche approvare il bilancio '98, a nominare il nuovo consiglio della Spa. Spetterà poi a quest'ultimo - come stabilito ieri dalla seduta che ha approvato il preconsuntivo '98 - procedere alle designazioni negli organi delle società con azioni quotate e, poi, delle controllate. Mentre Moscato è in carica dal '96, per l'amministratore delegato la nomina è più recente: Mincato è stato cooptato a novembre '97 quando Franco Bernabè ha lasciato il gruppo per andare in Telecom. Nel cda Eni siedono anche Mario Draghi, rappresentante del Tesoro, Umberto Colombo, Davide Pastorino e Giulio Sapelli (lista di maggioranza); Victor Ukmar, Giuseppe Cattaneo e Renzo Costi (liste minoranza). I ricavi della gestione caratteristica (54.910 mld) registrano una diminuzione del 9,6% connessa, in particolare, alla flessione del prezzo in lire del petrolio, del gas naturale e dei prodotti petroliferi e petrolchimici, solo parzialmente compensata dall'incremento dei volumi venduti nelle attività del petrolio e del gas naturale. L'indebitamento finanziario netto (13.690 mld) registra una flessione del 12,2%. Il rapporto tra indebitamento finanziario netto e patrimonio netto, compresi gli interessi di terzi azionisti, è sceso a 0,41 (0,50 al 31 dicembre 1997). Gli investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali (9.980 mld di lire) registrano un incremento del 23,6% concentrati per il 73,8% nei settori: esplorazione e produzione e gas naturale.

Panattoni (Ds): «Il tallone d'Achille? Il no alla fusione con Tim»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA Il piano Olivetti è appena arrivato, con cifre, percentuali e strategie. Inevitabile un confronto con quello del «rivale» Bernabè, diffuso una settimana fa. E inevitabile, anche, chiedersi se le carte scoperte da Colaninno siano credibili, «forti» nel confronto con il mercato. Ma dare una valutazione a caldo è «impossibile», senza le cifre in dettaglio». Sarebbe meglio un «giudizio ponderato» per Giorgio Panattoni, deputato ds, membro della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni. «Non si può giudicare un piano da poche battute», dichiara. Eppure c'è un elemento-chiave che Panattoni individua subito: il no alla fusione con Tim. Come vede questa scelta?

«A dire la verità, mi sembra più una scelta difensiva di Colaninno, che non un giudizio di merito sulle aziende. In realtà è la tecnologia che suggerisce di unire le imprese, oltre alle numerose sinergie che consentono forti risparmi. Non è un caso che Wind, una società nuova che guarda al futuro, nasca già integrata». Ma questo lo sa anche Colaninno. Perché, allora, non vuole la fusione? «Perché la fusione alza il prezzo dell'Op. Per questo ho detto che mi sembra più un'operazione difensiva. Non dimentichiamo che è stato stimato che le mosse prospettate da Bernabè alzerebbero il prezzo dell'offerta di 40-50mila miliardi». Quale aspetto le sembra difficile da interpretare nel piano? «Per esempio gli investimenti, che sono concentrati soprattutto nel

fisso. Il motivo non si capisce bene. In questo caso c'è bisogno di un approfondimento in termini di servizi. C'è anche un giudizio di Colaninno che non capisco bene. Dice che Telecom è piena di problemi. Ma non bisogna dimenticare che Tim ha 16 milioni di clienti e risultati economici invidiabili. Poi, se ci fossero solo problemi, allora perché la si vuole comprare? Gli stessi problemi di Bernabè, che è arrivato 4 mesi fa, passerebbero a Colaninno. Tutti quelli che si confrontano con aziende ex monopoliste trovano alti costi e risorse non utilizzate al meglio. Comunque, tutti ci auguriamo che l'azienda diventi più snella e competitiva». Il diverso atteggiamento di Colaninno verso le controllate Finsiel, Sirti e Italtel, invece, sembra chiarissimo. Cosa ne pensa? «Sì, qui mi sembra che le differenze siano marcate. Personalmente credo che molte attività fuori dal core-business vadano cedute. E penso che alla fine lo farà anche Colaninno, al di là delle afferma-

zioni di oggi. Arriverà anche lui alle conclusioni di Bernabè, anche perché ha fatto la stessa cosa in Olivetti». Secondo lei, come deve comportarsi il Tesoro rispetto alla quota ancora in suo possesso? «Se si decide di vendere le azioni del Tesoro, sarebbe opportuno evitare un'ulteriore dispersione sul mercato. Quindi bisognerebbe cederle o a qualche soggetto del nucleo duro, o destinarle a qualche alleanza internazionale, di cui Telecom ha molto bisogno». Quali alleanze? Anche per Telecom si prospetta uno scenario? «Sulla questione stranieri vorrei essere chiaro. Non bisogna confondere il controllo nazionale di un'impresa con la competitività necessaria a restare sul mercato globale. Per questa c'è bisogno di partner tecnologicamente avanzati. In questo senso è necessaria un'alleanza, che potrebbe contribuire al rilancio internazionale dell'azienda». Qualche reazione sindacale parla di troppi esuberanti e pochi investimenti nel piano di Colaninno. È d'accordo? «I dati sono tutti da verificare. A prima vista anche a me gli investimenti sembrano limitati. Sull'occupazione, occorre prima di tutto distinguere bene tra esuberanti effettivi e personale di attività cedute. Comunque gli esuberanti costituiscono l'elemento finale di un piano di ristrutturazione, non il dato di partenza. Non a caso i sindacati, nei giorni scorsi, hanno chiesto di aprire la trattativa e di conoscere il piano. Non si può partire dal numero degli esuberanti, senza verificare le prospettive strategiche del gruppo».



◆ *Francia e Gran Bretagna hanno preso posizione a favore della riduzione*
E Palazzo Chigi s'appresta a fare lo stesso

◆ *La Germania si è espressa per l'abolizione dei «concessional debts»*
cioè dei prestiti concessi a condizioni speciali

◆ *Gli americani però chiedono ai governi del Continente nero un impegno al risanamento e alla democrazia*

L'Africa plaude a Clinton: «Il mondo ci aiuti»

Anche in Italia parte la campagna per la cancellazione del debito dei paesi poveri

TONI FONTANA

ROMA. Attese e dubbi. La proposta di Clinton di tagliare, in parte, i debiti che strangolano i paesi africani ha raccolto applausi tra i 200 ministri del continente che Washington ha radunato per lanciare una sorta di «piano Marshall» per questa parte del mondo esclusa dalla globalizzazione. Il Vaticano che, in vista del Giubileo, guarda con attenzione all'iniziativa americana, pur con le riserve che accompagnano le analisi della Chiesa sulle strategie di Washington in Africa. La stampa francese snobba la promessa di Clinton e nei resoconti delle agenzie di stampa transalpina sul summit di Washington Clinton viene addirittura chiamato ironicamente «il campione d'Africa». E tuttavia è stata proprio la Francia, per bocca del presidente Chirac, a raccogliere per prima le esortazioni del Papa ipotizzando il finanziamento dell'abbattimento del debito con la vendita di una parte, (modesta) delle risorse aeree del Fondo Monetario internazionale. La Gran Bretagna ha preso posizione in favore della riduzione del debito, l'I-

talia si appresta a farlo e sarà la presidenza del consiglio a prendere l'iniziativa. La Germania con la cosiddetta «iniziativa di Colonia» (gennaio '99) si è espressa per l'abolizione dei «concessional debts» cioè dei prestiti concessi a condizioni speciali, come ad esempio gli aiuti allo sviluppo che alimentano la spirale del debito. Questa posizione si avvicina a quella degli americani che tuttavia vincolano la cancellazione dei debiti all'impegno dei paesi africani «nelle riforme economiche» (risanamento, buon governo, lotta alla corruzione e soprattutto affari). Non a caso la discussione di

Washington dove Clinton per la prima volta è riuscito a radunare i rappresentanti di 46 paesi africani, segue di pochi mesi il viaggio africano del segretario al Tesoro Robert Rubin e anticipa la discussione al Congresso della legge presentata da Clinton per l'elimina-

zione delle tariffe doganali per i prodotti africani. Gli europei, da un lato sostengono l'impostazione statunitense centrata sul «mercato», ma dall'altro ritengono ancora necessaria una politica di aiuti ai paesi in via di sviluppo, magari con regole nuove.

Nel giorni scorsi ad esempio la Camera ha approvato l'articolo 8 di un Ddl che riordina alcuni settori del Ministero degli Esteri. Una parte rilevante delle risorse della cooperazione (20%, circa 300-400 miliardi) e che precedentemente era destinato ai crediti di aiuto passa invece al capitolo «dono» e potrà essere utilizzato per la riduzione del debito con i paesi in via di sviluppo. Secondo le ultime stime che risalgono al 1996 i debiti dei paesi più poveri verso le banche italiane ammontano alla considerevole cifra di 32.642 miliardi. Oltre il 40% dei crediti pubblici sono verso i paesi africani con in testa Algeria, Nigeria, Egitto, Congo, Marocco ed Etiopia. Gli africani si aspettano ora che Roma prenda l'iniziativa. «Noi guardiamo all'Italia - ha detto recentemente l'ambasciatore dello Zimbabwe Comberbach a nome del corpo diplomatico africano - perché la sua

prossimità geografica al nostro continente e i suoi molteplici legami con l'Africa le conferiscono rilevanza e autorità». Una quarantina di organizzazioni non governative e associazioni del mondo laico e religioso stanno animando in Italia la campagna «Sdebitarsi, un millennio senza debiti» che amplifica le posizioni della coalizione internazionale «Jubilee 2000». «Quello che conta ora - ci

LE ONG MOBILITATE

Una quarantina di associazioni animano la campagna «Un millennio senza debiti»

spiega Luca Fraia, uno dei coordinatori - è dire che è giunto il momento che il governo italiano rompa gli indugi, ascoltando le richieste che vengano dalla società e risponda adeguatamente alle proposte dei partner internazionali». La Cei, la conferenza dei vescovi italiani, propone la «conversione» dei debiti, cioè di destinare obbligatoriamente le risorse che verrebbero inghiottite dagli interessi sui debiti ad iniziative per lo sviluppo.



Un bambino in una discarica vicino Jakarta

David Longstreath/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

MENO RETORICA

di dollari sono concessi dagli USA. Sui prestiti bilaterali dati su base commerciale dai G-7, il presidente Clinton ha anche offerto di cancellarne circa il 90, %. Di questi debiti la Francia è il maggior creditore. Non c'è dubbio che i G-7 si sono impegnati ad affrontare il problema in giugno al vertice di Colonia, ma è anche vero che ogni soluzione deve essere presa per consenso e deve trascinare con sé anche il Fondo della Banca Mondiale, oltre che il Congresso americano. I prezzi delle materie prime rimangono molto molto bassi. Questo non aiuta i paesi più poveri che contano su quelle materie prime per riprendersi. D'altro lato, se una buona parte del loro Pil è usata per pagare gli interessi sul debito estero, essi non usciranno mai dal circolo vizioso. L'altra faccia della medaglia è che i paesi creditori sono bene che molti di questi debiti sono di fatto inesigibili: gestire questa realtà senza scuotere il sistema finanziario è un problema vero che impedisce soluzioni semplicistiche. È certo nell'interesse di una economia globale che vuole crescere avere anche i paesi africani coinvolti in una economia mondiale di cui siano partecipi come venditori e come compratori. Per ora molti di essi non lo sono. La gestione del debito estero dei paesi poveri è molto più nelle mani dei creditori che dei paesi debitori. Ma è anche bene ricordare che c'è una componente del debito estero di questi paesi che è generata da un fenomeno chiamato corruzione. Due anni fa venni a conoscenza che un paese in via di sviluppo voleva costruire una certa fabbrica. Due ditte europee erano le finaliste per ottenere il contratto di costruzione su finanziamento sempre occidentale. Il finanziere voleva dire un indebitamento verso i paesi ricchi. Le offerte sul tavolo erano finanziariamente diverse: una ditta offriva il lavoro per 51 milioni di dollari e l'altra per 39 milioni. Nel primo caso - chiaramente - il paese emergente si sarebbe indebitato di più. Eppure invece l'offerta più alta nonostante la seconda fosse preferibile. Chiaramente una parte di quei soldi non servivano per la fabbrica! Detto questo, rimane il fatto che il debito estero soprattutto di paesi più poveri non è esigibile. La Germania del dopoguerra si vide cancellare due terzi del debito dovuto per la tragedia bellica e i paesi dell'Europa dell'est dopo la fine della guerra fredda ricevettero anche importanti aiuti contro il loro debito estero. Il 2 febbraio scorso il «Wall Street Journal», non famoso per le sue idee caritatevoli in campo di finanza, ha convenuto in un editoriale che gli interessi del debito estero dei paesi del Terzo Mondo ha raggiunto livelli «osceni». «Il modo per affrontare questo problema è ben noto ed efficace... si chiama bancarotta». Cioè dichiarare il debito inesigibile. Ciò richiede una autorità credibile e non di parte che determini quale sia il livello di «servizio del debito» che questi paesi possono veramente permettersi e quale livello è semplicemente irrealistico. Il «Wall Street Journal» aggiungeva: «La ragione che rende questo approccio non accettabile per i burocrati dell'aiuto internazionale è che ciò li taglierebbe fuori».

Il Fmi non avrebbe la scusa di vendere il suo oro per creare liquidità, espandere la burocrazia e continuare a sperimentare con le sue formule per gestire il mondo. È evidente oggi che quelle formule non producono i risultati desiderati.

GIANDOMENICO PICCO

L'INTERVISTA

L'arcivescovo Bonicelli: «Giusta iniziativa ma quei soldi non devono servire alla guerra»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'iniziativa del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, mirante ad abolire e non a rinegoziare il debito estero, va accolta positivamente, ma ha bisogno di un controllo internazionale perché vada a buon fine». Lo afferma l'arcivescovo di Siena, mons. Gaetano Bonicelli, che ha sempre rivolto un'attenzione particolare ai problemi sociali e si batte perché i valori della solidarietà-divergano scelte economiche e politiche.

Mons. Bonicelli, lei che ha sempre seguito con particolare interesse, sia sul piano interno che internazionale, il problema dei più deboli, come giudica la decisione di Clinton di rinunciare al rimborso dei 3 miliardi di dollari che gli Stati Uniti hanno prestato all'Africa e di chiedere ai Paesi avanzati di fare altrettanto? Quale motivazione, a suo parere, lo ha fatto pervenire a questa scelta di grand rilievo mondiale?

«L'iniziativa del presidente Clinton va, non solo, approvata, ma sostenuta e mi auguro che anche gli altri Paesi industrialmente avanzati si sentano sollecitati a farla propria. Senza entrare negli aspetti tecnici, vorrei ricordare che ad indurre Clinton a prendere questa decisione, che molti speravano manon tutti credevano che fosse possibile, ha certamente influito il suo viaggio in Africa di un anno fa. Era il tempo in cui il Santo Padre visitava, nello stesso periodo, la Nigeria, da cui lanciò, ancora una volta, un forte appello perché il grande continente africano uscisse, finalmente, da una situazione di grave difficoltà per essere messo in condizioni di gareggiare con gli altri come vero soggetto in seno alla Comunità mondiale. E uno dei problemi che il Papa poneva alla Comunità in-

ternazionale era proprio la riduzione del debito estero, che continua a gravare come un macigno sui Paesi africani, a cominciare dai più poveri. Fu allora che Clinton si recò, per la prima volta in Africa, visitando diversi Paesi e conoscendo, da vicino, quali fossero i drammi di quei popoli afflitti, non solo, dai mali antichi discendenti dallo schiavismo e dal colonialismo quali la fame e le malattie, ma dai conflitti, spesso estranei ai popoli e non da essi voluti e, quindi, dai ritardi sociali e tecnologici. Credo che, per Clinton, fu una presa di coscienza dei problemi reali di un grande continente e non mancò di manifestarlo. Ecco perché salutò come un fatto molto positivo la sua decisione verso quello che è stato definito il «contingente dimenticato».

Lei ha detto di non voler toccare

«È necessario un controllo internazionale perché gli aiuti servano allo sviluppo»

L'ANALISI

Ma il condono è un regalo anche per l'Occidente

SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Passare la spugna su 70 dei 200 miliardi di dollari del debito del terzo mondo. Coprendo la perdita con la vendita di parte delle riserve d'oro del Fondo monetario internazionale e con contributi addizionali dei Paesi ricchi alla Banca mondiale. Così martedì, parlando ad una conferenza dei paesi africani a Washington, Bill Clinton non si è limitato a riprendere ma ha rilanciato le proposte in questo senso che erano venute da più parti e che saranno affrontate al prossimo vertice del G-7, in giugno a Colonia.

Si tratta, a prima vista, di una proposta ancora più generosa di quelle che si stavano faticosamente elaborando a Roma, Londra, Parigi e Bonn, con Schröder, che per la prima volta aveva forzato la mano sul tema alle tradizionali resistenze della Bundesbank, e Chirac che

per primo aveva evocato il ricorso all'oro ozioso del Fmi, sia pure con riferimento alla sola America latina. Quella che era partita come proposta generosa ma apparentemente donchisciottesca di ambienti terzo-mondisti, religiosi, di sinistra idealistica, insomma del «buon cuore», è diventata concreta iniziativa della cancellerie.

Non capita tutti i giorni che un presidente americano si presenti quasi più terzomondista degli europei, del Papa, dell'ONU, di Muhammad Ali, le pop star Bowie e Bono e gli altri personaggi che sono impegnati nella campagna Jubilee 2000 per cancellare i debiti di chi comunque non può pagarli. «Un regalo dell'umanità a sé

stessa», l'ha definito Salman Rushdie, uno tra questi. Un regalo dell'Occidente a sé stesso, si potrebbe parafrasare. Perché ormai quella montagna di debiti non si limita a soffocare i debitori che dovrebbero tirar fuori 1500 miliardi al giorno solo per gli interessi, ma strozza i creditori che in quei Paesi vorrebbero investire e vendere. Dando ossigeno al Brasile, alle Filippine, all'Indonesia e all'Africa danno ossigeno innanzitutto a sé stessi. In questo caso la generosità è provvidenziale, ma la sua vera forza sta nel fatto che è anche interessata.

«Idealismo pratico, fondato sul nostro interesse, ma nobilitato dal fatto di fare la cosa giusta», l'aveva definito il vice di Clinton Al Gore, in un intervento pronunciato un paio di mesi fa all'esclusivo raduno annuale del G8 economico mondiale di Davos, dedicato stavolta al come far sì che «la macchina continui a girare». In genere finora per «macchina»

si intendevano le grandi locomotive, America, Europa, Giappone. Ma nel pieno di questa crisi si è sempre più fatta avanti l'idea che la strozzatura nel flusso di capitali dalle locomotive ai vagoni di coda rischia di essere una della causa scatenanti del deragliamento. Non è quindi un caso che proprio il Gore avesse preannunciato una clamorosa iniziativa USA per alleggerire il cappio dell'indebitamento sui Paesi più poveri dell'Africa, del Sud-est asiatico e dell'America latina. E c'è chi l'ha addirittura interpretato come una sorta di biglietto da visita presidenziale da parte dell'uomo che aspira a succedere a Clinton. «Idealismo pratico» potrebbe, si dice, essere il suo slogan nelle presidenziali del 2000.

La questione di fondo ovviamente è se stavolta potrà funzionare. Perché di buone intenzioni sul debito dei Paesi più poveri, e anche di cancellazioni tout court del debito, è la-

specifica, perché tali aiuti siano, severamente, subordinati a scelte chiare nella direzione di uno sviluppo economico sano in un quadro serio per gli interessi e le garanzie delle persone».

Mi pare che lei, con la sua proposta, miri a stroncare la corruzione non nuova in molti governi africani?

«Mi riferisco ai diffusi fenomeni di corruzione e di malcostume che hanno macchiato molti esponenti di governi africani. Ma il controllo internazionale serve per evitare che gli aiuti non vengano spesi per comprare le armi. Sarebbe davvero paradossale che, mentre, da una parte, viene compiuto uno sforzo mondiale per condonare

dei debiti a Paesi che hanno bisogno di tutto, a cominciare dai prodotti alimentari ed igienico-sanitari, dall'altra, chi ne è il beneficiario usi per gli armamenti. Troppe guerre - basti pensare a quella dei Grandi Laghi - hanno assorbito risorse che potevano servire ad altro. Tali risorse potrebbero essere impiegate anche per combattere l'Aids ed altre malattie endemiche».

Un gesto che si inserisce pure nello spirito del Giubileo

«Se questo debito estero, che è di una portata enorme, fosse rimesso in occasione dell'inizio del Giubileo, si realizzerebbe in concreto quello che è il vero significato dell'Anno giubilare».

IDEALISMO PRATICO

Per Al Gore serve un idealismo pratico che coniughi il proprio interesse con la cosa giusta

per quei tempi enorme di prestiti, ben 40 miliardi di dollari. Ma divenne via via chiaro che gran parte di quei prestiti non sarebbero mai stati ripagati. Nell'89, il successore di Baker al Tesoro, Nicholas Brady, propose un piano più articolato di ristrutturazione dei debiti pregressi. Ma il risultato, a dieci anni di distanza, è che l'indebitamento è aumentato ed è diventato sempre più insostenibile. E quel che poteva sembrare un male minore in tempi di inflazione (che come è noto finisce col favorire chi è indebitato), è diventato una garra in tempi di deflazione e di crollo dei prezzi delle materie prime, sul cui ricavo molti di quei Paesi contavano per pagare, se non il debito, gli interessi. Spesso si sono combinati solo guai mascherando l'aiuto con l'«obbligo morale» di assistere i più deboli. Potrebbe andare meglio ora che lo si fa dichiaratamente in nome del «self-interest» occidentale.



◆ *La scuola apre le porte ai neolaureati che aspirano ad insegnare
Prove per ogni ordine e grado, circa 2 milioni di concorrenti
Un ritardo di 10 anni. Moduli prestampati e niente code*

Berlinguer dà il via libera ai concorsi per i professori

Bandi a partire dal prossimo autunno

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Finalmente si aprono le porte delle scuole per i giovani laureati. Saranno certamente più di un milione, forse due, che aspirano ad insegnare. Si è messa in moto la macchina per l'emanazione immediata dei bandi di concorso a cattedra per le scuole di ogni ordine e grado. Lo ha deciso il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer d'intesa con il collega della Funzione pubblica, Angelo Piazza. «Selezioneremo i giovani laureati più bravi ma anche chi è stato un giovane laureato dopo il '90 e non ha avuto la possibilità di sottoporsi a un concorso» ha dichiarato Berlinguer prima di firmare il decreto in diretta televisiva. Si apre così dopo dieci anni la possibilità di portare energie fresche nel mondo della scuola e di regolarizzare situazioni di precariato. Sono infatti due i percorsi di reclutamento degli insegnanti. Oltre al concorso a cattedra aperto a tutti che coprirà il 50% dei posti disponibili, l'altro 50% sarà assicurato da quei «docenti precari» (almeno 360 giorni di servizio nell'ultimo triennio) che dopo aver frequentato un corso di aggiornamento di almeno 100 ore ed essere riusciti a superare una prova d'esame finale (orale e scritta) si collocheranno in una specifica graduatoria. Conteranno i titoli di servizio e il risultato della prova finale.

59mila posti e l'età media degli insegnanti in Italia è superiore ai 45 anni, in particolare nelle superiori. Ma non sarà questo il numero delle cattedre disponibili. «Con il calo demografico si sono ridotte anche le classi di studenti» afferma Berlinguer che non fornisce cifre. Rinvia i numeri a quando il consiglio dei Ministri definirà «la programmazione dei posti». Ma il fabbisogno di posti a ruolo dovrebbe essere di 44mila unità. E in caso di aumento della domanda si attingerebbe alle due graduatorie di «abilitati».

Per far fronte alla valanga di domande (nel '90 è stata di un milione) di concorrenti il ministro ha notevolmente semplificato le procedure. Per concorrere sarà sufficiente compilare un modulo prestampato e «riproducibile» (disponibile nei Provveditorati o «estraibile» dal sito Internet «www.istruzione.it») e firmarlo.

LE DATE DEI BANDI
Il 13 aprile per le medie e le superiori
Il 20 e il 27 per le materne e le elementari

Niente bolli o firma autenticata. Non servirà neanche allegare alcuna certificazione. I concorsi ordinari si svolgeranno su tutto il territorio nazionale, le graduatorie saranno regionali, le prove scritte si svolgeranno invece in ambito provinciale. Nessun mega concorso al Palaeur, quindi. Un'altra semplificazione introdotta: i candidati per la scuola secondaria - in possesso dei requisiti richiesti - con un unico concorso potranno aspirare a tutte le cattedre comprese nello stesso ambito disciplinare e per l'intera regione prescelta.

Il primo bando riguarda la scuola secondaria, superiore ed inferiore e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 aprile 1999. Le domande scadranno esattamente un mese dopo: il 13 maggio. I bandi di concorso per le scuole elementari e materne saranno pubblicati rispettivamente sulle G. U. del 20 aprile e del 27 aprile 1999. Un mese di tempo per presentare le domande.

Vanto del ministro è la riduzione dei costi per sostenere queste prove. La cifra esatta dipenderà dal numero effettivo dei concorrenti, ma - assicura Berlinguer - non si andrà oltre gli 80 miliardi, che è pari al 12% di quanto speso per il concorso del '90 (700 miliardi).

COSÌ IL CONCORSO		
I tempi di pubblicazione dei bandi e le scadenze dei termini per la presentazione delle domande:		
	data di pubblicazione	data di scadenza
Scuola secondaria	13 aprile	13 maggio
Scuola elementare	20 aprile	20 maggio
Scuola materna	27 aprile	27 maggio

Si raccomanda di non presentare le domande prima della pubblicazione dei bandi sulla Gazzetta Ufficiale

L'INTERVISTA

Panini, Cgil: «Un beneficio per il personale e la scuola»

ROMA È soddisfatto il segretario nazionale della Cgil-Scuola, Enrico Panini della decisione del ministro Berlinguer.

Panini, finalmente dopo 10 anni arriva il concorso a cattedra, quale effetto avrà sul mondo della scuola?

«Per decine di migliaia di posti soggetti oggi al turn-over annuale, si produce una stabilizzazione con un beneficio indubbio per il personale che consolida il rapporto di lavoro. Ma vi sarà un beneficio indubbio anche per la scuola che avrà più stabilità e continuità, condizioni per una sua maggiore qualità».

Ma i conti non tornano, fonti sindacali parlano di 70mila posti disponibili cifra che il ministro Berlinguer smentisce. Comestanno le cose?

«Noi abbiamo sempre parlato di 50-60 mila posti. La cifra ufficiale che circola è di 44 mila e non si discosta di molto dalle nostre proiezioni».

Il sindacato ha chiesto con insistenza al ministro Berlinguer la contemporaneità tra il via libera ai concorsi per i docenti e la conclusione dell'iter parlamentare della legge sui precari. Perché? E cosa risponde a chi critica questa corsa preferenziale riservata agli insegnanti non in ruolo?

«Il Parlamento non sta discutendo una sanatoria, ma di una procedura concorsuale per personale che nel gran numero dei casi ha lavorato per anni continuativi nella scuola ma sprovvisto di abilitazione. Ora deve essere valutato tenendo conto anche del credito da lavoro effettivamente svolto. Poi, il fatto che il Senato abbia chiuso definitivamente l'esame del disegno di legge ex 932, che con oggi ha contato ben 978 giorni di discussione parla-

mentare e reca il titolo di "disposizioni urgenti", limitandosi a piccole modifiche e che i bandi per i concorsi saranno pubblicati sulle Gazzette Ufficiali di metà aprile, ci porta a chiedere alla Camera di approvare definitivamente il provvedimento entro quella data, assegnando la legislazione alla commissione competente. È una questione che consideriamo irrinunciabile. Le aspettative di alcune decine di migliaia di docenti precari che in questi anni hanno lavorato in assenza di bandi di concorso non possono più essere disattese. E apprezziamo la disponibilità del ministro che ha deciso di far tenere le prove scritte dei concorsi ordinari dopo le prove dei concorsi riservati».

I concorsi dovrebbero partire a novembre, i tempi di conclusione sono incerti. E nel frattempo che fine fanno le vecchie graduatorie?

«O le attuali graduatorie vengono prorogate oppure quei posti che si dovessero liberare a settembre si nominano le supplenze annue».

Con l'apertura dei doppi canali di reclutamento dei docenti si eliminerà il precariato nella scuola?

«Si ridurrà in modo consistente, ma non si supererà il fenomeno, salvo che non si introduca una diversa politica degli organici. Il precariato legato alle assenze brevi degli insegnanti non è eliminabile, quello da supplenza annua invece sì. Rimane una fetta di posti costituiti annualmente non utilizzabili per la nomina in ruolo. Si potrebbero ridurre se si ragiona di organici funzionali d'istituto, capaci di far fronte stabilmente alle difficoltà organizzative che si producono nella scuola».

LE STORIE

«La mia vita da supplente solo spese per insegnare»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Renata, Fabiola e Paola. Storie di tre donne diverse con un'unica passione: la scuola. Ogni mattina con i libri sotto braccio entrano in classe e si siedono sulla cattedra da supplente. Renata è precaria da 10 anni, Fabiola ha cominciato ad assolvere da qualche anno. E Paola fin da quando frequentava l'università. Non sono amiche, non si conoscono. Ma il tram-tram del «sacrificio» scolastico è lo stesso.

Renata Roggi ha 38 anni. Nel '90 ha fatto il concorso a cattedra ma ha preso l'abilitazione e non è passata di ruolo. Da allora fa la supplente pendolare. Vorrebbe sposarsi ma non può. «Sono costretta a vivere con mamma e papà - racconta - Le supplenze le faccio, non mi lamento! Ma i soldi... Lo stipendio se tutto va bene arriva dopo sei mesi». Dopo anni di insegnamento ad inter-

mittenza nel territorio romano, da novembre ha avuto dal Provveditore agli studi un incarico annuale: il primo. Insegna Lettere e storia dell'arte nei centri territoriali per l'educazione permanente di Vicovaro e Tivoli, in provincia di Roma. Scuole serali per studenti-adulti e mamme incinte che intendono prendere la maturità. «Quando nel mese di novembre mi è arrivata a casa la nomina di supplente per l'intero anno - spiega Renata - avevo le lacrime agli occhi. Ero contenta e preoccupata nello stesso tempo. Felice per un incarico così lungo, angosciata per il timore di non poterlo accettare: non potevo spendere ogni gior-

no 20mila lire per pagare l'autostrada e mettere benzina. Quei soldi non li avevo, le supplenze saltuarie che avevo fatto lo scorso anno non mi erano ancora state pagate. E non volevo chiedere i soldi a papà. È una vita di sacrifici quella degli insegnanti precari! Più volte nel corso degli anni ho tentato di cambiare mestiere per non restare supplente a vita. Ma insegnare mi piace troppo, è la mia vita. Così eccomi qua con la gioia nel cuore per il bando di concorso che potrebbe cambiare in meglio la mia vita».

Diversa invece la storia di Fabiola Montella. Lei ha appena 25 anni, diplomata magistrale ha sostenuto l'esame integrativo per poter accedere alla professione di maestra materna ed elementare. Ottenuto il diploma è subito corsa al Provveditorato per presentare la domanda ed entrare in graduatoria. Attualmente davanti a lei ci sono circa 12mila concorrenti per la materna e 14mila per le elementari. Fabiola lo sa e non si spaventa. Spiega: «Attendo con ansia di entrare nella graduatoria delle abilitate. La supplente guadagna bene: 70mila lire al giorno per 4 ore e mezza, senza l'aggravio delle tasse. La mia aspirazione? Fare il concorso e prendere un ottimo punteggio».

E infine Paola Di Scala, 32 anni, supplente di latino e greco. «Quando ho cominciato ad insegnare il lavoro non c'era: dal '92 al '94 sono riuscita a fare solo 20 supplenze l'anno. Adesso invece ho un incarico annuale a Velletri, in un liceo classico. Ma che fatica! E le scuole risparmiano su tutto: non ti pagano i giorni retribuiti, come le vacanze di Natale».

Sì del Senato alla legge per i precari

Ora il testo torna alla Camera per l'approvazione definitiva

ROMA Buone notizie per gli oltre 100 mila insegnanti precari. Ieri sera la Commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama ha approvato in sede deliberante, con l'astensione del Polo, il ddl che bandisce i concorsi riservati ai precari della scuola. Il provvedimento, in terza lettura al Senato, torna ora alla Camera per l'approvazione delle modifiche che porteranno a Palazzo Madama. Pochi i cambiamenti introdotti rispetto al testo arrivato da Montecitorio. Quelli più consistenti riguardano l'articolo 3, dove si regola la situazione dei supplenti dei Conservatori, e alcune modifiche di coordinamento concordate con la commissione Bilancio. Ora il provvedimento passa all'esame della commissione Cultura della Camera dei Deputati che ha già ottenuto la deliberante. Il provvedimento va «messo in calendario» ma si prevedono tempi brevi, forse una settimana, per la sua approvazione

definitiva. L'iter non è stato ne breve, ne tranquillo. Oltre 978 giorni di discussione per un progetto di legge che recava nel titolo la dizione «provvedimenti urgenti» non sono certo pochi. E non sono poche le polemiche che lo hanno accompagnato. In discussione il meccanismo previsto dal ddl che dispone che al punteggi della prova scritta e di quella orale si sommi quello derivante dall'anzianità di precariato. Norma che aveva suscitato le ire del relatore Luigi Biscardi (Ds) che il 9 marzo scorso, dopo aver presentato un emendamento abrogativo, ha visto il suo gruppo astenersi e settori della maggioranza vo-

tarono contro. Le opposizioni hanno votato a favore, l'emendamento non è passato e il relatore, battuto, si era dimesso. Il giorno seguente il Presidente della Commissione, Adriano Ossicini, ha nominato relatore Maria Grazia Pagano, capogruppo Ds in commissione. I lavori sono ripresi e l'iter a Palazzo Madama si è concluso. «Credo che il provvedimento con tutti i suoi limiti dica una parola definitiva sulla questione del precariato» commenta soddisfatta la relatrice, senatrice Pagano. «Sono contraria a pensare che l'immissione dei precari nella scuola rappresenti un fatto negativo per la scuola stessa. Si tratta di docenti che sono nella scuola da anni e che per anni hanno lavorato bene come gli altri. Non condivido affatto il coro sdegnato di chi tra l'altro nella scuola non c'è. Mi pare uno sport che nel paese dovrebbe cessare. E non è vero che così si abbassa la qualità della scuola, si fa-

rebbe torto a tanti insegnanti che hanno lavorato bene malgrado la precarietà del loro lavoro». Giudizio positivo anche dai senatori Francesco Bortolotto (Verdi) e Mario Occhipinti (Democratici). «Dopo due anni di iter sofferto e travagliato, il disegno di legge che prevede finalmente un po' d'ordine nel reclutamento e nella sistemazione del personale scolastico è in dirittura d'arrivo» ha commentato Occhipinti che invita l'altro ramo del Parlamento ad approvare definitivamente la legge in tempi rapidi, anche per evitare che il problema dei precari diventi «una piaga insanabile, anche a causa delle lentezze degli iter parlamentari». «È evidente - conclude Occhipinti - che si tratta di un provvedimento tampone, che frutto di compromessi ha, comunque, ricercato un difficile equilibrio tra giuste rivendicazioni di diritto al lavoro e richieste di sanatorie indiscriminate».

Diliberto, arrivano mille magistrati in più



Il governo presenterà prossimamente un disegno di legge per aumentare di mille unità il numero dei magistrati e 400 di questi saranno impiegati nel processo in materia di lavoro. Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, che si trova a Brescia per partecipare all'assemblea provinciale dei delegati della «Fiom-Cgil». Il ministro

Diliberto non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva di commentare i recenti sviluppi del caso del parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri, in particolare riguardo la figura del pentito Cosimo Cirfeta. «Sono qui per discutere di infortuni sul lavoro e di diritti in fabbrica, per cui oggi si discute di questo», ha detto il Guardasigilli.





◆ Ieri a Roma l'incontro fra i due premier
Dal capo del governo tedesco
apprezzamento per il Professore

◆ Contatti telefonici con Londra e Parigi
Ormai sono tutti d'accordo
per una nomina immediata e duratura

◆ Il capo del governo tedesco non si sbilancia:
«Non posso ancora fare dei nomi
devo prima consultare tutti gli alleati»

Più chance per Prodi, ma Schröder è cauto

D'Alema al cancelliere: «È il nostro candidato». Intesa per una soluzione rapida

BRUNO MISERENDINO

ROMA L'Italia candida formalmente Romano Prodi alla presidenza della Ue e attende di vedere i frutti di «una paziente opera di convincimento degli alleati». Il cancelliere tedesco non ha obiezioni di principio nei confronti del professore, ed è ormai d'accordo sulla procedura da seguire: ossia bisogna subito trovare una soluzione forte e duratura, cioè non transitoria, alla crisi determinata dalle dimissioni di Santer. Per i nomi dei candidati, parola del cancelliere, è presto: «Ogni cosa a suo tempo». Ma è chiaro che Romano Prodi è in cima alla lista. Alle 21,30 Massimo D'Alema e Gerhard Schröder compaiono davanti alla stampa al termine del loro incontro a palazzo Chigi e la prima impressione è quella di una voluta prudenza, se non proprio una doccia fredda. Ovvero: la

DIPLOMAZIA AL LAVORO
D'Alema: «Stilare liste provoca solo danni ma il nostro punto di vista è rispettato»

pratica Prodi è stata istruita, ma ci sono altri candidati. L'Italia, è D'Alema a dirlo, deve lavorare ancora per convincere i partner e deve anche rispettare gli altri nomi in campo. «Stilare liste provoca solo danni - incalza il premier - e del resto un nome non si può imporre con campagne giornalistiche». Schroeder annuisce. Ci tiene a dire che deve consultare tutti, che non ha senso rivelare a televisioni e giornali il contenuto dei tanti colloqui confidenziali in corso e precisa che davvero non incontrerà candidati prima che la decisione venga assunta. Ci tiene, in compenso, a fare pubblici complimenti a D'Alema per il lavoro svolto sull'agenda 2000 in vista del vertice. Freddo nei confronti di Prodi, il cancelliere? In realtà no. C'è solo un po' di ovvio imbarazzo a parlare di nomi, anche se quello di Prodi è l'unico che viene fatto nell'incontro con la stampa. Anzi, per la verità, due altri nomi vengono evocati: sono quelli di Kohl e Lafontaine come possibili candidati tedeschi, ma Schroeder, rispondendo a un giornalista tedesco, liquida tutto come frutto di «speculazioni prive di fondamento». D'Alema, si spinge più in là: «Il cancelliere sa bene che noi abbia-

mo il nostro candidato, toccherà a lui condurre le necessarie consultazioni. Sostentiamo la candidatura di Prodi con grande convinzione, per la stima nei suoi confronti e perché riteniamo che per l'Italia sia un obiettivo ragionevole, visto il ruolo di questi anni per la costruzione dell'Europa. È una scelta impegnativa che deve convincere, a fronte di altre candidature... la nostra proposta è rispettata, ma allo stato delle cose non si può dire che è prevalente». Sembra una frenata, ma anche in questo caso, a ben vedere non lo è. È solo il massimo che si può ottenere e dire in una fase come questa.

Le parole del cancelliere e di D'Alema confermano quindi, ormai in tarda serata, quel che era venuto chiarendosi nel corso di una convulsa giornata di contatti al massimo livello tra i governi. Ovvero che Prodi continua ad aumentare le sue chance, che la situazione è molto ben avviata ma non si è ancora definita del tutto. La novità è che i contatti telefonici di D'Alema con Blair e con Jospin, e poi l'incontro col Cancelliere, mostrano una sostanziale convergenza su «come» arrivare alla sostituzione di Santer. Il governo italiano si è subito trova-

to d'accordo con Blair: ci vuole una soluzione rapida e forte, in grado di assicurare un esecutivo autorevole e capace di affrontare tutte le grandi scelte dell'Unione europea. Non c'è dubbio che il primo ministro britannico considera Prodi una ottima soluzione. Schroeder è più cauto.

GIORGIO NAPOLITANO
«Ci sono altre ipotesi Ma nessun altro capo di governo è stato chiaro come D'Alema»

Cancelliere è esercitare al meglio il suo ruolo di mediazione come presidente del semestre: bisogna metter d'accordo 15 governi perché per una decisione del genere ci vuole l'unanimità. A quanto si capisce dall'incontro di ieri sera la matassa sarà dipanata definitivamente all'ormai fatidico vertice di Berlino della settimana prossima, o al più tardi in una riunione successiva ad hoc.

Ma nel frattempo, come si muove il governo e lo stesso Prodi? Palazzo Chigi, ma in realtà diverse forze politiche premono sul Professore perché nelle prossime ore, quando si fossero accertate le condizioni di una sua candidatura «duratura» alla presidenza della Ue, dia i segnali dovuti. «Capisco la prudenza di Prodi - diceva ieri Mussi - ma questa per l'Italia è una grande chance. È vero, non può dire eccomi qua, sono pronto. Ma nelle prossime ore questa prudenza dovrebbe dar luogo a una più risoluta assunzione di responsabilità e manifestazione di volontà politica da parte di Prodi». Insomma il professore deve dire chiaramente se intende percorrere fino in fondo, con

quel che comporta anche per il suo progetto, la strada della commissione oppure no. In realtà Prodi, pur legittimamente combattuto, ha scelto. Ufficialmente non parlerà fino al vertice di Berlino, ma i canali con palazzo Chigi sono stati tenuti attivi e qualche segnale Prodi, l'ha mandato. Il professore si è detto disponibile a intraprendere questa strada con convinzione, purché l'incarico sia per cinque anni, ovvero vada oltre la semplice sostituzione di Santer. Che palazzo Chigi prenda da giorni sui partner per questa soluzione non c'è dubbio. Anche gli altri leader si vanno convincendo. Insomma, l'impegno politico c'è. Se dunque questo era l'ostacolo, parrebbe superato. E a conferma

delle intenzioni di palazzo Chigi e dei Ds, bisognava leggere ieri una dichiarazione di Giorgio Napolitano: le possibilità per il professore sono oggettivamente cresciute negli ultimi giorni «anche perché - sottolinea - è rimasta la sola candidatura formalmente avanzata da un capo di governo». «Poi - aggiunge Napolitano - ci sono altre ipotesi, altri nomi, ma nessun altro capo di governo ha fatto un nome con la stessa chiarezza con la quale D'Alema ha fatto il nome di Prodi». Chiaro il senso. Se l'obiettivo dovesse fallire, sarà per altri motivi. Un'altra cosa, invece, è certa. Se Prodi dovesse diventare presidente della commissione, lo scenario italiano cambierebbe di colpo.



L'incontro tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Paolo Cocco/Reuters

Ora la «partita» si gioca tutta su tempi e procedure

I socialisti insistono: «Bisogna decidere al più presto»

Il mesto addio dei commissari: «Non intendiamo restare oltre in carica»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES In tempi normali la giornata politica, a Bruxelles, comincia alle dodici, con il briefing della Commissione Ue. Ma questi non sono tempi normali e ieri, quando la portavoce del presidente (dimissionario) Jacques Santer è arrivata in sala stampa è parso, per un momento, che la giornata anziché cominciare, stesse finendo. La portavoce, infatti, ha letto una dichiarazione che valeva come una resa dell'esecutivo meso k.o. dal rapporto dei Saggi. E che, soprattutto, sembrava sgombrare il campo da una delle grandi incertezze del dopo-Santer: l'eventuale permanenza, per il disbrigo degli affari correnti, della Commissione sfiduciata e dimissionaria fino alla scadenza della fine dell'anno. «Noi ci siamo dimessi - vi si leggeva - e non abbiamo né il desiderio né l'intenzione di restare in funzione più a lungo di quanto ci compete». I commissari, inoltre, chiarivano che non prenderanno «alcuna nuova iniziativa politica» aspettando la nomina dei loro suc-

cessori. Tradotte dall'euro-politiche, queste parole significano che Santer e i suoi hanno deciso di non scavare le trincee intorno alle proprie poltrone. Che non solo lasciano, ma che chiedono tempi rapidi per l'arrivo dei successori. A questo punto la partita sembra chiusa. Quasi nello stesso momento, a Vienna, il presidente di turno del Consiglio, il cancelliere tedesco Schröder, precisa che «la decisione che risolverà la crisi sarà presa al vertice di Berlino», cioè la settimana prossima. Dal Parlamento europeo arrivano segnali simili e anzi, di più, un calendario preparato dal segretariato generale fissa termini perentori e molto ravvicinati: la nuova Commissione dovrebbe essere cucinata addirittura per l'inizio di maggio, in modo da avere l'approvazione dai deputati attuali e non da quelli che verranno eletti tra il 10 e il 13 giugno. Ma appunto, come si dice? in cauda venenum. Nel primo pomeriggio, quando si comincia a dar per scontato, negli ambienti comunitari, che a Berlino o giù di lì si andrà alla nomina di un presidente e poi di una Commissione per nove mesi (quelli

che mancano alla scadenza di fine anno) più quattro anni (quelli del prossimo mandato), arrivano le prime obiezioni. Che ruotano, sostanzialmente, su un punto: è legittimo nominare adesso un presidente e dei commissari che dovranno, in base al Trattato di Amsterdam che entrerà in

RINVIO A BERLINO
La decisione definitiva sarà presa dal prossimo vertice in Germania

vigore tra maggio e giugno, essere sottoposti al giudizio del prossimo parlamento, quello che uscirà dalle elezioni? Al dubbio giuridico può essere data qualche risposta convincente, per esempio stabilire che il nuovo esecutivo, come suggerisce Giorgio Napolitano, sia tenuto a sottoporsi, dopo l'entrata in vigore del nuovo Trattato, anche al giudizio del parlamento di dopo giugno. Ma restano i dubbi politici. Come fanno i governi ad essere sicuri che il presidente da loro designato nel contesto politico attua-

le andrà bene anche nel contesto futuro? Non sarebbe più giusto fare come molti chiedevano prima che scoppiasse la Grande Grana: rimandare le nomine a dopo le elezioni europee? Il ministro francese degli Affari europei Pierre Moscovici è ancora di questa opinione e lo dice in una intervista al «Monde». Insomma, il dubbio è il seguente: mettiamo che i governi nominino tra pochi giorni il signor X alla guida della Commissione con l'idea che resti fino al 2004 e poi al futuro parlamento quel signor X non piaccia. Che succederebbe? Non sarebbe meglio nominare adesso un signor Y fino al 2000 e a giugno, dopo le elezioni, pensare con tutta calma, al successore? Mettete il nome di Romano Prodi al posto della X perché è evidente che se si deve decidere adesso un presidente nove-mesi-più-quattro-anni il candidato più forte è lui, e il nome di un membro dell'attuale Commissione, perché un presidente «a tempo» potrebbe essere trovato solo nelle sue file (quelle non toccate dallo scandalo), al posto della Y e avrete un'idea della complessità della situazione. Per Pro-

di come presidente del 2000 esisterebbe ora come ora una larga maggioranza tra i governi. Ma non è per niente sicuro che tanto consenso reggerebbe da qui alla fine di giugno, sia perché potrebbero farsi avanti altri pretendenti, sia perché le vicissitudini politiche italiane potrebbero indebolire l'appello europeo del Professore. Bisognerebbe, perciò, nominarlo subito, con la formula 4+9. Ma quali garanzie potrebbero essere offerte, a lui e al governo italiano, sul fatto che verrebbe certamente ricon-

fermato nel 2000? In attesa dell'arrivo di Schröder a Roma, malignamente piazzato a tarda sera, dev'essere stata questa una delle domande cui a Bruxelles e nelle capitali dei Quindici si è cercata, ieri, la risposta. L'altra ipotesi, il presidente «formula nove mesi» è ancora sul tappeto, e si fanno i nomi del britannico Leon Brittan e dell'italiano Mario Monti, usciti ambedue immacolati dal rapporto dei Saggi. Ma è ben difficile che il parlamento regga il gioco. Almeno non il gruppo socialista.

Il leader tedesco arriva in pullman

Veltroni: è il mio?

ROMA Il cancelliere tedesco ha preso in prestito il pullman di Veltroni, quello mitico del '96 targato Ulivo o quello più nuovo del '99? «Non è che il pullman di Schröder è il mio?», è la battuta che è venuta in mente al segretario dei Ds, quando ha saputo che Gerhard Schröder è arrivato a Palazzo Chigi a bordo di un pullman.

Poco prima delle sette di sera, infatti, il premier tedesco è giunto all'appuntamento con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, accompagnato da una ventina di persone. In effetti è un modo insolito di muoversi, per un leader di Stato, abituati come siamo a veder circolare lunghi cortei di auto blu. In Italia il pullman è ormai un simbolo politico, l'emblema vincente della campagna elettorale dell'Ulivo nel 1996. Ed è lo stesso mezzo che il segretario dei Ds ha deciso di usare quando ha lanciato la proposta per mettere in piedi delle manifestazioni unitarie fra le forze dell'alleanza durante la campagna elettorale delle europee, a giugno. Accanto al treno dell'Asinello, infatti, il nuovo pullman di Veltroni viaggerà in tutta l'Italia per raggiungere gli appuntamenti elettorali degli alleati, dando vita di volta in volta a iniziative comuni.

L'ultimo atto di Santer: un organo anti-frodi

Istituito ieri a Bruxelles un nuovo ufficio indipendente per le inchieste

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il primo giorno dopo il terremoto provocato dal Rapporto dei «saggi», la Commissione ha preso ieri un'unica decisione, che riguarda la creazione di un nuovo organismo di lotta contro le frodi comunitarie. Uno scherzo del destino? È stato voluto? Il più sincero è fatto Mario Monti. Apparso in sala stampa, insieme al collega Anita Gradin e Karel Van Miert - con i quali formava un gruppo di lavoro speciale (il cosiddetto «Gruppo Schröder») - il commissario italiano ha fatto questa battuta: «Qualcuno potrà pensare che l'abbiamo fatto apposta, ma credetemi: è stata una pura coincidenza».

Con la ferita delle dimissioni ancora aperta e nel pieno dell'incertezza sulla sorte dei sin-

goli commissari dimissionari, è stato compiuto l'ultimo atto della trasformazione dell'Uclaf, l'attuale e contestatissima Unità di lotta alle frodi, in Olaf, un Ufficio di lotta anti-frode del tutto indipendente.

La Commissione era tenuta a dare la sua approvazione dopo la sottoscrizione dell'intesa con le altre istituzioni, il Parlamento europeo e il consiglio dei ministri. Il progetto era in marcia da tempo e il caso ha voluto che il taglio del traguardo coincidesse con la caduta della Commissione cui, peraltro, il ruolo ambiguo dell'Uclaf, nella sua inchiesta sui dossier più scottanti (Aiuti umanitari e Programma Mediterraneo) non è stato secondario.

Il nuovo organismo antifrode sarà del tutto indipendente. Entrerà in vigore il primo giugno 1999 e non sarà possibile

MARIO MONTI
«Qualcuno potrà pensare che l'abbiamo fatto apposta. Ma giuro: è solo una coincidenza»



alcuna interferenza da parte della Commissione di cui, al contrario, l'Uclaf è una filiazione. Lo status di totale autonomia dovrebbe, nelle intenzioni, eliminare l'«ambiguità» di un organismo, segnalata nel Rapporto dei saggi, che viveva da controllore-controllato e, dunque, con tutte le soggezioni, gli inquinamenti, le deviazioni che si sono manifestate.

Non a caso, proprio per la pasticciata gestione dell'Uclaf, messa in evidenza dal parlamento all'inizio della polemica che ha portato alla crisi istituzionale, la commissaria responsabile dell'Unità anti-frode, la svedese Gradin, ha già subito una sconfessione dal governo di Stoccolma che l'ha nominata. Da dimissionaria, Gradin tornerà nel suo paese senza

speranze di poter essere riconfermata nel prossimo esecutivo comunitario.

L'Olaf potrà condurre delle inchieste «esterne», vale a dire negli Stati membri, e inchieste «interne», cioè nelle istituzioni comunitarie con l'obiettivo primario di difendere gli interessi finanziari dell'Unione europea. Un comitato di personalità indipendenti, esperti nella lotta di prevenzione alle frodi ed alla corruzione, assisterà il nuovo organismo che avrà il potere di decidere di propria iniziativa il lancio di un'inchiesta dentro le istituzioni e di trasmettere il dossier alle autorità giudiziarie del paese eventualmente interessato. Il direttore dell'Olaf sarà scelto dalla Commissione (vista la delicatezza del ruolo, bisognerà attendere il nuovo presidente ed i nuovi commissari prima di

averlo) dopo una procedura che coinvolge il parlamento europeo ed il Consiglio. Spetterà al direttore stabilire quando un'inchiesta debba essere aperta e lo stesso direttore dovrà riferire in maniera regolare alle altre istituzioni sul funzionamento dell'Ufficio. Nel Rapporto dei saggi, l'Uclaf è messo sul banco degli accusati insieme agli altri meccanismi di controllo della Commissione. È stato rilevato un regime di concorrenza che ha nuocuto all'obiettivo finale che era quello del controllo sulle spese e sulla gestione della macchina.

La conclusione dei saggi è stata secca: «L'intervento dell'Uclaf ha rallentato le procedure senza mai apportare un beneficio reale». Per essere un Ufficio investigativo, un fallimento.

Se. Ser.



GIUBILEO

Pronte un milione di copie per «Abbà Pater», il disco con la voce del Papa

CITTÀ DEL VATICANO Un milione di copie: *Abbà Pater*, il disco di preghiere e meditazioni religiose recitate da Papa Wojtyła con sottofondo musicale, uscirà sul mercato mondiale con una prima tiratura di ben un milione di copie, e punta alto. Magari a battere il record di vendite della colonna sonora di *Titanic* (25 milioni di copie vendute). Del resto alle spalle c'è sempre la Sony, che in questo caso distribuisce il disco nato in accordo con Società San Paolo e Radio Vaticana, presentato ieri dal cardinale Roger Etchegaray. Il cd, che uscirà in tutto il mondo il 23 marzo, è un'operazione commercial-spirituale in grande stile nata in connessione con il Giubileo, e certo sarà un «souvenir» molto gettonato dai milioni di pellegrini attesi per l'anno prossimo nella capitale. La Chiesa si sta mobilitando in questo senso: in una lettera inviata da Radio Vaticana a tutte le nun-



Il Papa ieri alla presentazione del disco «Abbà Pater»

ziature del mondo, si invitano le conferenze episcopali locali a far conoscere il disco al fine di «promuovere la voce di Wojtyła e la Buona Notte». Il Papa ieri mattina si è dichiarato entusiasta dell'idea: «È bellissimo. Andate avanti così», ha detto ai promotori dell'iniziativa.

Raiuno: «Taratatà», a noi i giovani

Dal 26 marzo la nuova serie, con Rem, Fossati, Cranberries...

ALBA SOLARO

ROMA I Rem, Ivano Fossati, Skunk Anansie, Jovanotti, Elton John, i Cranberries. Raiuno punta ancora sul rock dal vivo e sul pubblico «giovane», con il ritorno di *Taratatà*, il programma musicale partito lo scorso ottobre e pronto a tornare sugli schermi dopo una sosta di circa tre mesi. Si riparte venerdì 26, alle 23 circa (e alle 22.40 sulle frequenze radiofoniche di Radiodue), con una puntata condotta come sempre da Enrico Silvestrin (che sta per esordire anche con un

film e un suo disco). Protagonisti Gianluca Grignani, Biagio Antonacci, e Victor Laszlo, cantante soul-jazz belga dal nome d'arte rubato a *Casablanca*. Nelle puntate successive si vedrà Ivano Fossati duettare dolcemente col brasiliano Ivan Lins; Michael Stipe dei Rem sgranare i suoi grandi occhi celesti in primissimo piano mentre canta *Losing my religion*; sentiremo Silvestrin citare il poeta Pessoa e presentare un incontro fra chitarristi come fosse un match di pugilato. E vedremo il giovane Marco Morandi esordire come presentatore tv, sulle tracce del

celebre papà: «Mi ci sono abituato, ai continui confronti con mio padre - dice sereno - spero che piano piano le cose si ribaltino...». L'arrivo di Marco Morandi, che presenterà lo spazio (ideato da Lucio Dalla) dei T.p.s., cioè i musicisti «trovati per strada», è la prima novità sostanziale del programma, insieme alla nuova collocazione in palinsesto. Dalla domenica notte, al venerdì in seconda serata: un passaggio che sa di «promozione». Il che la dice lunga sulle speranze che Raiuno ripone in una trasmissione che al suo esordio ha ricevuto an-

che molte critiche. Giampaolo Raveggi, capostruttura di Raiuno, ha spiegato che *Taratatà* «è un investimento che Raiuno torna a fare sulla musica, in una rete che da anni non faceva programmi analoghi. I dati d'ascolto ci dicono di punte di 1 milione 800 mila spettatori, e il 10% di share; la maggioranza del pubblico giovane a quell'ora segue proprio questo programma. Per noi allora è un investimento anche sull'immagine di Raiuno: che rimane una rete generalista, ma vuole dimostrare di essere attenta a tutto ciò che interessa il pubblico giovane».

Bogdanovich: «Io, l'escluso di Hollywood»

Il regista di «Paper Moon» fermo dal '93. Premiato a Roma per un libro di interviste



Qui accanto, il regista americano Peter Bogdanovich e John Ritter sul set di «E tutti risero...» del 1981. In basso, Asia Argento in una scena del film «New Rose Hotel» di Abel Ferrara

MICHELE ANSELMINI

ROMA Che fine ha fatto Peter Bogdanovich? Eccolo qui, in una ventosa giornata di marzo, felice di ritirare il quarto «Premio internazionale Filmcritica-Umberto Barbaro» assegnatogli ieri in Campidoglio. Quasi sessantenne, ha qualche capello in meno ma il fisico asciutto e gli occhiali sono quelli di sempre. Attore a 15 anni, critico e saggiista di cinema prima di debuttare alla regia (nel 1968) con *Bersagli*, nel quale un vecchio Boris Karloff si divertiva a rifare se stesso sul viale del tramonto, il cineasta americano ha firmato negli anni Settanta film di culto come *L'ultimo spettacolo*, *Ma papà ti manda sola?*, *Vecchia America*, *Paper Moon*, *Saint Jack*... Eclettico e sofisticato, ha bordeggiato quasi sempre i territori della commedia, continuando a scrivere di cinema. Non per niente oggi lo premiano per il suo volume *Who the Devil Made It*, inedito in Italia: sedici interviste-conversazioni raccolte negli anni con autori del calibro di Cukor, Hitchcock, Aldrich, Preminger, Siegel, Lumet...

Giacca impeccabile marrone su enormi scarpe a pianta larga, Bogdanovich è uno di quei registi che amano chiacchiere, arricchendo la risposta di aneddoti curiosi e testimonianze personali. Un tempo i suoi film incassavano bene, ma gli ultimi due - *Rumori fuori scena del 1992* e *Quella cosa chiamata amore del 1993* - in Italia sono usciti solo in videocassetta, e nemmeno sono facili da trovare. Da allora ha fatto altri sei film per la tv: roba girata alla svelta, tra i 18 e i 25 giorni ciascuno, che l'interessato definisce «onorevole». «Fra l'altro mi hanno fatto capire che sono ancora in grado di lavorare alla svelta».

Quando un veroritorno al cinema?

«A presto. Sto lavorando a tre progetti, contemporaneamente. Il primo si chiama *Wait for Me*, è una commedia corale che si svolge tra Vienna, Salisburgo, Budapest e Praga. Racconta la storia di un film-maker in crisi creativa con sei mogli e sei figli. Le cose peggiorano quando sei fantasmi - uno dei quali ha le sembianze di una delle mogli - cominciano a tartassarlo. Mi sono assicurato un cast favoloso: dovrebbe esserci Ben Gazzara, Peter Falk, Gená Rowlands, Michael Caine, Jerry Lewis, Isabella Rossellini, Ann Margret...».

Complimenti. Egli altri due?

«Uno si chiama *The Cat's Miaow*, si il mio del gatto. Era un'espressione in voga nel mondo di Hollywood, durante gli anni Venti: la usavano per dire "meraviglioso". Il film narra una strana gita sullo yacht del miliardario William Hearst alla quale parteciparono, nel 1924, Charlie Chaplin, Thomas Ince, Louella Parsons e Marion Davies. Finì con un colpo di pistola, per una banale questione di gelo-

sia: solo che il proiettile non era per Ince bensì per Chaplin. Il terzo progetto è una *crazy comedy* ambientata a New York».

Cinque anni senza fare film per le sale: qualcuno l'aveva con lei?

«Chi fa questo mestiere si trova sempre di fronte a due problemi: girare i film e farli vedere. A Hollywood evidentemente qualcuno non mi ama. Per delle ragioni che non è improprio definire politiche. A farne le spese sono stati sia *Rumori fuori scena* che *Quella cosa chiamata amore*».

A proposito di politica, come vede le polemiche sull'Oscar alla carriera a Elia Kazan?

«Difficile parlarne. Certo il maccartismo fu una pagina vergognosa della nostra storia. E tanti artisti ebbero la vita distrutta dalla "caccia alle streghe". Per altri versi è vero che Kazan fece nomi già ampiamente noti alla Commissione. Che dire? Ho la sensazione che anche lui - e io non approvo ciò che fece - restò "vittima" di quella follia che contagiò l'intero paese. Come regista mi piaceva, ma non è tra i miei preferiti. Trovo che a teatro fosse più bravo».

Ha mai conosciuto Stanley Kubrick?

«Di persona no, ma mi telefonò un giorno del 1973. Voleva conoscere il regista che aveva girato *Ma papà ti manda sola?*: perché - mi viene da ridere - quel film era diventato l'ossessione delle sue tre figlie. Aveva dovuto proiettarlo tre volte nella sua saletta. Fu allora che mi chiese un parere su Ryan O'Neal. Devo essere stato convincente, perché qualche anno dopo lo volle per *Barry Lyndon*».

Lei è stato molto vicino a Orson Welles. Era suo amico, lo ha intervistato varie volte, ci ha scritto sopra un libro, ha recitato nel suo film incompiuto *The Other Side of the Wind*...

«Ho tanti ricordi di lui. Giusto trent'anni fa lo scarrozzai in giro per Roma guidando alla mia maniera. Sono un disastro al volante, per questo ogni volta che commettevo un errore e qualcuno si arrabbiava rispondeva in italiano con uno "scusi". A forza di dirlo, Orson mi ribattezzò "Scusi through Rome", "scusi attraverso Roma". Alla fine nessuno lo faceva lavorare. Una sera, era già malato, mi disse sorridendo: "Dio, vedrai in quanti mi ameranno quando sarò morto"».

Una previsione sugli Oscar.

«Sono membro dell'Academy, il voto è segreto. Ma siccome odio le regole dirò come ho votato: *Shakespeare in Love*, uno dei film più intelligenti degli ultimi anni».

I cinque premiati

Interviste da tenere

È il volume «Who the Devil Made It» di Peter Bogdanovich (sedici interviste a grandi registi) ad aver vinto il Premio internazionale Filmcritica-Umberto Barbaro. Gli altri riconoscimenti, decisi dalla giuria composta da Edoardo Bruno, Alessandro Capobianca, Fabio Ferzetti, Enrico Chezzi, Luigi Malerba e Walter Pedullà, sono andati a «Bela Lugosi» di Edoardo Franzosini (Adelphi) e a «Poetiche del cinema africano» di Giuseppe Garriozzo (Lindau). Menzioni speciali a laria Gatti per «Jane Campion» e a Silvio Danese per «Abel Ferrara l'anarchico e il cattolico».



Asia: «Non temo scene sexy. Il vero moralista è Ferrara»

L'attrice in «New Rose Hotel», domani nelle sale

CRISTIANA PATERNO

ROMA Asia Argento, che è ormai una specie di alter ego italiano di Abel Ferrara, ci porta notizie del suo regista preferito. Quello per cui è volata negli States in piena notte senza valigia e anticipando i soldi del biglietto - da quel viaggio pazzesco è venuto fuori un film altrettanto pazzesco come *New Rose Hotel* - e per cui romperà (forse) il solenne voto di mai più recitare (l'altro per cui lo farebbe è Harmony Korine, un teen-ager americano autore per ora di un solo film, *Gummo*, opera molto freak e molto discussa). Abel sta già scrivendo per lei: la storia di una ragazza veterana di una guerra fantascientifica che ha il desiderio di realizzare un film alla *Zivago* ma è costretta, in un mondo dove si girano ormai solo porno e storie violente, a «scopare e ammazzare tutti per realizzare il suo sogno... perché insomma è una cincia anche lei».

E se è vero - il che non è detto - che questo film si farà, per il vecchio Abel sarà un po' un ritorno alle origini. A quel *Nine lives of a wet pussy* (un titolo che è tutto un programma) che è il suo vero primo film, quasi sempre sconfessato in favore del successivo *The Driller Killer*. Ora si dà il caso che *Nine Lives* (1977) sia hard core bell'e buono, anche se un po' sperimentale e corredato qua e là di riferimenti biblici (la storia di Lot, che lo stesso Ferrara, anche attore con lo pseudonimo di Jimmy Laine e una parrucca candida da vecchietto, legge a due figlie incestuose). La vicenda la trovate nero su bianco nel «Castoro» scritto da Alberto Pezzotta. E fa un po' tenerezza Asia quando giura che Abel «era imbarazzatissimo quando ho girato la scena di sesso con Dafoe, perché è un vero moralista, un cuore puro».

Lei di imbarazzi nega di averne avuti. «Ormai avevo già fatto *B Monkey* e mi sentivo vaccinata». Al che le chiediamo che fine abbia fatto il film di Michael Radford, realizzato due anni fa e mai uscito. «Boh, lo staranno rimontando. Alla Miramax sono dei perfezionisti». E racconta di incubi in cui è costretta a ripetere la stessa scena all'infinito sotto l'indice puntato del mega-boss Weinstein. L'America - dice Asia - è un paese schifoso, dove non sono ancora usciti né *Blackout* né *New Rose Hotel*. Che invece da noi si vedrà da domani per la gioia dei patiti del cyberpunk e di William Gibson. Asia, nel frattempo, ha scritto un libro (*I love you, Kirk*) che uscirà a ottobre per Frassinelli e che raccoglie «poesie scritte da bambina, sogni e ricordi forse falsi». E ha pure terminato la sceneggiatura del suo famoso film da regista (sarà papà Dafoe a produrlo). «Ho abbandonato il vecchio progetto della donna innamorata di due uomini sfigurati, che era deprimente, e ho pensato una storia d'amore felice in cui avrò come partner un cantante. Ma non vi dico chi».

«Stuarda», un tenore tra due regine

Al Regio di Torino l'opera di Donizetti: un vero duello di primedonne

RUBENS TEDESCHI

TORINO Maria Stuarda, applaudita al Regio, non è una novità, specialmente dopo l'alluvione donizettiana che, con la scusa del bicentenario, ha sommerso i teatri per un anno intero. Tra i residui rimasti, la tragedia della sventurata sovrana è la terza opera del fortunato ciclo inglese, iniziato nel 1829 con *Il Castello di Kenilworth*; l'anno dopo arriva *Anna Bolena*, madre di Elisabetta; nel '34 è la volta della *Stuarda* seguita (nel 1837) dal *Devereux* dove l'onnipresente Elisabetta mette a morte l'infedele.

La tragedia incombe: le due sovrane, cugine e rivali, si contendono,

oltre al trono, il bel Roberto, Conte di Leicester. In bilico tra l'una e l'altra, egli si prodiga a favore di Maria con l'unico risultato di infuriare la gelosa Elisabetta. Dopo la scena madre in cui le due regine si rinfacciano l'uxoricide e la nascita illegale, la condanna di Maria è segnata.

Siamo, come si vede, nel clima del romanticismo melodrammatico con un curioso rovesciamento delle parti. Nel melodramma tradizionale, il soprano è conteso tra il devoto tenore e il malvagio baritono. Qui, in anticipo sull'*Aida*, l'oggetto concupito è il tenore. Roberto, come Radames, è un eroe a metà che lascia i ruoli protagonisti alle due donne: regine della scena che finiranno per accapigliarsi davvero, accusando Donizetti

di proteggere quella p... (leggi: putana) della rivale. Contesa risolta salomonicamente dal compositore: «p... erano quelle due, e p... siete voi». L'equa divisione dei «meriti» corrisponde (in apparenza) alla ripartizione dell'opera: un quadro per Elisabetta, uno per il confronto drammatico, e l'ultimo per Maria (che sul modello vincente della Bolena) dà per mezz'ora lo straziante addio alla vita. E qui Donizetti che, secondo il solito, tira via le scene preparatorie, prodiga il meglio della sua invenzione.

Con un occhio di riguardo per la vittima, l'opera si regge sulla gara vocale delle «primedonne»: la vigorosa albanese Enkelejd Shkosa (Elisabetta) e Giusy Devinu (che nono-

stante l'influenza) ha realizzato una Maria fiera e tenera. Nessuna delle due (anche per l'incomprensibile dizione) raggiunge mitici livelli, ma assieme danno buon rilievo alle parti: tra loro emerge la voce chiara e l'elegante misura di Juan Diego Florez nei panni del conteso Leicester. Simone Alberghini (Talbot) e Tassis Kristojannis (Cecil) completano degnamente con Manuela Custer l'assieme. Il tutto è sostenuto con energia dalla direzione di Evelino Pidò che migliora assieme all'opera: un po' frettoloso all'inizio e luminosamente disteso nel gran finale. Ottima l'orchestra e ammirevole il coro, al pari della sobria regia di Jonathan Miller (con Maria rosso fiamma sul patibolo) già apprezzata a Bologna.



l'Unità

PALLAVOLO

Coppa delle Coppe amara per Cuneo Fa festa il Cannes

Niente tris per i ragazzi allenati da Silvano Prandi. Ieri pomeriggio, nella finalissima di Coppa delle Coppe di volley, la Tnt Alpitour ha perso al tie break contro i francesi del Cannes. Cinque set (26-28, 26-28, 25-19, 25-19, 10-15) tirati per decidere il gradino più alto del podio. È andata male, insomma, soprattutto perché Cuneo non è riuscita ad imporre il suo gioco e Pascual non si è espresso sui suoi soliti livelli. Una battuta d'arresto dopo il successo, inaspettato, in Coppa Italia contro la Sisley Treviso.

QUARTI COPPA COPPE

Ore 20,45: la Lazio si «allena» coi greci del Panionios

Una qualificazione decisa nel piccolo stadio Nuova Smeralda. Un campionato che richiede sempre maggiori energie per arrivare allo scudetto, ed Eriksson schiera stasera (ore 20,45) all'Olimpico nel ritorno dei quarti di Coppa delle Coppe una Lazio 2, una mista titolari-riserve. Il 4-0 rifilato ad Atene al Panionios glielo consente ed ecco così un centrocampo completamente inedito con Gattardi, Couto, De La Pena, Baronio e Nedved. In attacco Stankovic. Panchina per Salas e Mancini e riposo per Vieri.

Tirreno-Adriatico a Bartoli

Ma snobba la Sanremo: «Una gara sfuggente»

Michele Bartoli ha vinto la 34/ma edizione della Tirreno-Adriatico. Un successo che dovrebbe lanciarsi verso la Sanremo. Ed, invece lui frena: «Voglio vincere tante classiche da farne venire a noia», dice, ma tra queste non inserisce la Milano-Sanremo. «La Sanremo è una gara sfuggente. Una vera lotteria. Prima che alla Sanremo punto alle Liegi sono gare per corridori completi. La Sanremo? Da ragazzo non la guardavo neppure in tv, mentre ricordo perfettamente i numeri che faceva l'Argentina al Fianre e alla Liegi». La sensazione è che Bartoli stia provando ad avvicinarsi alla Sanremo

con estrema serenità. Sembra che si stia preparando ad ammortizzare anche un altro eventuale insuccesso. «Tutti gli anni - dice Michele - sono arrivato bene alla Sanremo, ma ho sempre trovato qualcuno che andava più forte di me. Quest'anno esco dalla Tirreno veramente in buona forma. Prima di fare la corsa dei due Mari non sapevo a che punto di preparazione ero perché a gennaio ho lavorato meno, mi mancavano almeno 2000 km. Ma la corsa mi ha fatto capire che sono pronto». Nonostante l'ottima condizione, Bartoli proprio non parla di possibile vittoria alla Sanremo. «Alla Sanremo e alla Roubaix

proprio non punto e a quest'ultima penserò in futuro». I favoriti? «Jalbert, Rebellin, Vainsteins che ha grandi motivazioni, ma è giovane e potrebbe patire la distanza - dice Bartoli - e poi Vandendriessche e Michael Boogerd. L'olandese è uno che riesce sempre ad inventare qualcosa di particolare». Cosa teme della Sanremo? «Alzarsi alle sei e dover mangiare. È una cosa che proprio non riesco a fare». È più popolare in Belgio che in Italia; vincere la Sanremo le darebbe molta popolarità anche in Italia... «Forse, ma è un fatto di carattere: Pantani è più bravo a farsi conoscere e ad andare in tv. Io sono meno mondano».



Torta in faccia per Michele Bartoli vincitore della Tirreno-Adriatico M. Brambati/Ansa

In Champions League resta solo la Juve

Inter pari ko. Pareggia in extremis Conte e i bianconeri vanno in semifinale

Roma in crisi Sensi non sa che cosa fare

Roma per tutti gli usi: tragica di sera, comica di giorno. Fabio Fazio è il mattatore della presentazione dell'accordo con la Lottomatica Servizi per la vendita dei biglietti, strada già percorsa in bellezza da Juventus e Napoli, la Roma partirà la prossima stagione e spera di stroncare finalmente il fenomeno del bagarinaggio. Ma in attesa della stagione che verrà, dopo l'uscita di scena dalla Coppa Uefa la Roma sembra peggio di un pugile suonato, peggio di un giocatore di poker che aveva puntato gli ultimi spiccioli nel giro finale, peggio del contadino che ha seminato etteri ed etteri di terra ed è arrivata la grandine a distruggere il raccolto. Fabio Fazio prova a scuotere l'ambiente («l'unica cosa che non va fatta oggi (ieri, ndr) è chiedere come va»), improvvisa uno sketch con Nils Liedholm, ma la festa è un funerale. Il caro estinto è la Roma. «È un giorno amaro, ho fatto uno sforzo enorme per essere qui, ma la vita continua», dice il presidente Sensi, poi gli scappa una frase «è il giorno degli interrogativi e dei dubbi» e comincia il gioco delle interpretazioni. Dubbi e interrogativi vengono divisi in tre categorie. Prima: è arrivato il momento di prendere in considerazione l'idea di cedere la società e di abbassare il prezzo per non allontanare chi vorrebbe acquistare la società che ha pur sempre il terzo pubblico pagante d'Italia (52.818 presenze-medie a gara nella stagione 1997-98, la fonte è uno studio di Nomisma). Seconda idea: il cosiddetto complotto ha oltrepassato i confini. Terza: bisogna cambiare l'allenatore, Zeman è un ottimo preparatore atletico e un bel testimonial di sport, ma nelle partite che contano ha limiti evidenti. Tre piste per altrettanti dubbi, ma per ora tutto resta al palo: Sensi padrone, la tesi del complotto non è dimostrabile, Zeman allenerà la Roma fino al termine della stagione. E mentre maestro Liedholm ha qualcosa da ridire sull'operato di Zeman («da partita andava gestita meglio»), e mentre il confronto tecnico-giocatori avvenuto ieri pomeriggio alla ripresa degli allenamenti non è stato tra i più teneri, ecco la voce di Luigi Di Biagio. Il «sergente» ribadisce che non può essere tutta colpa degli arbitri se la Roma finisce fuori strada: «Gli errori di Van der Ende sono stati decisivi, ma la Roma non è stata eliminata dalla Coppa Uefa solo per colpa dell'arbitro. Abbiamo sbagliato nella gestione della partita, abbiamo cercato di amministrare l'1-0 quando invece si doveva cercare il 2-0. Il bilancio della stagione è fallimentare, siamo alle solite, manca sempre qualcosa. Ma stavolta i giocatori non hanno responsabilità, abbiamo dato tutto. Errori di Zeman nei cambi? Può essere, ma la squadra crede ancora in lui». S.B.

ATENE

Olympiakos subito in vantaggio poi la lunga, vincente rincorsa

ATENE. Avanti con il cuore, con il gol di Conte, con il faccione bonario di Carlo Ancelotti. Avanti in Champions League, dove la Juventus è rimasta sola. L'Inter è andata, tocca alla squadra torinese rappresentare il calcio italiano. Avanti, ma è sempre utile guardare indietro e alle spalle la Juventus si è lasciata una serata di sofferenza, per settantatré minuti si è trovata esclusa dall'Europa, ci è rientrata con un gol del capitano, Conte, e non è un caso che sia toccato a lui, aveva già segnato all'andata, è uno di quei giocatori rifioriti dopo le dimissioni di Lippi. Conte è stato onesto, ha dedicato molto del suo buon momento al nuovo allenatore. Ancelotti ha gradito, ma ancor più ha gradito il carattere della sua squadra, la voglia di essere ancora protagonisti. Qualificazione sofferta, conquistata con i denti, con le gambe oltre l'ostacolo, mica facile alzare la voce in uno stadio con settantacinquemila che ti tifano contro. L'avventura si annuncia complicata, qualcosa era nell'aria, troppo nervosa la vigilia con le dichiarazioni anti-Guariniello di Deschamps, con Zidane che presato dalla moglie vuole tornare in Francia, con il balletto «gioco, non gioca» relativo a Peruzzi, Angelone non ce l'ha fatta (problemi al ginocchio) e il suo sostituto, Rampulla, ha sulla coscienza un pezzo del gol segnato da Gogic (con quattro reti, capocannoniere europeo dell'Olympiakos). Epperò, nella ripresa Rampulla si è riscattato, ci ha messo del suo nell'impresta, merita la sufficienza. Promossi anche Inzaghi, Davids e, natural-

OLYMPIAKOS	1
JUVENTUS	1
OLYMPIAKOS: Eleftheropoulos, Amanatidis (44' st Alexandris), Anatolakis, Karataidis, Georgatos (44' st De Souza), Mavroskenidis, Pursandis, Karapialis (33' st Ampsonah), Djordjevic, Gocic, Iannakopoulos (1 Tohrouglu, 24 Ofori-Quaye, 25 Antzas)	
JUVENTUS: Rampulla, Mirkovic (37' st Birindelli), Iuliano, Montero, Di Livio, Conte, Deschamps, Davids, Zidane (44' st Tacchiniardi), Esnaider (23' st Amoroso), Inzaghi (22 De Sanctis, 19 Tudor, 18 Blanchard, 11 Fonseca)	
ARBITRO: Merk (Germania)	
RETI: 12' pt Gocic, 40' st Conte	
NOTE: angoli 2-2. Ammoniti Di Livio, Davids, Conte, Deschamps, Karataidis e Anatolakis. Spettatori 75 mila circa	

mente, Conte. Brutta partita, soprattutto nervosa, con ben trenta falli nel primo tempo (alla fine il totale sarà di cinquantacinque), più rissosi i greci, ma anche gli juventini non hanno scherzato, morale cinque ammoniti nella squadra italiana (Montero, Davids, Conte, Deschamps e Di Livio). Nel primo tempo l'Olympiakos ha caricato a testa bassa. Raggiunto con una certa facilità l'obiettivo del gol qualificazione, i greci hanno continuato a tenere sulla corda la Juve. La rete è nata da un cross del miglior giocatore della squadra di casa, il laterale difensivo di sinistra Grigorios Georgatos, che da queste parti paragonato a Roberto Carlos: cross teso, uscita scomposta di Rampulla, tocco di Gogic, 1-0. La Juventus ha cercato di rimettersi in piedi, Inzaghi aveva la luna buona, ma Esnaider ha preferito la boxe al calcio, litigando con mez-



Ronaldo contrastato dall'inglese Roy Keane F. Calabrò/Asp

MILANO

Grande grinta, il gol di Ventola ma il Manchester gela San Siro

DARIO CECCARELLI

MILANO. Via anche dalla Champions League. Nessun miracolo, questa volta. L'Inter di Lucescu non è quella di Helenio Herrera, e così tanti saluti a una stagione che avrebbe dovuto essere il trampolino di lancio di un grande ciclo e finisce, invece, tra processi e velenose polemiche. Nessun miracolo: non basta un tempo giocato col cuore per scardinare un complesso come il Manchester. Con un Ronaldo in versione zombie, e una difesa che fa paura, l'Inter ha fatto sperare i suoi tifosi solo dopo il gol di Ventola (63'). Purtroppo, anche in questa fase, non sono mancati gli errori. Zè Elias ha gettato alle ortiche un gol quasi fatto e gli inglesi, sul solito cross di Beckham, hanno trovato il pareggio. L'Inter può recriminare su due episodi «sospetti» in area di rigore inglese sui quali l'arbitro non ha sentito ragioni. Ma gli arbitri, come è noto, difficilmente stanno coi piedi deboli. Contratta e prevedibile, l'Inter è partita male fin dall'inizio. Il Manchester è più organizzato. Cauti, uno dei più svegli, tova il corridoio giusto per Zamorano sul quale esce a valanga il portiere Schmeichel: l'impatto è netto, anche se Zamorano dava l'impressione di non poter più raggiungere il pallone. La rabbia dà finalmente vigore all'Inter: e due minuti dopo il solito Zamorano (Ronaldo passaggio come se fosse sul lungomare di Sanremo) fa partire una gran botta neutralizzata dal portiere inglese. L'inter batte il ferro, ma anche il suo santo protettore (ammesso che ne abbia uno) non intercede. Al

21'infatti Zanetti, saltato l'avversario diretto, colpisce al volo come manuale comanda. Fatica inutile: il pallone si stampa sul palo. Al 31' Simone, dolanente, esce per far posto a Zè Elias. Diciamo tutta: la differenza tra Inter e Manchester sta proprio nel gioco. La squadra di Lucescu non sfrutta i corridoi esterni. Zanetti si riduce a fare il tezzino su Giggs. E meno male che siamo a San Siro. Lo stesso Silvestre dall'altra parte. Va bene marcargli Beckham, però uno straccio di spinta bisogna anche pur darla. E Ronaldo? Lo si vede solo al 31'quando, più per riflesso condizionato che per autentica convinzione, tenta uno dei suoi proverbiai affondi. Il risultato? Zero. Non sta in piedi. Gli inglesi, pur giocando di rimessa, fanno intravedere la loro superiorità tecnico-tattica. E ogni volta che piovono un cross (naturalmente teso e rientranente) sono cavoli acidi. Eppure qualche soprassalto l'Inter ce l'ha: al 51' Baggio scodella una palla deliziosa per Ronaldo: la botta è potente, ma troppo centrale. Due minuti dopo nuovo giallo. Ronaldo, punzecchiato nell'orgoglio, tenta l'allungo in area: Neville, ormai saltato, lo intercetta col corpo facendo finire per terra. Dalla tribuna sembra rigore, ma l'arbitro non ci sente. Anche Zè Elias, al 59', finisce a gambe all'aria mentre sta entrando in area. L'arbitro lo ammonisce per simulazione e ha ragione. Ma quando l'Inter sembra ormai bollita come un cotechino, riesce inaspettatamente a far breccia. Ventola, che aveva appena rilevato Ronaldo, si trova un pallone d'oro tra i piedi: il passaggio è di Cauti (il migliore dell'Inter) ma siccome anche gli inglesi ogni tanto dormono, Ventola insacca senza difficoltà (63'). Rimbomba lo stadio, e l'Inter tira fuori le unghie. Esce Bergomi (che può far solo danni) e dentro Moriero. Ora tocca ai sudditi di sua maestà, che facevano tanto i sacerdoti, sentire il brivido della paura. C'è anche l'occasione per pareggiare. Capita, dopo un rimpallo, sui piedi di Zè Elias ma la conclusione è pessima. Certi sprechi si pagano: e infatti arriva la punizione: solito cros di Beckham, Cole liberissimo appoggia per Scholes che infila Pagliuca come un tordo. Brutta notte per l'inter. E anche per Moratti arriva la prima contestazione.

INTER MANCHESTER UTD 1 1
 INTER: Pagliuca, Colonnese, Bergomi (24' st Moriero), West, Zanetti, Cauti, Simone (32' pt Zè Elias), Silvestre, Ronaldo (15' st Ventola), Baggio, Zamorano (22 Frey, 5 Galante, 8 Winter, 6 Djorkaeff)
 MANCHESTER: Schmeichel, C. Neville, Stam, Johnsen (31' st Scholes), Irwin, Beckham, Keane, Berg, Giggs (36' st P. Neville), Cole, Yorke (17 Van der Gouw, 30 Brown, 15 Blomqvist, 10 Sheringham, 20 Solskjaer)
 ARBITRO: Veissiere (Fra)
 RETI: 18' st Ventola, 43' st Scholes
 NOTE: angoli 8-4 per l'inter. Recupero: 4' e 5'. Ammoniti Johnsen, Bergomi, Zè Elias, Colonnese, P. Neville. Spettatori 79.528 per un incasso di 5.480.000.000 di lire.

Avanzano anche Bayern e Dinamo Kiev

Con una doppietta di Jankere reti di Effenberg (rigore) e Basler il Bayern Monaco ha liquidato il Kaiserslautern nel derby tedesco. All'andata a Monaco i bavaresi si erano già imposti 2-0. A Kiev escono di scena i campioni in carica del Real Madrid. La Dinamo vince 2-0, doppietta della stella Shevchenko (futuro milanista). Domani sorteggio per gli accoppiamenti delle semifinali in programma il 7 ed il 21 aprile. Finale a Barcellona il 26 maggio.

Assemblea Cio: Samaranch non si tocca

Fiducia accordata con 86 voti su 90. Espulsi sei membri corrotti

NOSTRO SERVIZIO

LOSANNA (Svizzera) È di Samaranch il primo round del match di Losanna. È quasi un plebiscito quello che gli conferma la fiducia alla presidenza del Cio fino alla scadenza del suo mandato nel 2001, con una maggioranza che pochi si bilanciavano a riconoscergli alla vigilia. E a scrutinio segreto. Dei 90 membri del Cio che hanno partecipato ieri mattina alla votazione, dopo avere ascoltato un discorso di circa mezz'ora in cui Samaranch ha rievocato le tappe della sua presidenza, i suoi successi, le sue delusioni e con cui ha messo in guardia dai pericoli futuri, 86 gli hanno dato fiducia, soltanto due l'hanno negata e uno ha preferito lasciare bianca la sua scheda. Samaranch, ovviamente s'è astenuto. «Un segnale molto forte - secon-

do l'ex presidente del Coni Mario Pescante che ha partecipato alla votazione insieme con gli altri tre membri italiani del Cio, Franco Carraro, Ottavio Cinquanta e Primo Nebiolo - Un segnale che Samaranch come guida fino al 2001 non c'è alternativa. Tutti gli altri sono candidati per il dopo». D'altra parte, aggiunge Pescante, una dimostrazione di capacità politica il presidente del Cio l'ha data proprio scegliendo il voto segreto. Lo aveva anticipato dieci minuti prima che cominciava la sessione, ma al termine del suo discorso c'è stato comunque qualcuno (l'ex presidente della Fifa Joao Havelange) che ha proposto l'acclamazione. Invece Samaranch ha insistito per il voto. «Lo ha fatto - prosegue Pescante - perché per continuare a governare con autorità occorre avere una maggioranza certa che lo permetta. Così può lavorare

con forza e guardando avanti, non indietro». È quello che Samaranch si è sforzato di far capire ai membri del Cio nel suo discorso, cominciando con: l'ammirone: «Sono fermamente convinto che se non agiamo adesso, in fretta, con determinazione e all'unanimità il danno che movimento olimpico e Cio subiranno per le recenti rivelazioni sarà molto, molto grave». Le «riforme» sono quelle che più o meno sono state anticipate nei giorni scorsi, ma Samaranch le ha puntigliosamente proposte a una sessione che le dovrà discutere oggi, dopo avere chiuso ieri il capitolo «pulizia». Disposizioni speciali per la scelta delle sedi olimpiche, commissione etica (in maggioranza personaggi di primo piano esterni al Cio), ma soprattutto il «gruppo di studio» che, sotto l'etichetta di «Cio 2000» («20-24 personalità di primo piano che conoscano e

comprendano lo sport») studierà dall'interno e dall'esterno l'organizzazione e ne proporrà la trasformazione. Con il mandato più ampio e una prima verifica nella sessione di giugno a Seul. Nel pomeriggio l'assemblea ha deciso l'espulsione di sei membri Cio per i recenti casi di corruzione. Tutte le espulsioni sono state decise con voto segreto. Il presidente Samaranch aveva proposto la votazione per alzata di mano, ma alcuni membri hanno chiesto lo scrutinio segreto che è stato poi accettato. Questi i nomi degli «epurati»: l'ecuadoriano Agustin Arroyo (76 voti per l'espulsione, 12 contrari, 2 schede bianche), il sudanese Zein El Abdin Ahmed Abdel Gadir (86, 4), il congolese Jean Claude Ganga (88, 2), il maliano Lamine Keita (72, 16, 2), il cileno Sergio Santander (76, 12, 2) e il samoano Paul Wallwork (67, 19, 4).

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 17-3-1999 CONCORSO N° 22	
BARI	68 63 15 46 67
CAGLIARI	55 70 24 37 23
FIRENZE	7 14 66 22 52
GENOVA	27 66 45 30 48
MILANO	70 4 61 23 34
NAPOLI	3 80 36 39 72
PALERMO	14 5 29 18 6
ROMA	45 90 27 33 31
TORINO	43 55 1 18 9
VENEZIA	39 18 70 33 35

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
3	7 14 45 68 70 39
MONTEPREMI:	L. 19.720.781.430
Nessun 6 Jackpot	L. 3.944.156.286
All'unico 5+	L. 3.944.156.286
Vincono con punti 5	L. 68.002.700
Vincono con punti 4	L. 617.800
Vincono con punti 3	L. 16.800



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 18 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 60
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema convince Schröder, Prodi in pista

Faccia a faccia tra i premier, l'Italia insiste. Il cancelliere prosegue il giro in Europa, possibili altre candidature I Ds decidono i capilista alle elezioni per Strasburgo: Bruno Trentin guiderà la Quercia nel Nord-Est

LA SCELTA DEL PROFESSORE

ROBERTO ROSCANI

Quando, lunedì notte, è scoppiata la prima crisi europea, con la Commissione travolta da un piccolo grande scandalo, a molti era sembrato che anche la più paludata delle istituzioni continentali fosse stata compromessa, incalzando anche il ruolo e la credibilità dell'Ue. Ora - sostanzialmente poche ore di distanza da quei fatti, con una accelerazione sinora sconosciuta ai tempi lunghi di Bruxelles - ci troviamo di fronte a fatti radicalmente nuovi. Non ci saranno attese, o nel vertice di Berlino, tra una settimana, o in un altro appuntamento immediatamente successivo verrà formalizzato il nome del nuovo presidente.

Il candidato più accreditato in questo momento è Romano Prodi. Certo, l'incontro tra D'Alema e Schröder non è finito con una «investitura», e non poteva essere altrimenti. Allo stato però l'unico candidato formalizzato da un governo è il nostro ex premier. E leader politici e di Stato del calibro di Blair o Jospin puntano su di lui, lo stesso Schröder non solleva alcuna riserva sul suo nome, mentre il governo italiano annuncia di lavorare per convincere tutti i 15 ad appoggiare questa scelta. Se, come sembra possibile, anzi probabile, alla fine fosse proprio Prodi a occupare la poltrona più alta di Bruxelles questo sarebbe un riconoscimento forte per l'Italia e per il suo accresciuto ruolo nell'Unione. Ma non solo: sarebbe un segnale del grande apprezzamento di cui gode l'ex premier dentro e fuori i nostri confini («ser-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «L'Italia è per Prodi, anche se ci sono altre candidature». Così D'Alema esce dall'incontro con Schröder in cui il premier italiano ha convinto il collega tedesco che sulla candidatura si può puntare in Europa. Per tutto il giorno i telefoni si sono surriscaldati nelle cancellerie di mezz'Europa, contatti incrociati con Blair e Jospin sul nome del prossimo presidente della Commissione Ue. Nell'incontro con il collega italiano, il cancelliere tedesco ha ribadito il fermo no a «soluzioni temporanee» e - pur nel necessario riserbo «per non bruciare candidati di qualità» - aveva già fatto capire che anche la Spd punta sull'ex premier italiano. «Quella di Prodi è una candidatura solida», dice D'Alema. «Ora l'Italia dovrà fare serie opera di convinzione». Il cancelliere prosegue il giro delle cancellerie europee e forse già a Berlino, la prossima settimana, uscirà il nome del successore di Santer. Intanto i Ds hanno deciso i capilista per le europee: Trentin guida la squadra del Nord-Est.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

I SERVIZI

Borrelli promosso, il pool perde il capo



MILANO Francesco Saverio Borrelli è il nuovo procuratore generale della Corte d'appello di Milano. Lo ha nominato ieri sera il Csm riunito in seduta plenaria. Il suo nome ha ottenuto 26 voti favorevoli (tra i quali quello del presidente di Cassazione, Zucconi), tre contrari e due astensioni. Borrelli lascia la Procura di Milano dopo quasi undici anni, ma soprattutto lascia la guida del pool di «Mani pulite», carica alla quale ora aspira il vice di Borrelli, Gerardo D'Ambrosio. Borrelli ha 69 anni, è napoletano, e prende il posto di Umberto Loi, andato in pensione nello scorso anno.

A PAGINA 8 CIPRIANI

Maxi-concorso per la scuola del 2000

Circa 44.000 posti disponibili, la metà ai precari, per un milione di domande

TELECOMUNICAZIONI

I NUOVI PREZZI		
Le nuove tariffe al minuto (esclusa l'iva e scatto alla risposta di 127 lire per chiamate da telefoni privati e di 254 per quelle da telefoni pubblici).		
BUSINESS	Attuali	Nuove
Ora di punta	663	526
Fascia ordinaria	412	526
Fascia serale	256	231
Fascia notturna	206	231
FAMILY		
Tariffa intera	1.524	1.239
Tariffa ridotta	169	169

Scendono le tariffe da fisso a family

A PAGINA 17

DI GIOVANNI

IL PIANO INDUSTRIALE	
■ Esuberanti totali di 19.000 dipendenti. Ai 6 mila già contenuti nel piano elaborato dalla stessa Telecom, se ne aggiungono 13.000 previsti dal piano Olivetti	
■ Investimenti per 26.500 miliardi	17.000 miliardi nel fisso
	5.000 miliardi nel mobile
4.500 miliardi in campo internazionale	
■ Riduzioni delle tariffe dal 2000-2002	
Tariffe urbane stabili	
Tariffe interurbane e internazionali -70%	
Tariffe telefonia mobile -30%	

Olivetti scopre le carte previsti 20.000 esuberanti

A PAGINA 15

GALIANI

ROMA Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha firmato ieri i bandi per «il reclutamento e l'immissione in ruolo» di migliaia di nuovi docenti. Il ministero non ha ancora stabilito con certezza il numero dei nuovi posti («si potrà fare all'inizio del prossimo anno scolastico»): il governo ne calcola 44.000 disponibili, la cifra dei sindacati raggiunge invece quota 70.000. La metà delle assunzioni sarà destinata ai precari, per i quali sono previste procedure di formazione ai fini del reclutamento. Per il mega-concorso, che si svolgerà a novembre, si prevede che le domande saranno oltre un milione. Enrico Panini, Cgil scuola: «La scuola acquista qualità e stabilità. Ma ora la Camera deve subito approvare la legge sui precari».

A PAGINA 9

IRVANSI MONTEFORTE

L'ISTRUZIONE CAMBIA HA BISOGNO DI GIOVANI

LUIGI BERLINGUER

Si fa sul serio: la scuola è definitivamente entrata nella stagione attuativa delle riforme. Ieri l'autonomia e il contratto, oggi i concorsi ordinari a cattedre. A chi ci ricorda che l'autonomia, il nuovo statuto della scuola, non si farà senza il consenso e la partecipazione dei docenti, oggi sarà chiaro che la questione insegnante ha per noi tutta la rilevanza che merita. Con il nuovo contratto abbiamo aperto la strada alla valorizzazione della professione docente e all'introduzione di una progressione della carriera. Con i concorsi diamo l'impulso alla scuola.

Finalmente i giovani laureati che aspirano all'insegnamento potranno entrare nel

SEGUE A PAGINA 2

L'ARTICOLO

NON BASTA L'ORO DEL FMI PER I DEBITI DEL TERZO MONDO

GIANDOMENICO PICCO

Negli ultimi due mesi il cancelliere Schröder, il presidente Chirac, il cancelliere dello Scacchiere inglese Brown e ora anche il presidente Clinton hanno proposto formule abbastanza simili per affrontare il problema del debito estero dei paesi più poveri, in particolare in Africa. Queste iniziative fanno seguito allo scarso successo che il programma della Banca Mondiale e del Fondo Monetario lanciarono nel 1996, chiamato HIPC, cioè iniziativa per i paesi poveri altamente indebitati. Le nuove idee messe sul tappeto allargano il numero dei possibili beneficiari della HIPC a circa 50 paesi dai 41 attuali ma le modalità di stretta aderenza alle condizioni della banca e del Fondo rimangono pressoché inalterate. Ha fatto notizia il suggerimento di usare le riserve d'oro del Fondo per coprire parte del debito africano.

Per la prima volta sia Germania che Francia che Usa che Gran Bretagna sembrano muoversi in questa direzione. Il fatto è che l'oro non serve più molto nel contesto finanziario mondiale perché ormai le monete forti hanno preso il suo posto e inoltre usare l'oro del Fondo Monetario Internazionale non comporta implicazioni finanziarie per le tesorerie dei grandi paesi. Anche se le proposte fatte dai quattro grandi paesi negli ultimi mesi venissero approvate e il Congresso Usa desse il suo benestare, questo porterebbe nei prossimi anni e non subito ad alleviare il debito estero africano di circa 70 miliardi di dollari, contro i 225 di oggi. Molti di questi debiti che potrebbero essere in parte rimessi, sono oggi stesso già inesigibili: infatti in molti casi neppure gli interessi su questi debiti sono pagati. I prestiti bilaterali offerti dai paesi dei G-7 a basso tasso di interesse, e cioè sotto costo di mercato, sono principalmente in mano giapponese e solo 3 miliardi

SEGUE A PAGINA 13

◆ Monsignor Bonicelli: «Non usino quei soldi per altre guerre»

A PAGINA 13

SANTINI

«Una commissione per l'assistenza dei feti»

Bindi apre una breccia nella 194 dopo l'aborto «vivo» di Pavia

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Figli & figli

«Dicesimo di ventidue figli»: è la condizione biblica del presunto assassino del bambino Riza. È tragico e commovente provare ad inserirla, come un virus beffardo, nell'attuale dibattito sulla clonazione e le altre diavolerie della genetica hi-tec. Mentre ci si accapiglia sulle incognite e i rischi (alcuni molto reali) commessi a queste pratiche sofisticate, è la violenza naïf (innocente/bestiale) della riproduzione naturale a raffica a sconvolgere il ragionamento. Uteri fantasticamente prodighi, e per giunta silenziati da incoscienza, docilità e miseria ataviche, generano «mostri» anche senza l'ausilio degli scienziati pazzi. Non è necessario essere protetivi e rivoltarsi a Dio, per ottenere dannazione. Basta essere poveri e ignoranti, esposti a tutto e protetti da niente, malcresciuti dalla strada, dalla violenza, da padri feroci e da madri vittime. Ci piace lodare l'imperfezione del caso e della natura, e maledire la presunzione del progresso che vuole modificarla. Ma cosa c'è di più abominevole e sleale che nascere tra altri ventidue, dunque più soli di un cane abbandonato? Un figlio di tre o quattro genitori è più o meno perduto dei ventidue figli di una sola, disamorevole miseria?

ROMA Il clamore seguito al caso della sopravvivenza all'aborto del bimbo di Pavia nato a sole 24 settimane - affidato al Comune e ora in stato di adottabilità - comincia a determinare ripercussioni sulla legge che regola le interruzioni volontarie della gravidanza. Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha istituito - su proposta del Consiglio superiore di sanità - una commissione di lavoro che disponga le linee guida «perché sia garantita effettivamente adeguata assistenza al feto e una corretta attuazione dell'articolo 7 della legge 194 che prevede l'obbligo di adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto». Il caso di Pavia, però, porta alla ribalta anche un altro tema: quello della diagnosi precoce delle malformazioni fetali e della corretta e tempestiva informazione dei genitori.

BADUEL ROSSI QUADRELLI
A PAGINA 12

Chi è responsabile delle decisioni sul nostro corpo?

Chi deve decidere quando sono in gioco la vita, la morte e la salute delle persone? La scienza, i giudici, o i singoli sulla base della responsabilità e degli affetti? Questi temi sono riproposti dai casi di cronaca, come quello del bambino sopravvissuto all'aborto. La scienza è ingiustamente sotto accusa poiché nel suo statuto non c'è la pretesa di infallibilità. La legge dovrebbe affidarsi di più alla responsabilità degli individui.

GRECO PAOLOZZI
A PAGINA 21

Non è molestia se chi molesta è innamorato

Imprenditore importunava la segretaria, archiviato il caso

COMO Non è molestia se sei innamorato. Con questa motivazione il giudice delle udienze preliminari di Como ha archiviato la denuncia di un'impiegata di 34 anni sottoposta per sei mesi alle pesanti avances di un imprenditore. La donna, che s'era dimessa dal posto di lavoro, ha perduto pure il diritto allo stipendio e alla liquidazione. Secondo il giudice non sarebbe perseguibile come tentata violenza sessuale il comportamento di un molestatore che agisca mosso da amore. E l'imprenditore aveva presentato una memoria difensiva in cui si proclamava, appunto, innamorato. Intanto l'Onu ha deciso di consentire il ricorso alle Nazioni Unite delle donne per casi di discriminazione e di violenza.

VASILE
A PAGINA 2

IL CASO

L'Osservatore bocchia (ancora) Pasolini

Depravato e corrotto: è il giudizio dell'organo della Santa Sede

MARIA S. PALIERI

Venti ottobre 1998, Mondadori fa arrivare in libreria i due volumi dei «Meridiani» dedicati a Pasolini. 17 marzo 1999, ieri, l'Osservatore romano pubblica una recensione che fa pezzi l'opera. Curata male? No. Complimenti ai «titani saggi d'apertura» di Walter Siti, il curatore, e alla cronologia «minutis-



sima e seria» di Nico Naldini. Il problema è che nell'insieme dei testi - editti e inediti - raccolti, «il binomio colpa-rimorso (instabile, reversibile, lacrimato ma protervo) non cessa di lampeggiare in fondo all'animo dell'autore cercando impossibile liberazione da una randaglia e infelice scelta di seminale lussuria».

SEGUE A PAGINA 22



IL CONVEGNO

Cinema, giovani e la memoria delle leggi razziali

Nel 60° anniversario della promulgazione delle leggi razziali il Centro di ricerca per la Narrativa e il Cinema ha organizzato un convegno di studi sul tema «Giovani e la memoria», che si svolge per tre giorni, da oggi, a Agrigento. Il convegno comprende una rassegna cinematografica, con «Memoria» di Gabbai, «Vogliamo vivere» di Lubitsch e di «Kapò», di Pontecorvo. Sulle tematiche storiche e estetiche interverranno tra gli altri Liliana Picciotto Fargion, Michele Sarfatti, Valentina Raffin, Giorgio Fabre, Gualtiero De Santi, Mino Argenti, Pasquale Iaccio.

10 miliardi di celebrazioni

Da Alfieri a Vanvitelli, tutti i finanziamenti dei Beni culturali

ROMA Sarà di quasi 10 miliardi (precisamente 9.900.000) lo stanziamento per il 1999 del ministero per i Beni culturali per la pubblicazione di opere di particolare pregio culturale e storico e per il finanziamento di diverse celebrazioni. Lo stanziamento è al netto del miliardo già previsto per il Giubileo.

Tra le edizioni, il contributo più alto, 260 milioni, è destinato al carteggio di S. Carlo Borromeo (tre volumi per 1.400 pagine). Tre le stampe di opere omnie, quelle di Luigi Sturzo (105 milioni per 36 volumi più 200 milioni per le celebrazioni), del violinista settecentesco Pietro Antonio Locatelli (190 milioni per 10 volumi) e di don Giuseppe De Luca, giurista e canonista vaticano (160 per trentotto volumi).

Ottanta milioni per le opere di Giuseppe Parini (più 350 milioni per iniziative) per il bicentenario della morte e 80 milioni per le opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Per quanto riguarda le manifestazioni, un miliardo per il duecentocinquantesimo anniversario della nascita di Vittorio Alfieri e un altro per il terzo centenario della morte del pittore caravaggesco calabrese, Mattia Preti. Ricorre anche il quarto centenario della nascita di Pietro da Cortona, Bernini e Borromini: 900 milioni il contributo per le iniziative; c'è poi un contributo per un altro quarto centenario, non di un personaggio questa volta, ma dell'Opera musicale.

RITROVAMENTI

Risolto un «giallo» del Decameron

Sembra risolto uno dei «gialli» del «Decameron». A fornire a Giovanni Boccaccio precise informazioni sui luoghi di Venezia, descritti nella celebre novella di Lisetta Querini, fu con tutta probabilità suo padre, messer Boccaccio o Boccaccio di Chellino, agente della compagnia mercantile dei Bardi di Firenze. È quanto ipotizza il professor Reinhold Mueller, docente di storia economica all'università di Ca' Foscari a Venezia. Mueller ha scoperto all'Archivio di Stato di Venezia un libro di conti del XIV secolo in cui compare tal Boccaccio di Geillini come colui che riscuote materialmente una rata di credito per conto dei Bardi, famosi banchieri. La presenza del padre a Venezia consente a Mueller di avanzare una soluzione alla dibattuta questione sulle fonti della novella in cui si racconta della veneziana Lisetta, la quale, in assenza del marito, in Fiandra è mercanteggiare, divenne l'amante di un frate francescano che, per concupirla, si travestì da Arcangelo Gabriele.

L'INTERVISTA ■ DON DELILLO

Universale Spazzatura Americana

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Dove eravate il 3 ottobre 1951? Se foste un newyorchese sopra i 55 anni di età ricordereste che al Polo Grounds di New York, in una storica partita di baseball, i Giants vincevano all'ultimo momento i Dodgers, proprio mentre arrivava la notizia che l'Urss aveva fatto esplodere una bomba atomica. «Underworld» di Don DeLillo inizia quel giorno e in quello stadio: un Polo Grounds nelle cui tribune d'onore siedono, come in un quadro di Andy Warhol, le icone vere di Edgar Hoover e Frank Sinatra, mentre qualcuno, dall'alto, getta sui tifosi frammenti di giornale che riproducono il «Trionfo della morte» di Bruegel. Pezzi di carta buoni per foderarci il secchio della spazzatura. Ma Hoover da quelle immagini è oscenamente attratto, le raccoglie e le nasconde in tasca...

L'immondizia, appunto, è il filo conduttore delle 880 pagine di «Underworld»: il romanzo racconta il lato oscuro di questi cinquant'anni di storia dell'America e della guerra fredda, attraverso ciò che non resta nelle discariche vere e in quelle del ricordo. DeLillo sigla la fine del secolo e del millennio con un «grande romanzo americano». Però, sulla scia dell'«Gravity's Rainbow» del suo maestro Thomas Pynchon, un romanzo al contrario: un'epopea della spazzatura. Per presentarci l'edizione italiana si concede, a Roma, in una delle sue rare interviste. È un uomo magro, ironico, gentile. Ha un viso ambivalente: labbra ridotte a un filo e occhi dolci.

DeLillo, lei custodisce se stesso quasi come Pynchon e Salinger. In modo che è stato detto «sconfina nella paranoia. Protegge la sua immagine e la sua privacy»?

«La mia privacy. Ma non è un grosso problema: nessuno cerca di abbattere la porta di casa mia per parlarmi. Non c'è un'enorme pressione da parte dei media per scovarmi. Anche perché ogni tanto io appaio in pubblico».

«Americana», suo primo romanzo, nel titolo annunciava il desiderio che, figlio di immigrati italiani, lei aveva di cimentarsi con la cultura del paese in cui è nato. «Underworld» è costellato invece di riferimenti all'immigrazione. Perché è tornato alle origini?

«A 17-18 anni ero un giovane scrittore scrivevo dell'ambiente che mi circondava, il Bronx italo-americano. Purtroppo all'epoca non ero molto dotato. Crescendo nella scrittura, ho cominciato ad avere interesse per una cultura più ampia: perciò il mio primo romanzo si chiama «Americana». Ci sono voluti tutti questi anni per fare ritorno, narrativamente, al Bronx della mia adolescenza. L'ho fatto con enorme piacere».

DeLillo, scrittore post-moderno: accetta la definizione?

«Per me, scrittori post-moderni sono quelli che, dopo Joyce, Proust, Eliot, rispecchiano una caratteristica della nostra epoca: scrivono con ironia e auto-consapevolezza. Ma non mi piace che un'etichetta mi classifichi».

La parola italiana «immondizia» deriva da «immondo», l'impuro. Perché ha sfidato questo tabù so-

La scheda

Un italiano del Bronx

«Sono diventato uno scrittore vivendo a New York e vedendo, ascoltando e sentendo tutto ciò che di grande, meraviglioso e pericoloso, la città all'infinito collezione», ha raccontato Don DeLillo. Nato a New York il 20 novembre del '36 da genitori molisani (il padre, arrivato nel 1916 negli Usa con la famiglia d'origine - la nonna, fratelli e sorelle - sarebbe diventato un impiegato delle assicurazioni), DeLillo ha passato l'infanzia e la giovinezza nel Bronx, in Arthur Street. Più delle letture, ha spiegato, hanno avuto influenza su di lui i film europei, il jazz e l'espressionismo astratto.

È autore, dal '71, di undici romanzi. In italiano sono usciti finora «Rumore bianco», «Libra», «I nomi», «Cane che corre» e «Giocatori» per Tullio Pironti, «Mao II» per Leonardo e «Great Jones Street» per il Saggiatore. Einaudi manda ora in libreria l'ultimo, «Underworld», uscito negli Usa nel '97. È anche autore di testi per il teatro: l'ultimo, «Valparaiso», andato in scena a gennaio di quest'anno, riflette in modo immaginoso la diffidenza di DeLillo per i media, in specie il mondo dei talk-show.

ciale?

«I rifiuti rappresentano una forza significativa della nostra civiltà, sono dappertutto, però raramente ne scriviamo. Qui ho scritto di guerra fredda e mi sembrava che il romanzo sareb-



be rimasto incompleto se non avessi fatto riferimento alle scorie prodotte dalle armi. Il titolo «Underworld» mi è stato ispirato dalla parola «plutonio»; deriva da Plutone, il dio degli inferi. Durante la guerra fredda noi abbiamo provato ammirazione per le armi, attribuito loro nomi nobili derivati dalla mitologia classica. Ma non pensavamo molto ai rifiuti: le armi erano in qualche modo divine, i rifiuti satanici, qualcosa da mettere letteralmente sottoterra».

C'è chi, nel buttare via, rinasce. E chi, nel buttare via, muore. Lei a quale delle due categorie umane appartiene?

“

«Underworld», titolo del mio ultimo romanzo, viene da plutonio, cioè Plutone, dio degli inferi

”

Salman Rushdie, parlando di «Underworld», ha citato la polvere che pervade - il nostro comune amico - di Dickens. E c'è il Calvino di Leonia, una delle «Città invisibili», dove gli spazzini al mattino buttano via anche le filastrocche cantate ai bambini il



giorno prima, perché la vita ricominci ex-novo. Un debito consapevole?

«Nel mio lavoro mi faccio influenzare direttamente dal mondo, non dai libri. Ho scritto di rifiuti perché, dopo

“

C'è qualcosa di umano in un mucchio di rifiuti: contengono sogni e desideri

”

aver visto discariche e la quantità enorme di spazzatura che contenevano, ho cominciato a esserne ossessionato». Eppure «waste», immondizia, richiama «The waste land», la terra desolata di Eliot...

«Qualcuno ne ha parlato. Anche del fatto che il mio romanzo finisce con la parola «pace», come il poema di Eliot finisce con «shantih», termine che in sanscrito significa qualcosa tipo «pace», appunto. Non è stata una scelta deliberata. Ma a volte, scrivendo, grappoli di parole affiorano».

Una delle leggende che circonda-

no «Eyes wide shut», ultimo film di Stanley Kubrick, è che il regista, ricostruita New York a Londra, abbia fatto arrivare dagli Usa vera spazzatura newyorchese. Cosa ne pensa?

«Kubrick era nato a 4 o 5 isolati da dove vivevo io. Forse ha avuto nostalgia del Bronx. Ma è una storia interessante: mostra le passioni e le ossessioni di un artista. In particolare, di un regista che ha accesso sufficiente ai soldi. Ecco la differenza con un poeta. Ammiro il gesto, anche se non si può definirlo necessario».

Quale spazzatura, ai suoi occhi, rende meglio la nostra epoca: la scoria nucleare pericolosa e indistruttibile oppure le discariche da cui la gente povera trae cibo, vestiti, combustibile?

«Le discariche, perché c'è qualcosa di umano in un mucchio di immondizia che contiene, nell'essenza, rovine di qualche bisogno o sogno: abiti, latrine, pezzi di automobile. Mentre il primo tipo è il prezzo che paghiamo per la tecnologia avanzata. Parte del progresso tecnologico è un senso di dispiacere per ciò che abbiamo scatenato. C'è una forza assolutista, nella tecnologia, che ci sospinge verso una totale esposizione, una totale rivelazione».

Nel romanzo lei racconta di un film giovanile e perduto di Eisenstein, dal quale avrebbe derivato il titolo «Underworld». Davvero è esistito questo film?

«No. Una volta al Radio City Music Hall ho visto «Metropolis» di Fritz Lang accompagnato da un'orchestra. Fu memorabile. Sentivo che il libro aveva bisogno, a metà, di qualcosa di russo, ho trasformato Lang in Eisenstein e ho inventato il film».

Godard - lei l'annovera tra i suoi maestri - ha definito il cinema «la morte al lavoro». In «Underworld» alcuni idolatrano il filmato che il dilettante Zapruder effettivamente girò durante l'assassinio Kennedy. C'è un legame?

«Quando guardo il filmato di Zapruder penso che in modo strano, in un'impresa così, ci sia qualcosa che ha a che fare col significato del cinema stesso. C'è qualcosa, nell'esperienza profonda di quel film, che rispecchia la nostra stessa involontaria consapevolezza della morte. Non so se Godard parlasse di questo. Ma c'è un film, nella mente di ognuno di noi, che finisce con la morte».

Lei ci spiega anche che il nucleo di una bomba atomica e una palla da baseball sono uguali per dimensioni e forma. È vero?

«Faccio, lì, un confronto comico. Ma il romanzo è pieno di conflitti: tra nazioni, razze, sessi. E di altri conflitti: partite di baseball, di scacchi, giochi fatti per strada dai bambini. In modo curioso, io vedo un legame tra quella storica partita del 3 ottobre 1951 e forme di conflitto più serie. Quella partita era un evento gioioso e unificante. Era un avvenimento non definito anzitutto dalla Tv. Con l'arrivo della bomba questo senso di comunità si associa invece a sentimenti di perdita e invidia. E la televisione diventa predominante nel definire il senso di eventi come assassini o calamità naturali. Nel mio privato libro di testo di storia, quella partita è un momento di transizione tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda».

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, il problema è che Pasolini, da scrittore come da cineasta, era cristiano e gay.

Ma allora, perché per scoprire questa verità non inedita (avete presenti «La ricotta» e «Il vangelo secondo Matteo» e, accanto, «I racconti di Canterbury» o «Atti impuri»?) all'Osservatore hanno impiegato sei mesi?

«I mesi sprecati per resuscitare argomenti anni Cinquanta - quando nell'Italia democristiana «Ragazzi di vita» e «Una vita violenta» venivano processati per pornografia - e per trattarli - come fa il recensore Claudio Toscano - con un linguaggio così gesuitico e così violento che sembra arrivare dritto dai verbali di un processo dell'Inquisizione».

Le colpe di Pasolini sono, nell'ordine: aver detto «Io, in fondo, non sono un romanziere. Ho

TONI DA ANNI 50

Molte le «colpe» del poeta: il suo realismo sperimentale giustificava la «lussuria»

scio e in fieri, di grondanti smaltiti ideologico-complessuali» (e colpa dei curatori è aver dato «in pasto al pubblico appunti, spunti, sentimenti e sfoghi lasciati allo stato brado»).

Tre: essersi concesso un realismo sperimentale che «gli permissi di tutto: esibizionismo, scandalo e rivolta; angoscia e arroganza; depressione e aggressività; autobiografia, autosuffi-

cienza e indecenza; autoanalisi e «autopsia»; fierezza e vergogna, esclusione e vittimismo». Quattro: quell'altalena tra «colpa-ri-morsu» e «scelta di seminale lussuria» di cui scrivevamo all'inizio».

Cinque: aver seguito, tra gli scritti autobiografici «Atti impuri» e «Amado mio», «pièce e film come «Orgia», «Teorema», «Salò», una «linea scandalo» dove «tutto è turbamento morale, scalpore erotico, umore psicosessuale oggettivamente depravato, eticamente proditorio e fruitivamente proibitivo».

Oddio: «fruitivamente proibitivo» cosa significa? Non importa: scherzi che fa il linguaggio. Come quella «seminale lussuria» che rimanda a cosa: a qualche anatomia contro la masturbazione?

Il succo si è capito: quello che manda in bestia è che PPP abbia

CRITICA AGLI INEDITI

Particolarmente preso di mira «Petrolio», con la «sessualità deviata» del suo autore

italiani.

Si potrebbe suggerire all'«Osservatore» che l'incertezza sulla propria vocazione di romanziere è un merito: indica una verifica onesta, e sperimentale, del mezzo scelto.

Che gli inediti, nella storia delle letterature, sono un capitolo serio: non trovano che la lettura dello «Zibaldone» aiuti a capire meglio la poesia di Leopardi?

avuto il coraggio, nello scrivere, di partire da sé. Come spiega bene il titolo del pezzo, dalla sua «sessualità deviata».

E da quella coscienza cattolica che divideva con altri milioni di

Insomma, che si leggesse davvero, con desiderio di conoscere. Con umiltà e con curiosità.

MARIA SERENA PALIERI



Lavoro
sindacato

Licenziato per aver «offeso» l'azienda «Gentilini», cacciato per aver gettato la lettera dell'Ad

ROMA È stato licenziato dall'azienda dove lavorava da 33 anni, la fabbrica di biscotti «Gentilini», nella zona della Tiburtina, e dove da 25 ricopriva la carica di delegato sindacale della Flai-Cgil, per aver «offeso», secondo quanto avrebbe affermato l'azienda, l'amministratore delegato gettando in terra una lettera con la sua firma, ma la Cgil sostiene che il licenziamento «è un chiaro intento di abbattere il sindacato all'interno della ditta» e annuncia per oggi un sit in di solidarietà davanti agli stabilimenti «per chiedere l'immediato reintegro del lavoratore». Protagonista della vicenda è Francesco Perini, impiegato di secondo livello di 50 anni, descritt-

to dai colleghi come un «lavoratore modello che non ha mai avuto problemi con l'azienda». Perini, secondo quanto raccontato dal segretario della Flai-Cgil di Roma, Sergio Gallo, è stato licenziato lo scorso 4 marzo. «Perini è un turnista - ha detto Gallo - e come stabilito dagli accordi con l'azienda non deve timbrare il cartellino quando si assenta per la pausa pranzo. Quando l'azienda gli ha imposto di farlo, lui ha chiesto la convocazione di una riunione per discutere gli accordi. La risposta della Gentilini è stata una lettera in cui si chiedeva a Perini di accettare le nuove disposizioni senza discutere e lui non ha potuto far altro che rifiutarla definitivamente».

Secondo Gallo, la Gentilini avrebbe licenziato Perini per aver offeso l'amministratore delegato della ditta, gettando in terra la lettera con la sua firma, ma la Cgil non crede a questa versione dei fatti. «Fino all'anno scorso - ha aggiunto Gallo - la Gentilini era un'azienda modello per quanto riguarda i rapporti con il sindacato, considerando anche che di 80 dipendenti 75 sono iscritti alla Cgil. Da quando però sono cambiati i consiglieri di amministrazione si sta facendo di tutto per distruggere il lavoro del sindacato». La Cgil ha denunciato gli amministratori della Gentilini per attività antisindacale.

C'è l'accordo per il Nuovo Pignone Ora referendum tra i lavoratori

DALLA REDAZIONE
SILVIA GIGLI

FIRENZE La lunga notte del Nuovo Pignone si è conclusa alle due di ieri mattina con un'ipotesi di accordo siglata dai sindacati e dall'azienda al tavolo del ministero del lavoro. Una bozza di intesa che adesso viene sottoposta al vaglio dei 3.100 lavoratori dello stabilimento fiorentino di proprietà della multinazionale General Electric. Tutti i dettagli dell'accordo saranno oggetto tra oggi e domani di un'assemblea fiume che sfocerà in un referendum che decreterà il successo o meno del lavoro fatto dai sindacati al tavolo coordinato dal sottosegretario al lavoro Luigi Viviani.

Il compromesso raggiunto tra le parti, che sembra soddisfare pienamente il sindacato, pur mantenendo intatto il principio (attualmente senza precedenti) secondo il quale un'azienda in ottime condizioni può licenziare, riduce sensibilmente i numeri prospettati inizialmente dall'azienda. Dai 400 tagli iniziali si è passati a 221 casse integrazioni. All'interno di questo «pacchetto» 63 lavoratori saranno messi in cassa integrazione per quattro mesi, giusto il tempo per seguire i corsi di riqualificazione organizzati dall'azienda che li riporteranno a lavorare in settori diversi del Nuovo Pignone. Diversa la sorte di altri 83 dipendenti che all'inizio saranno posti in cassa integrazione, poi in mobilità lunga o breve con incen-

tivi salariali per arrivare fino alla data del pensionamento. Saranno invece destinati all'outplacement, ovvero alla ricollocazione in altre aziende, 75 lavoratori. Questi saranno posti in cassa integrazione fino a che non saranno individuate per loro, da una società specializzata in outplacement, nuove soluzioni lavorative. Si tratterebbe di una specie di outplacement all'italiana con forti garanzie per i lavoratori in uscita. Innanzitutto saranno ricollocati solo se in presenza di contratti a tempo indeterminato, in aziende con più di 15 dipendenti che operino in ambito territoriale fiorentino, in ruoli omogenei alle loro mansioni precedenti. In caso contrario l'azienda si prenderà la responsabilità di quei lavoratori.

Contratti d'area, il governo accelera Tutte le intese entro il mese, i sindacati per ora sospendono il giudizio

ROMA Il governo rassicura i sindacati: entro marzo la chiusura di tutti i contratti d'area e patti territoriali in fieri, entro aprile, il 22-23, verifica del Patto sociale e da aprile in poi revisione dei criteri per la selezione delle aree dove si applica la programmazione negoziata. Tre ore di incontro a palazzo Chigi, ieri mattina tra il presidente del Consiglio, i ministri Ciampi, Visco, Bassolino e Micheli e i tre segretari Cgil-Cisl e Uil. Nessun commento di Cofferati, D'Antoni e Larizza a fine incontro (la spiegazione ufficiale è nella sala stampa occupata da una conferenza stampa del ministro Turco), ma il segretario Cisl, intervistato a Napoli in serata, dice: «Il nostro giudizio è di sospensione, ora aspettiamo i fatti». Soddisfatto, invece, il ministro del Lavoro: «È stato un incontro positivo, sono stati fatti passi avanti - ha detto Bassolino - L'obiettivo è quello di velocizzare gli investimenti pubblici».

Le rassicurazioni di palazzo Chigi arrivano su più fronti, ma non riescono a diradare le nubi sul contratto d'area di Gioia Tauro che doveva essere firmato ieri e che è stato rimandato a fine marzo (vedere articolo a fianco, ndr.) Rassicurazioni arrivano sul fronte risorse: non c'è un problema di soldi, avrebbe detto il premier ai tre leader di Cgil Cisl e Uil, auspicando anche un utilizzo più elastico degli stanziamenti esistenti: come per i vasi comunicanti - avrebbe spiegato - le risorse possono essere spostate da un istituto all'altro, a seconda delle esigenze. E nel prossimo Dpef si potrebbe decidere di anticipare l'utilizzo di fondi già stanziati per il 2000 e 2001, anche se nel '99 restano da spendere, tra vecchi e nuovi contratti d'area o patti territoriali, circa 2.400 miliardi.

Il ministro del Tesoro Ciampi, ha spiegato che la spesa per investimenti pubblici nelle aree depresse nel '98 è salita di

quasi il 20%, superando quota 18.000 miliardi. Quello dei Lavori Pubblici Micheli, ha detto che il numero delle gare dall'inizio del '98 è cresciuto del 20%, anche se molti investimenti risultano ancora bloccati. I residui passivi del ministero, comunque, si sarebbero ridotti dall'inizio del '99 ad un ritmo del 15% al mese, attestandosi sul 40%. Visco, ministro delle Finanze, ha ribadito che il governo sta studiando la riduzione dell'aliquota Iva (dal 20 al 10%) per alcuni settori, come quello edilizio, come del resto ci chiede anche l'Ue.

Per smorzare le polemiche tra i sindacati sui contratti d'area (con la Cgil contraria ad un'estensione eccessiva di questi strumenti), il presidente del Consiglio ha parlato di maggiore selettività nell'individuare le aree. Per questo, una volta portati a termine i contratti e i patti già predisposti, si dovranno ridefinire i criteri che regolano la materia. Tra le ipotesi, far rientrare alcuni contratti d'area nell'ambito degli incentivi della legge 448 (proposta del ministro dell'Industria Bersani), premiare alcune aree in cui si sperimentano soluzioni strategiche nuove, riconoscere anche per alcune zone del Nord le procedure (ma non le risorse) relative ai contratti d'area.

IL MINISTRO CIAMPI
La spesa per investimenti pubblici nelle aree depresse salita del 20%

La giornata dedicata al lavoro si è conclusa con la firma del secondo protocollo per il contratto d'area di Crotone e con l'incontro di D'Almeida e del suo consigliere economico, Rossi, con il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi.

La giornata dedicata al lavoro si è conclusa con la firma del secondo protocollo per il contratto d'area di Crotone e con l'incontro di D'Almeida e del suo consigliere economico, Rossi, con il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi.



Fe.Al.

IL CASO

Gioia Tauro, firma senza la Cgil?

FERNANDA ALVARO

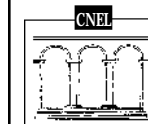
La difficoltà in casa Cgil è quella di aver sottoscritto l'accordo preliminare. La difficoltà in casa governativa è quella di spingere per poi arrivare, magari, al primo contratto d'area separato. La Cgil studia per spiegare che quella firma preliminare è stata un errore, che il contratto d'area, ha bloccato i fondi della sovvenzione globale e altre iniziative finanziate con la 488. E scrive a D'Almeida e Bassolino. Il governo studia, anzi fa studiare, per capire se dal punto di vista amministrativo può reggere un contratto non firmato da una delle parti contraenti. La vicenda Gioia Tauro si arricchisce ogni giorno di nuovi particolari. Il ministro Bassolino assicura che entro fine mese saranno firmati tutti i contratti d'area, compreso quello calabrese. Eppure le cose non sono chiarissime e gli uomini della task-force di Borghini che hanno in affidamento la pratica di questo tipo di programmazione negoziata, devono essere certi che entro quella data, 30 marzo, siano terminate le verifiche dell'impermeabilità delle imprese coinvolte alle infiltrazioni mafiose. Ma soprattutto devono capire cosa può succedere nel caso l'organizzazione di Cofferati mantenga il suono a quel contratto.

La Cgil, del resto, sembra non voler cambiare idea. Anzi. Stamattina il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro si ritroveranno tra la posta a

loro indirizzata anche una lettera nella quale la Confederazione generale del Lavoro formalizza tutti i motivi del no. Una missiva firmata non soltanto dalla Cgil nazionale, ma anche dalla segreteria regionale calabrese e dal responsabile territoriale di Gioia Tauro, assicura Walter Cerfeda. Il segretario confederale non è tenero sull'intesa rimandata di 15 giorni. «Il governo compie una scelta disennata - dice - che di fatto apre la crisi su uno strumento che, se ben gestito, avrebbe potuto invece svolgere una funzione positiva». Cerfeda rincara la dose e spiega che l'area di Gioia Tauro non ha bisogno di ulteriori stimoli, ma è ad altissimo rischio criminalità: «Ancora in questi giorni - spiega - la procura di Palmi e quella di Reggio hanno aperto procedimenti sull'infiltrazione criminale in tutte le attività economiche e produttive del territorio. Il porto è nel mirino della malavita, così come le aree industriali». Intanto il contratto sembra perdere pezzi. Pare non porti con sé la zona di Saline Ioniche, quella di deindustrializzata, perché il progetto industriale presentato non sembra molto concreto.

Ma se il 30 si firmerà comunque come assicura il governo? Se gli esperti di Borghini avranno provato che il contratto d'area è valido anche senza la firma Cgil? «Facciano - dice Emilio Viafora, segretario regionale - Ma chi concede deroghe e flessibilità se non i titolari della contrattazione nazionale? E poi, soprattutto, la concertazione che fine ha fatto?».

Un portaconteiner alla fonda nel porto di Gioia Tauro
Franco Cufari/Ansa



Coordinamento Meridionale delle Consulte Regionali dei Piccoli Comuni - Regione Basilicata - Provincia di Matera

2ª CONFERENZA DEI PICCOLI COMUNI E DELLE PROVINCE DEL MERIDIONE

(Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, concertazione e programmazione negoziata, formazione, immigrazione)

Matera, 23 e 26 marzo 1999 - Sala Consiglio Provinciale - Via Ridola
1ª Giornata - 25 Marzo 1999 ore 9.30

Saluto: Angelo Minieri - Sindaco Comune di Matera
Introduce e coordina: Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel
Relazione di apertura: Angelo Ziccardi - Presidente Consiglio Direttivo Consulta Unitaria dei Piccoli Comuni

Interventi: Antonio Aceti - Presidente Provincia di Cosenza
Rocco Colangelo - Assessore Enti Locali e programmazione Regione Basilicata
Nicola D'Amati - Presidente Comitato scientifico Coordinamento meridionale Consulta Unitaria
Francesco Forte - On. di Scienza delle Finanze Università di Roma
Vincenzo Giuliano - Presidente Anca Basilicata
Mario Sai - Presidente Commissione Fattori orizzontali Cnel
Franco Stella - Membro Consiglio del Mezzogiorno Cnel - Direttore Api Basilicata
Angelo Talarano - Presidente Provincia di Matera e dell'Upi Basilicata
Mario Vadrucci - Responsabile Sezione Coesione e Sviluppo Locale Confindustria
Dibattito: Conclusioni dei lavori della mattina:
Katia Bellio - Ministro per gli Affari regionali
Ore 15.00 Coordina: Domenico Salvatore - Presidente Provincia di Potenza
Interventi: Francesco Manfredi - Presidente Camera di Commercio di Matera
Ugo Carpinelli - Sindaco Comune di Giffoni Valle Piana
Gabriele Di Mauro - Amministratore Unico Alsis Basilicata
Dibattito: Sessioni parallele di lavoro: I Sindaci in Formazione

Giuliano Barigazzi - Sindaco Comune di S. Pietro in Casale
Nicola Cerpelloni - Esperto di Organizzazione e Comunicazione
Gianni Melloni - Esperto di Organizzazione e Comunicazione
Bachisio Porru - Vice presidente Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni
Lorenzo Rota - Coordinamento sezioni regionali Inu del Mezzogiorno continentale

Le Politiche di Integrazione sociale degli stranieri
Introduce: Giorgio Alessandrini - Presidente Vicario Organismo Nazionale di Coord. per le Politiche di Integrazione sociale degli stranieri Cnel.

Coordina: Federico Brini - Consigliere Cnel
Interventi: Vittorio Pagani - Filippo Panarello - Consigliere Cnel
2ª Giornata - 26 Marzo 1999 ore 9.30

Coordina: Armando Sarti
Interventi: Patrizio Bianchi - Sviluppo Italia
Romualdo Coviello - Presidente Commissione Bilancio Senato della Repubblica
Enzo Bianco - Presidente Anca
Andrea Lepidi - Presidente Upi
Guido Gonzi - Presidente Unem
Fabio Pellegrini - Segretario Generale Aicreer
Enrico Guandalini - Segretario Generale Lega delle Autonomie Locali
Stefano Stanghellini - Presidente Inu
Fulvio Vento - Presidente Cispel
Giuseppe Torchio - Presidente Consulta Unitaria dei piccoli Comuni e vicepresidente Anca
Conclusioni dei lavori: Giorgio Macchiotta
Sottosegretario al Tesoro, Silvano Veronesi - Vice Presidente Cnel
Silvano Veronesi - Vice Presidente Cnel

L'INTERVENTO

TITOLI DI REGIONI E COMUNI, RISORSE PER GLI ENTI LOCALI

ANGIOLO MARRONI

Nei giorni scorsi Paolo Leon, riprendendo una critica del governatore Fazio al Patto sociale, si è interrogato sui motivi della fuga dei capitali dall'Italia e sui possibili mezzi per farvi fronte. Perché le imprese non effettuano investimenti nel nostro paese e che cosa bisogna fare per stimolarli? La domanda diventa ancora più attuale nel momento in cui il Cer ha reso noto il minor gettito dell'Entrata (la tassa regionale sulle attività produttive) rispetto all'anno precedente nelle casse dell'erario, per 10.000 miliardi: di cui più della metà sono delle imprese (per 5.800 miliardi) e 1.600 sono attribuiti agli istituti di credito. Come attrarre questi capitali nel sistema economico nazionale ed evitare che emigrino all'estero? Tanto più che a seguito dell'entrata nel sistema «euro», lo Stato ha ridotto l'emissione di titoli pubblici (che sono sempre stati apprezzati dalle imprese) e non ha creato alternative al risparmio. Tra le varie possibili soluzioni - ancora tutte da venire - come i fondi pensioni, le privatizzazioni, i fondi chiusi, Leon cita anche i Boc (buoni ordinari comunali) che però, dice, «sono troppo pochi». Mi sembra

che Leon non conosca o sottovaluti la funzione straordinariamente innovativa che hanno assunto invece i Bor (buoni ordinari regionali). La Regione Lazio è stata la prima ad emetterli sia in Italia che in Europa; sono titoli altrettanto remunerativi di quelli statali e rappresentano un formidabile strumento per attrarre capitali non solo italiani, ma anche esteri. Così, in luogo degli acquisti da parte italiana di azioni e obbligazioni europee, si sta verificando un processo opposto, cioè l'acquisto da parte dei mercati europei, statunitensi e nipponici dei titoli della Regione Lazio che nei «road show» in Europa e negli Stati Uniti è stata presentata in tutti i suoi aspetti istituzionali, economici, sociali e finanziari. Con i Bor la Regione ha debuttato ufficialmente sui mercati internazionali, ricevendo riconoscimenti significativi. È stata una sfida. E i mercati ci hanno premiato.

Abbiamo utilizzato uno strumento innovativo, molto usato all'estero, il programma Gmt (Global Medium Term Notes Program) perfezionato a Londra il 25 novembre del '97, per un importo consistente: 1 miliardo di dollari, pari a circa 1.700 mi-

liardi di lire, aumentato dopo un anno di un altro mezzo miliardo. Finora sono state effettuate due emissioni. La prima, per 300 milioni di dollari, è stata lanciata il 13 febbraio scorso da New York; la seconda, in Euro, è stata emessa il 12 giugno da Londra per un importo di 486 miliardi di lire, pari a 250 milioni di euro, proprio all'indomani dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica: un grosso successo politico sulla via dell'integrazione europea sancita a Maastricht. La seconda emissione si è conclusa con risultati ancor più vantaggiosi della prima in termini sia di condizioni che di durata del prestito. Si è riusciti a combinare due obiettivi non facilmente conciliabili tra di loro: da una parte la necessità di tassi di emissione non alti, dall'altra la capacità di attrarre più investitori possibili per far circolare maggiormente il titolo. Hanno sottoscritto investitori istituzionali come banche, fondi pensioni, assicurazioni, fondi comuni e la domanda è risultata pari al doppio dell'offerta. I titoli sono stati collocati soprattutto in Germania (il 42%), quindi in Francia, nella Svizzera, ma hanno attirato anche l'interesse degli investitori statunitensi, che si

sono aggiudicati una quota dell'8%.

La Regione Lazio può ora rappresentare un punto di riferimento per le successive emissioni ed iniziative sia in ambito nazionale che estero. I Bor possono servire da appripista per gli enti locali italiani e anche europei sul nuovo mercato della moneta unica e costituire un innovativo punto di riferimento anche sulla via dell'autonomia finanziaria: non si sottraggono risparmi alle imprese, ma si attirano nel Lazio risorse esterne. A differenza dei Boc e dei Pop, i buoni ordinari emessi dai Comuni e dalle Province, i Bor non sono vincolati ad alcuna destinazione predefinita; l'amministrazione regionale può di volta in volta decidere della loro destinazione, a seconda delle necessità. Nel Lazio, i Bor saranno investiti in programmi rivolti a promuovere l'occupazione, lo sviluppo economico e sociale sul territorio, secondo interventi che rientrano nel programma strategico dell'azione di governo. In base alla normativa attuale, non potendo la Regione operare con altri strumenti finanziari, la nostra politica è quella di creare le condizioni per lo sviluppo degli investimenti con un complesso

di politiche mirate (come Unionifidi per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, il decollo di moderne aree attrezzate, la firma dei patti territoriali e dei contratti d'area, all'interno della concertazione prevista dalla programmazione negoziata nella quale vengono coinvolte in modo diretto sia le imprese che le stesse banche, come è avvenuto con la creazione del First, Finanza, innovazione, risorse, sviluppo, territorio). È un processo di diversificazione delle fonti di raccolta che è destinato a mettere in moto il sistema bancario italiano. Puntiamo ad ampliare il mercato finanziario locale e ad attrarre nuovi e diversificati investitori sul territorio per realizzare una maggiore convenienza nell'ottenimento delle risorse. La via è stata aperta. Ora occorre solo proseguire. Ma occorrono adeguamenti normativi, anche se le due operazioni sono state condotte in costante rapporto con il governo e con il ministro per l'Economia. Auspichiamo che la annunciata riforma dei Bor e dei Boc possa essere approvata al più presto dal Consiglio dei ministri per colmare questa lacuna.

Assessore all'Economia e Finanze della Regione Lazio



Atlante 24 ore

Chirac rischia lo stato d'accusa per fondi neri e impieghi fittizi



Jacques Chirac T. Coex/Ansa

PARIGI Jacques Chirac rischia di essere messo in stato d'accusa. Un documento che chiama direttamente in causa il presidente della Repubblica francese, nel quadro dell'inchiesta sui fondi neri e degli impieghi fittizi dell'Rpr (persone che lavoravano nel partito e venivano stipendiate dal Comune), il partito neogollista, è nelle mani della giustizia. Il procuratore della repubblica competente, Yves Bot, potrebbe presto decidere di perseguire il capo dello stato per «interesse privato». Il documento in questione è una lettera datata dicembre 1993 e firmata da Jacques

Chirac, allora sindaco di Parigi, che propone un avanzamento per una segretaria del comune, Madeleine Farard, che allora lavorava nella sede del partito. La nota firmata potrebbe mettere in grave difficoltà il capo dello Stato.

Il procuratore, che in queste ore riceverà il documento dal giudice istruttore, è di fronte a tre scelte: archiviare il caso, estendere l'inchiesta con un supplemento di istruttoria o investire direttamente l'unico organo davanti al quale può essere messo in stato d'accusa un capo dello stato francese, l'Alta Corte di giustizia.

Gli Stati Uniti assolvono la marijuana

Per gli esperti «non porta alle droghe pesanti»

NEW YORK La marijuana non è il viale per le droghe pesanti. È quanto hanno concluso alcuni esperti incaricati dalla Casa Bianca di studiare l'utilità della marijuana in medicina e sono arrivati alla certezza che lo spinello non induce vera dipendenza e non spinge a voler provare droghe pesanti, mentre è uno dei migliori rimedi per le sofferenze causate da gravi malattie come l'Aids. Nel rapporto conclusivo diffuso ieri dopo diciotto mesi di studi, i membri della commissione dell'Istituto di Medicina nazionale (Iom) sottolineano che l'unico vero danno medico legato all'uso prolungato della marijuana è quello del fumo e che bisognerebbe studiare meglio i can-

nabinoidi, le sostanze attive in marijuana e hashish, per capire come si potrebbe somministrare altrimenti. Stando al rapporto commissionato dall'Ufficio per la politica di controllo sui farmaci, esiste «sostanziale consenso» sulla conclusione che, alleviando dolori e nausea, riducendo le ansie e stimolando l'appetito, lo spinello è di grande aiuto per persone afflitte da malattie caratterizzate da forti dolori o da un debilitamento progressivo, e che gli effetti negativi legati al fumo si possono considerare in questo caso secondari. Le conclusioni dell'Iom erano attese da politici, funzionari dello stato sociale ed esponenti della comunità scientifica impe-

gnati dal 1996 in un animato dibattito sull'utilità medica della marijuana, avallata prima dalla California e poi da altri sei Stati con norme tolleranti che sono state però bloccate dal governo federale in attesa di conoscere i dati scientifici in materia. Dopo un referendum d'iniziativa popolare in California e i seguenti in Alaska, Arizona, Oregon, Nevada e Washington che avevano portato il «sì» a vincere, ora il tema ritorna al Governo che dovrà pronunciarsi in merito. Soprattutto perché - adesso - ci sono anche i pareri dei medici incaricati dalla Casa Bianca. Il dibattito, insomma, è destinato per forza di cose a riprendere cor-
poe sostanza.

Kosovo, negoziato alla deriva

I serbi ammassano truppe. 7000 in fuga sotto le bombe

Pinochet, i Lord decideranno il 24 marzo

■ Tra una settimana l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet saprà se il Regno Unito gli riconosce o no il diritto all'immunità per le atrocità commesse in Cile prima, durante e dopo il sanguinoso golpe del '73. La Camera dei Lord, ha fissato ieri, alle 14 del 24 marzo la lettura della sentenza sul caso che sarà emessa dai sette giudici lord che il 4 febbraio scorso hanno concluso le udienze sulla vicenda dell'ex dittatore, trattato da metà ottobre a Londra in seguito ad una controversa richiesta d'estradizione avanzata dalla magistratura spagnola.

Se i giudici lord gli riconosceranno l'immunità il generale sudamericano - dai primi di dicembre agli arresti domiciliari in una villetta alle porte di Londra - sarà libero di ripartire subito per il Cile. A novembre la camera dei lord ha negato a Pinochet l'immunità ma il verdetto era stato successivamente e clamorosamente invalidato perché uno dei cinque giudici coinvolti, lord Hoffman, era risultato un sostenitore dell'organizzazione umanitaria Amnesty International, capofila del fronte anti-Pinochet. Ottantatré anni, sotto accusa in Spagna per tortura, sequestro di persona e genocidio, il generale è deciso a non cedere. Si dice vittima di un complotto dell'Internazionale Socialista (ordito tramite il giudice madrilenno Baltasar Garçon).

BELGRADO L'ombra del fallimento si allunga sui negoziati parigini per il Kosovo. Tutto fermo, Belgrado tira la corda e muove le sue pedine sul terreno militare. Sotto le bombe dell'artiglieria serba, settemila albanesi del Kosovo ieri hanno abbandonato le loro case, cercando scampo lontano da Kabas, a nord di Prizren. Uno dei più consistenti spostamenti di popolazione registrati dall'inizio della guerra, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Il Pentagono segnala movimenti di truppe serbe e di carri armati pesanti verso il Kosovo e il confine con la Macedonia: tra i 30.000 e i 40.000 uomini sono già nell'area. «Sicuramente si stanno preparando ad una guerra», ha detto un portavoce del Pentagono.

Una guerra che per Belgrado potrebbe essere anche soltanto giocata sui nervi, un'ennesima partita a poker puntando sulle divisioni degli interlocutori internazionali intorno ad un intervento Nato. Il secondo round dei negoziati di Rambouillet sta naufragando di fronte alla pretesa serba di rimettere in discussione tutto, anche i punti già concordati durante la prima fase della trattativa: non si discute più solo sul fascicolo militare, che prevede il dislocamento in Kosovo di un forte contingente Nato a garanzia degli accordi, ma dei contenuti politici. «I serbi non stanno negoziando seriamente», s'innervosisce il portavoce del Di-



Una donna di etnia albanese piange il figlio ucciso in combattimento Oleg Popov/Reuters

partimento di Stato americano James Rubin, piombato ieri a Parigi. Il mediatore europeo Petritsch tira le somme: il fallimento dei colloqui, dice, «è questione di ore».

È in queste ore le notizie sono tutte cattive. Anche il verdetto dei medici finlandesi che hanno eseguito le autopsie sugli albanesi trovati massacrati a Racak nel gen-

strazione autonoma del Kosovo. «Non possiamo accettare uno stato kosovaro sul nostro territorio», ripete la delegazione serba. Ma rimettere in discussione il piano non si può: la delegazione albanese è pronta a firmare, non si può ricominciare da capo dopo aver faticosamente messo insieme il consenso di Pristina. Anche Mosca fa pressione sui serbi, invitandoli ad assumere un «atteggiamento costruttivo».

Oggi sarà una giornata decisiva per il negoziato. Gli albanesi dovrebbero finalmente siglare gli accordi e a questo punto - se non ci saranno segnali disvolta da parte di Milosevic - il fallimento della trattativa ricadrà su Belgrado. Il mediatore russo Boris Majorski già ieri tentava di tamponare la falla, rifiutando di addossare la responsabilità dell'impatto ai serbi. «Purtroppo - ha detto - non basta una sola firma per fare un accordo».

Al tavolo del negoziato oggi arriveranno anche i ministri degli esteri britannico Robin Cook e il francese Hubert Vedrine, che dovranno decidere se c'è o meno il margine per continuare i colloqui. È probabile che, in caso di fallimento, i due copresidenti della conferenza di pace faranno un tentativo in extremis a Belgrado, per cercare di convincere Milosevic a non sfidare la comunità internazionale. I raid della Nato potrebbero diventare irrinviabili. Washington ieri ha avvertito Belgrado: «Viteniamo d'occhio».

Israele, Deri colpevole di frode e corruzione

Condannato il leader dello Shas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si è chiuso nel suo studio, cercando, invano, conforto nei libri sacri. Ma non ha retto allo scontro ed è scoppiato in singhiozzi. Così Ovadia Yosef, leader spirituale dello «Shas», il partito ultrareligioso sefardita e terza forza politica di Israele, ha reagito alla notizia che non avrebbe mai voluto apprendere: la condanna del suo allievo prediletto, l'ex ministro dell'Interno Arye Deri, per corruzione, frode e offesa alla fiducia pubblica. Negli ultimi giorni Rabbi Ovadia aveva moltiplicato gli interventi mistici, e le meno mistiche pressioni politiche, per allontanare il pericolo. Su sua istruzione si era messo in moto anche il centenario rabbino cabalista Yitzhak Caduri, vera istituzione nel campo. Rabbi Caduri aveva letto formule che avrebbero dovuto «annichilire» i giudici del tribunale distrettuale di Gerusalemme. Ma le preghiere e gli scongiuri dei suoi sostenitori non hanno giovato a Deri: il tribunale non solo lo ha riconosciuto colpevole di buona parte dei capi di imputazione - il più grave dei quali è quello di aver intascato più di 150mila dollari in cambio di «favori» concessi prima come direttore generale e poi come ministro dell'Interno - ma ne ha anche censurato il comportamento durante l'inchiesta della polizia, cominciata all'inizio degli anni Novanta. L'imputato, scandisce il giudice Yaacov Zemah, si è «comportato come chi pensa che a lui sia permesso tutto». In aula, prosegue Zemah, sono anche comparsi testimoni (rivelatisi inattendibili) decisi a testimoniare a favore di Deri «in base al precetto rabbinico che considera meritorio liberare in tutti i modi un prigioniero ebreo dallo stato di cattività». Testimoni «trementati di paura», ricorda il giudice: «Teme-

vano - spiega - di essere bollati come «mosser», il termine infamante che indica chi consegnò un ebreo ai suoi persecutori. I giudici decideranno la pena - in teoria fino a 21 anni di prigione - solo dopo aver ascoltato l'accusa e la difesa. «Ritornando alla Corte Suprema», dichiara, visibilmente alterato, Deri. Ma la battaglia non si consumerà solo in un'aula di tribunale. Lo scrosto sarà innanzitutto politico. Alle prossime elezioni, urla Deri rivolto alla folla di seguaci che lo circonda all'uscita del tribunale, «dimostreremo in chi il popolo ha davvero fiducia». La sentenza contro Deri, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, inasprirà ulteriormente la già infuocata campagna elettorale e, soprattutto, rischia di aggravare pericolosamente il senso di frustrazione avvertito da quella parte del proletariato religioso ebraico originario dei Paesi arabi che si ritiene ingiustamente discriminato dall'establishment laico ashkenazita, gli ebrei di origine europea. È lo stesso Ovadia Yosef ad annunciare una sorta di «intifada sefardita». «I giudici di Gerusalemme sono depravati e ribelli», aveva tuonato di recente il leader spirituale dello «Shas». Parole dure come pietre, scagliate di nuovo da Ovadia contro i responsabili di quella che liquida come una «vergognosa sentenza». Nei sobborghi di Gerusalemme e Tel Aviv, roccaforti della polizia, cominciata all'inizio degli anni Novanta. L'imputato, scandisce il giudice Yaacov Zemah, si è «comportato come chi pensa che a lui sia permesso tutto». In aula, prosegue Zemah, sono anche comparsi testimoni (rivelatisi inattendibili) decisi a testimoniare a favore di Deri «in base al precetto rabbinico che considera meritorio liberare in tutti i modi un prigioniero ebreo dallo stato di cattività». Testimoni «trementati di paura», ricorda il giudice: «Teme-

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il sottosegretario alla Difesa:
«Gli accordi sulla presenza Usa
sono datati. Ora vanno rivisti»

◆ Il governo invia al Parlamento
il documento finora riservato
sulle rotte militari degli americani

La Nato: «Non fermeremo le esercitazioni a bassa quota»

Brutti: «La sovranità sulle basi è italiana»

NEDO CANETTI

ROMA «La questione Cermis per noi non è chiusa». Lo aveva affermato, il giorno prima, il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, ds, alla notizia dell'assoluzione del navigatore dell'aereo che causò la strage, capitano Joseph Schweltzer. Lo ha ribadito ieri, nel corso di un'audizione alle commissioni congiunte Difesa di Camera e Senato. L'audizione del rappresentante del governo partiva dal disastro di Cermis, ma aveva l'obiettivo di scandagliare un orizzonte più ampio, lo status delle basi e del personale Nato presenti nel nostro territorio. Una questione sulla quale Brutti ha espresso posizioni chiare e nette.

Gli accordi bilaterali che regolano la presenza delle forze statunitensi in Italia, ha affermato «elaborati negli anni della guerra fredda, appaiono ormai fortemente datati e non più rispondenti alla situazione attuale». «Il governo è oggi convinto - ha aggiunto - che sia necessario rinegoziare e adeguare gli accordi al mutato quadro storico, in uno spirito di leale collaborazione tra Italia e Stati Uniti, naturalmente con pari diritti e pari doveri». «È arrivato il momento - ha continuato - di dare impulso decisivo alla sistemazione di questa materia, secondo criteri che tutelino efficacemente la sovranità nazionale italiana e i poteri di comando delle autorità militari italiane sulle basi, garantendo sia nelle previsioni normative, sia nei fatti, il pieno controllo italiano su ogni attività operativa e di addestramento dei nostri alleati».

Brutti ritiene che «le specifiche notizie sulle infrastrutture militari date un uso a forze

americane, sulla loro tipologia, sui sistemi d'arma e sulla dislocazione di uomini, devono rimanere coperte dal segreto, ma questa esigenza di segretezza non deve valere per le regole». «Quelle regole volte a garantire la sovranità nazionale italiana nelle parti di territorio ove operano contingenti militari alleati». Il rappresentante del governo ha voluto specificare con forza che «le basi non sono della Nato o degli americani, ma appartengono allo Stato italiano». Considera, inoltre, che «dalle disposizioni di carattere generale» emergano «due rilevanti punti politici». Il primo: le missioni dei reparti Usa stan-

ziati in Italia devono essere finalizzate esclusivamente all'assolvimento di operazioni Nato; il secondo: qualsiasi impiego degli assetti statunitensi dislocati sulle basi italiane, per operazioni che comportino l'uso della forza, deve essere autorizzato dalle autorità politiche italiane. Per maggiore, ulteriore chiarezza, Brutti ha tenuto a precisare che «ogni installazione è posta sotto il comando italiano». Concetto ribadito dal sottosegretario, Valentino Martelli. «Le basi militari della Nato - ha sostenuto - non comportano alcuna rinuncia alle prerogative sovrane sul territorio». Detto questo però, non si può nascondere, ricorda Brutti, che «il controllo sulle esecuzioni delle missioni di volo presenta particolari difficoltà e richiede nuove e più stringenti disposizioni». «La vicenda terribile del

Cermis - ha concluso - dimostra che le regole debbono essere meglio definite, ma in particolare che sono necessari controlli perché vengano scrupolosamente rispettate». Tali norme sono contenute nello «Shell Agreement», testo, finora riservato, stipulato il 2 febbraio 1995 tra Italia e Usa, che, ha assicurato Brutti, il governo trasmetterà presto al Parlamento.

Una dichiarazione dell'ammiraglio americano Joseph Prueher, secondo il quale, nonostante Cermis, i voli a bassa quota non saranno sospesi dalla Nato, ha ieri rinfocolato le polemiche, tanto più se si considera che l'ammiraglio è a capo di un

gruppo di militari americani e italiani che esaminerà i provvedimenti da prendere per evitare altre Cermis. Brutti valuta queste dichiarazioni «molto generiche» e «difficilmente interpretabili». «Occorre calma e sangue freddo - ha suggerito - aspettiamo i risultati dei lavori della commissione che è stata istituita per rivedere ed adeguare le regole relative ai voli statunitensi nelle installazioni italiane, da definire entro il prossimo mese».

Interviene anche il generale Leonardo Tricarico, nuovo comandante della 5/a Ataf. «La decisione di continuare i voli a bassa quota - ha precisato - sul



I resti della funivia del Cermis; sotto l'equipaggio dell'aereo militare Usa

Ansa

LA RIFORMA

Cossutta: leva obbligatoria e niente donne in divisa

ROMA Grandi manovre per la «nuova» leva: le fanno Bertinotti e Cossutta con loro proposte per i «militari professionisti», le fa la Difesa portando avanti - con difficoltà - la proposta del servizio aperto alle donne. Ecco le diverse ipotesi. Un servizio di leva di 8 mesi (ridotti a 6 dopo 3 anni), con 40 ore di lavoro settimanali, riposo il sabato e la domenica, e ancora «riservato» agli uomini.

Alle donne, invece, verrebbe aperta la strada per la carriera in carabinieri, Guardia di finanza e Capitanerie di porto, corpi che dovrebbero essere presto smilitarizzati. Questi i punti principali della proposta di legge presentata nei giorni scorsi dai deputati di Rifondazione comunista, primo firmatario Fausto Bertinotti, che prevede inoltre la possibilità di «servire la patria» anche nella Protezione civile con l'istituzione di un ministero ad hoc e il potenziamento del servizio civile con la creazione di uno specifico dipartimento. L'organico totale delle Forze armate - secondo la pdl - dovrebbe scendere a 180mila unità, di cui circa la metà tra leva e volontari in ferma prolungata.

Diversa la posizione del Pdc che vede nell'accesso delle donne nei corpi di polizia militare una «scelta per rispondere all'ipotesi di chi propone le donne soldato», un progetto «funzionale al tentativo di accreditare un'immagine dell'esercito più moderna e all'altrezza dei tempi». «Ancora una volta

la parità che viene riconosciuta alle donne è quella di fare come gli uomini», conclude il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta, dicendo no all'abolizione del servizio militare obbligatorio, annunciando che il suo partito presenterà una «proposta organica di riqualificazione» della leva e bocciano «il disegno di legge preparato dal ministro Scognamiglio nel quale ci sono molti punti che non ci convincono». L'effettiva utilità di una riforma del genere, i suoi altissimi costi e il profilo delle Forze armate che ne risulterebbe. Secondo Cossutta, inoltre, «su un punto bisogna essere molto chiari: la costituzione repubblicana non può essere aggirata. Il servizio di leva obbligatorio è previsto dalla Carta del '48. La costituzione si può cambiare ma occorrono i voti e il coraggio di chiederli».

Intanto il disegno di legge sulle donne soldato che è all'esame della Commissione Difesa del Senato si è fermato: «Abbiamo solo potuto esaminare gli emendamenti, ma non abbiamo potuto votarli perché manca il parere della Commissione Bilancio», ha spiegato il sen. Lorenzo Forcieri, relatore del ddl per l'«istituzione del servizio militare volontario femminile». «Ma la colpa non è certo della Commissione Bilancio, perché il ministero della Difesa non ha fatto ancora pervenire la scheda tecnica sul disegno di legge», ha aggiunto Forcieri, che ha definito la cosa «inaudita».



Sono centinaia i voli fuorilegge

Cermis, dall'inchiesta le violazioni degli aerei militari Usa

DALL'INVIATO

GIANNI CIPRIANI

PADOVA Il limite era di 2000 piedi. Al di sotto era proibito volare. Ma dal 21 aprile 1997 - giorno in cui sono entrate in vigore le nuove norme per regolare i voli a bassa quota - al 3 febbraio 1998, giorno della strage del Cermis, dal solo aeroporto di Aviano sono partiti 207 aerei (tutti F16 eccetto una ventina di Prowler) che si sono esercitati volando al di sotto della quota consentita. Dati inquietanti, che sono stati raccolti dalla procura militare di Padova, titolare di una delle inchieste aperte in Italia sulla tragedia della funivia del Canaveise. Dati che - secondo i primi accertamenti - dimostrano una disinvoltata propensione dei comandi Usa a non rispettare in alcun modo le regole. Tanto più che, stando a quanto stanno scoprendo gli investigatori, gli americani sarebbero riusciti a farsi autorizzare alcuni voli «irregolari» (cioè a quote non consentite) ingannando le autorità italiane. Inviando cioè il piano di volo al Roc di Martinafranca, anziché chiedere l'autorizzazione al comando Ataf di Vicenza, cioè l'organismo Nato che gestisce le operazioni sui Balcani.

Magistrati di Padova, che indagano per accertare quali siano le eventuali responsabilità del comandante italiano della base di Aviano, stanno tentando di trovare un varco in quella che si può de-

finire una vera e propria jungla normativa, che regola la presenza dei militari stranieri (e in particolare Usa) nel nostro paese. La vicenda, ovviamente, è complicata. Ed è proprio in quelle che sono state definite «smagliature normative» che gli americani si sarebbero inseriti per poter agire svincolati da ogni controllo. Il primo punto riguarda la base di Aviano, la quale ospita due diversi tipi di aerei. Anzitutto gli F16, la cui presenza è disciplinata da un memorandum

NORME CONFUSE

I magistrati di Padova tentano di far luce su una lunga serie di abusi



ALCUNE CERTEZZE

Quattro giorni prima della strage un altro Prowler aveva sorvolato il Trentino «rasoterra»

del 1993. E poi gli aerei della «Deliberate Guard», ossia gli aerei destinati per le operazioni in Bosnia e nel Kosovo. La presenza di questo secondo tipo di aerei (tra cui c'era quello del Cermis) è disciplinata da accordi quadro presi a livello politico che però - secondo i magistrati - sono molto carenti quando dall'accordo generale si passa agli atti applicativi. Il che, tradotto brutalmente, significa che mentre per gli F16 il comandante di Aviano ha poteri (pur blandi) di con-

trollo, per i Prowler i poteri di controllo sono praticamente nulli. Non solo. Secondo quanto emergerebbe dalla documentazione fino ad ora esaminata, F16 e Prowler hanno anche una differente disciplina per quanto riguarda i voli a bassa quota. Negli accordi della «Deliberate Guard», infatti, è fatto espressamente divieto di volare al di sotto dei 2000 piedi. Analogo divieto non risulta (a meno che non salti fuori un memorandum non ancora agli atti) per gli F16.

Un ginepraio. Complicato dal fatto che i due squadroni di F16 del 31 gruppo di stanza ad Aviano, a rotazione, ogni settimana, vengono adibiti per la «Deliberate Guard». Insomma lo stesso aereo e lo stesso pilota sono soggetti, a settimane alterne, a discipline diverse. È chiaro che in questa situazione, equivoci e fraintendimenti sono sempre possibili. Ed è giocando sull'equivoco, la buona fede (o l'ingenuità) degli italiani, che i comandi Usa sarebbero riusciti a se-

condo l'ipotesi accusatoria - a farsi autorizzare alcuni voli irregolari. Infatti il 2 febbraio del 1998, i comandi americani chiesero l'autorizzazione per il volo che avrebbe provocato la strage del Cermis al centro di Martinafranca, che da appena un mese gestiva tutti gli stormi italiani, nonché gli F16. In realtà, secondo gli inquirenti, quell'autorizzazione sarebbe dovuta arrivare dal comando Ataf di Vicenza, al cui vertice c'era il generale Luigi Vannucchi, responsabi-

li per le operazioni sui Balcani. Non trattandosi di un F16, Martinafranca non sarebbe stata competente. Allora perché la richiesta venne inoltrata all'indirizzo sbagliato? Ipotizzano i magistrati: all'Ataf di Vicenza avrebbero probabilmente individuato subito l'anomalia e bloccato il volo. A Martinafranca, invece, la richiesta era giunta, «mimetizzata» in mezzo ad altre sedici richieste che riguardavano gli F16. In modo che molto difficilmente ci si sarebbe accor-

ti che gli Usa chiedevano di effettuare un'esercitazione a bassissima quota. Ma, secondo quanto emerge dall'inchiesta italiana, la responsabilità degli Usa sarebbe ancora più gravi. Perché con una nota del 16 agosto del 1997, sottoscritta dal codice RMKS (che vuol dire: nota bene) tutti i comandi erano stati informati che comunque nelle «zone alpine del Trentino Alto Adige» non si sarebbe dovuto volare al di sotto dei 2000 piedi. Alcuni ufficiali, giocando sull'equivoco, hanno però tentato di sostenere che quel divieto sarebbe stato violato solo per 24 ore, perché inserito tra le autorizzazioni al volo del 17 agosto. Il risultato dell'inchiesta della procura militare di Padova, che dovrebbe concludersi tra circa tre settimane, è abbastanza chiaro. Al di là delle responsabilità del comandante italiano della base di Aviano (che sembrano inesistenti) è del tutto evidente che sono stati commessi una lunga serie di abusi. Il dato dei 207 voli sotto i 2000 piedi è quindi illegale effettuato tra l'aprile del 1997 e il febbraio del 1998 è eloquente. C'è chi li ha fatti. C'è chi li ha autorizzati. E c'è chi non li ha denunciati o non ha avuto gli strumenti per denunciarli. Anche quattro giorni prima della strage del Cermis un altro Prowler Usa aveva sorvolato il Trentino a bassissima quota. Contro ogni legge. E probabilmente è proprio questo nuovo filone che impregnerà per i prossimi mesi i giudici padovani.

Il 15 marzo è morta

CARMEN PARATICO
valorosa partigiana della 28ª Brigata Garibaldi del comandante Balov, donna di grande impegno e carattere. La piangono ma la ricorderanno per sempre le amiche Gloria, Mirrella, Marinella, Clara, Lea, Rossana, Susi, Eugenia e Silvana. Alla figlia Lucia e al genero Olum tenero abbraccio.
Bologna, 18 marzo 1999

L'Unione dei Ds di Santa Rita Mirafiori Nord partecipa al cordoglio della famiglia per la scomparsa della compagna

GUTI

Torino, 18 marzo 1999
Ci mancherà il tuo entusiasmo e la tua voglia di lottare

GUTI
ma resterai sempre nei nostri cuori. I compagni dell'Unione S. Paolo.
Torino, 18 marzo 1999

5° Anniversario
EGIMIO BONONI
(Gaieta)

La moglie Faustina Begotti lo ricorda con rinnovato affetto offrendo per l'Unità.
Fabbrico (R.E.), 18 marzo 1999

18.3.93
Mia dolce

TINA
in tutti questi anni non ho mai smesso di pensarti. Tu vivrai sempre in me. Tuo Giulio.
Roma, 18 marzo 1999

Nel 3° anniversario della morte di
PIERINO ZANTA
la moglie Nella e famiglia lo ricordano.
Camburzano, 18 marzo 1999

10° Anniversario
I genitori e la sorella ricordano ai parenti ed amici il loro carissimo

ERIO MALUSARDI
sempre nel nostro cuore.
Bologna, 18 marzo 1999

17.3.86
Ricorreva ieri il 13° anniversario della scomparsa del compagno

NELLO SACCHETTI
lo ricordano con immutato affetto i figli, i nipoti, le nonne e parenti tutti.
Cesena, 18 marzo, 1999

17.3.92
Nel 7° anniversario della scomparsa di

RENATO BRECCI
La moglie Franza, il figlio Valerio, la famiglia e i parenti tutti lo ricordano con affetto.
Sasso Marconi, 17 marzo 1999

Ricorre il 15° anniversario della scomparsa di
ADELFA MARZADORI
in GHERARDI

Il marito, figlio, nipoti sempre la ricordano.
Bologna, 17 marzo 1999

18.3.96
ANNIVERSARIO

MAURO CALLIGARO
il dolore e il rimpianto, inesorabili, esaltano il ricordo e l'amore: sei sempre nei pensieri e nel cuore dei tuoi cari. Nel terzo anniversario della tua scomparsa, ti ricordiamo ai compagni e agli amici.

Montalto Dora, 18 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588





◆ La giornata di attesa del Professore dalla lezione alla «Sapienza» ai contatti con Palazzo Chigi

◆ Grande cautela a largo Brazzà E ai giornalisti dice: nessuna offerta nessun commento...

Il surplace di Romano aspettando Berlino

Prodi: ma non abbandonano il mio progetto

GIGI MARCUCCI

ROMA Romano Prodi tace. Non scioglierà le riserve fino a quando, dal vertice dei Quindici a Berlino, gli arriverà l'investitura ufficiale. Se mai questa arriverà. Prima di allora non ascolterà le «sirene» di Palazzo Chigi, né gli osanna di amici e alleati che già lo vedono sulla poltrona di presidente della Ue. La consegna è il silenzio, se prima qualcuno non gli assicura che a Bruxelles non va per fare il «notoia» con contratto in scadenza alla fine dell'anno, l'addetto alle pratiche correnti. Il Professore vuole fare il presidente per cinque anni, con pieni poteri amministrativi e politici. Inutile chiedergli di esprimere una disponibilità, per quanto generica e subordinata a una sfilza di condizionali. Intanto, ha confermato ieri con una telefonata a Walter Veltroni, va verso le elezioni europee, senza cambiare una virgola nei programmi dell'Asinello.



L'INCONTRO CON I SUOI
«Anche se andassi alla Unione europea resterei al vostro fianco»

Così ieri il professore ha parlato ai suoi collaboratori. I canali diplomatici, già attivi da 24 ore, hanno trasmesso il messaggio alla fine della giornata più lunga dell'ex premier. I contatti tra Prodi e lo staff di D'Alema sono stati affidati per l'occasione ai democratici di sinistra Giulio Bogi, ex sottosegretario di Prodi, inviato da Walter Veltroni che evidentemente lo considera l'uomo ideale per aprire una breccia nel muro di diffidenze.

È il giorno dell'incontro tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier Massimo D'Alema, quello che dovrebbe chiarire a Prodi se il pressing perché accetti una poltrona a Bruxelles nasconde una «trappola» tutta italiana per eliminarlo dalla competizione nel centrosinistra

L'ULIVO

L'ex premier: sì a simbolo comune

ROMA Romano Prodi rilancia la palla che Walter Veltroni aveva tirato martedì nel campo dell'alleanza: trovare proposte comuni fra le varie anime dell'Ulivo per le elezioni europee. Il Professore, nel giorno in cui deve decidere per la sua candidatura alla presidenza della Ue, invia una lettera ai tre principali partner dell'Ulivo: il segretario Ds, il leader del Ppi, Franco Marini e il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. Nel messaggio, chiede ai «cari amici» un incontro sia per scegliere una soluzione grafica che unifichi le diverse liste sotto l'immagine dell'Ulivo, sia per «definire le proposte comuni che dovrebbero dar corpo alla dichiarazione comune che avevamo deciso di premettere ai nostri rispettivi programmi elettorali per le europee». Un confronto che l'ex premier sollecita con urgenza, essendo passati, scrive, «due mesi dalla riunione di gennaio nella quale convenimmo sulla necessità di procedere a un rilancio dell'Ulivo sul piano politico e organizzativo». In realtà, già da alcuni giorni un gruppo tecnico a più voci si è riunito per cercare un'immagine comune da affiancare al «logo» nelle schede elettorali. Sarà una foglia d'ulivo, un rametto discreto o forse una scritta; un segno che non confonda l'elettore e che non prevalga su quelli dei partiti.

È un segnale di dialogo positivo, da parte di Prodi, l'aver sollecitato l'incontro con i «cari amici», nel momento in cui rilanciano la sua candidatura europea. Veltroni e Marini non commentano. Il richiamo visivo all'Ulivo era già concordato, sul programma si dovrà trovare un denominatore comune fra le diverse posizioni negli schieramenti europei. «Il partito popolare segue il programma del Ppe», commenta Dario Franceschini, vice segretario Ppi, «ma se

esiste un simbolo unificante, questo dovrà sottostare a un programma comune».

Il Professore vuole rivendicare la paternità dell'Ulivo ancora una volta? «Nel momento in cui ha scelto di fondare un partito Prodi è uno come gli altri», risponde Franceschini. Franco Marini ieri mattina ha rilanciato il sostegno alla candidatura di Prodi alla presidenza della Ue, una proposta che ritiene da sempre «forte». A questo punto «c'è stata un'accelerazione», quindi è necessario che se ne parli subito, dato che «la posizione del governo italiano è senza equivoci e senza incertezze». Ma il leader popolare non risparmia una frecciata ai Democratici: «Ci sono troppe improvvisazioni», come i «partiti che si fondono come club», mentre il Ppi, che si prepara all'assemblea nazionale, vuole essere «un punto di riferimento serio, con radici profonde». Se i popolari ritengono l'ex premier adatto alla presidenza Ue e la sua candidatura è una possibilità di ridare voce autorevole all'Italia in Europa, il risvolto sulla politica italiana e sul destino dell'Asinello ha un qualche rilievo, soprattutto perché la leadership passerebbe a Antonio Di Pietro. «La priorità in questo momento», spiega il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, «è avere un presidente della Ue italiano e forte, proprio in questa fase delicata dell'Europa». Ma il popolare Renzo Lusetti riconosce che «la candidatura di Prodi depennata è lui. Però si chiarisce un equivoco per gli elettori: Prodi è un esponente del cattolicesimo democratico, Di Pietro è un pronomista del terzo millennio non riconosciuto dai popolari, quindi chi è incerto fra l'Asino e noi avrà le idee più chiare». Dario Franceschini vuole tenere separati il piano europeo e quello nazionale: «Non ne posso più disintorchiare chiedere se ci vogliamo liberare di Prodi. I Democratici andranno avanti anche senza di lui, del resto la vera leadership finora l'ha tenuta Di Pietro. E il Ppi non teme emorragie».

Romano Prodi potrebbe sostituire Santer alla guida della Commissione europea



F. Garufi

lascia la sede del Movimento per l'Ulivo alle 13,45. Ricomparirà soltanto alle 16, nel suo ufficio di parlamentare, in via del Tritone. È lì che incontra il fratello Vittorio, presidente della Provincia di Bologna, a Roma per presentare al Cnel un'iniziativa per le imprese. «Non mi ha raccontato nulla, ho solo fatto in tempo ad abbracciarlo», spiega Vittorio, «piuttosto mi dicei lei quali sono le novità».

Le novità arrivano dagli uffici dell'Italia dei Valori, al numero 262 di via del Corso, dove gli uomini di Prodi e Di Pietro stanno preparando programmi e campagna elettorale e, «informalmente», come precisa l'onorevole Franco Danielli, discutono anche di Commissione europea. Gli uffici sono stati riverniciati di fresco e diventeranno tra poco la sede di rappresentanza dell'Asinello, mentre in largo di Brazzà rimarranno i dipartimenti e a largo Santi Apostoli, ora sede di Centocittà, ci sarà la base operativa dei Democratici per l'Ulivo. Il lavoro procede rispettando le tabelle di marcia. Stamattina, alle 12, è previsto il coordinamento politico e in quella sede Prodi e Di Pietro dovrebbero discutere per la prima volta di Bruxelles. «La proposta questa volta è seria», dice Danielli, «ora ci vuole una valutazione seria da parte di

Prodi». Ancora più esplicito Elio Veltri, alter ego di Di Pietro: «Se l'Europa dovesse dire di sì a Prodi, gli elettori dovrebbero dargli una barca di voti, perché vuol dire che il suo prestigio è grande».

Insomma, almeno a parole nessuno teme che la partenza di Prodi per Bruxelles indebolisca la nuova formazione.

Lo stesso Prodi lo ripete ai suoi: «Non vi abbandonate...». Il parlamentare Francesco Monaco, uno dei suoi più stretti collaboratori spiega: «Nell'ipotesi di Prodi a Bruxelles cambierebbe la forma della sua partecipazione, ma risulterebbe rafforzato il suo progetto politico. Nessuno potrebbe più dirci che non abbiamo una casa in Europa».

La giornata volge alla conclusione, il cancelliere Schröder rifiuta di fare nomi per la presidenza europea, Massimo D'Alema insiste su quello di Prodi. Il Professore lascia la sede del Movimento per l'Ulivo: «Non ho saputo niente», dice ai cronisti, «non ho altre notizie se non quelle apprese dai telegiornali».

Assemblea Ppi dal 25 al 28 a Chianciano

ROMA «Ritorno al futuro»: questo il nome dell'Assemblea nazionale dei Popolari che si terrà dal 25 al 28 marzo al Palasport di Chianciano. Un appuntamento già previsto per ottobre e poi rinviato a causa della crisi di governo. Rinnovo della forma partito per affrontare la crisi della politica; i programmi, dall'azione di governo al ruolo del Ppi nel parlamento europeo; identità del populismo italiano: questi i temi che saranno discussi nella quattro giorni. L'Assemblea del Ppi è stata presentata ieri dal segretario, Franco Marini, e dal presidente, Gerardo Bianco. Sarà un «momento di riflessione» del partito che «si mette in discussione in modo aperto», precisa Dario Franceschini, vice segretario. E sarà «usato un linguaggio chiaro», aggiunge Pierluigi Castagnetti, «per non allontanare i cittadini dalla politica». Sono 16181 delegati interni e 534 gli esterni; 600 delegati sono nominati dai comitati provinciali interni e altri 600 dagli esterni al partito. 833 gli invitati, fra i quali il segretario generale del Ppe, Alejandro Agag, e una rappresentanza del gruppo di Athena.

Gerardo Bianco apre i lavori giovedì 25 e Salvatore Ladu interviene sulla Forma-Partito; venerdì 26 Castagnetti illustra il Programma e sabato 27 Franceschini parla dell'identità. A ogni relazione, ovviamente, segue il dibattito. Domenica 28, dopo un intervento di Sergio Mattarella, chiude i lavori Franco Marini.

CAMERA

Record nel «Misto» I sottogruppi salgono a nove

ROMA E nove. Con la costituzione ieri del sottogruppo del «Centro popolare europeo» con i sei deputati transfughi dell'Udr (Buttigione, Rebuffa, Sanza, Delfino, Tassone, Volonté) i «sottogruppi» del gruppo misto di Montecitorio superano per numero i «gruppi» politici veri e propri presenti in Assemblea. I gruppi in Aula sono: Ds, Fl An, Lega nord, Ppi, Pdc e i Misto. Totale: sette. All'interno del Misto le componenti riconosciute dalla Presidenza sono nove: i Democratici (gruppo che raccoglie prodi e dipietristi), i Verdi, Prc, Ccd, i socialisti dello Sdi, i federalisti liberaldemocratici repubblicani di La Malfa, Ri, minoranze linguistiche (che comprendono altoatesini, valdostani eladini) e ora il «Centro popolare europeo». Totale: nove. Al gruppo misto sono iscritti inoltre 11 deputati che non aderiscono ad alcun sottogruppo, come Vittorio Sgarbi, Giancarlo Cito, Mara Malavenda.

AGLI STUDENTI
Lezione sull'Europa ma ogni riferimento a persone reali è casuale...

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione quotidiana quotidiana sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356000 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Card. 8/1 - Tel. 051/6392811 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

MINORI & FILM IN TV

I produttori: no a un'altra censura

«Se si trattasse di una vera e propria commissione di censura, i produttori indipendenti italiani non potrebbero che essere contrari»: così il presidente dell'Associazione produttori televisivi, Adriano Ariè commenta l'introduzione di nuove norme a tutela dei minori per la fiction in tv nella fascia protetta, riservandosi però di conoscere il testo del regolamento prima di esprimere un giudizio compiuto. «I produttori sono pienamente consapevoli della delicatezza del problema - aggiunge - e da tempo sono in grado di autoregolarsi, d'intesa con le emittenti televisive». «Di queste norme non sentivamo certo il bisogno» afferma a sua volta il presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici Mario Di Francesco: «Ora il cinema ha un secondo grado di censura. Questo avviene proprio mentre è in corso una lotta per abolire il primo grado, quello che precede l'uscita in sala».

PETRUZZELLI

Melandri striglia Bari: ecco i soldi, ricostruite

Un accordo entro 30 giorni perché il teatro Petruzzelli di Bari (bruciato nel '91) sia ricostruito subito visto che ci sono già disponibili 11 miliardi (dei 16 già previsti). Altrimenti il ministero si riserva di intervenire in altre forme». Lo chiede la ministra per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri. Che ha ribadito, ieri in un incontro al Minitsero: «È incomprensibile che ancora non vi sia un soggetto cui destinare le somme stanziare per la ricostruzione. Siamo pronti a staccare l'assegno non appena ci diranno a chi dobbiamo intestarlo. Non si può cadere nel paradosso di avere a disposizione le risorse per restituire alla cultura un teatro di grande prestigio e non utilizzarle». «Far partire il ripristino del Petruzzelli è un impegno morale e non soltanto un fatto amministrativo. Una risorsa culturale nazionale, oltre ad una sede di grande vitalità per l'attività culturale del Mezzogiorno: il nostro Paese non può permettersi di rinunciare ancora a lungo al suo contributo».

MARINELLA GUATTERINI

FERRARA Il grande richiamo della musica e della presenza di David Byrne al Comunale di Ferrara ha valorizzato il debutto di uno spettacolo di danza che tra poco farà il giro del mondo. *In Spite of Wishing and Wanting* («Nonostante il desiderio e la volontà») è un'opera complessa e multimediale, firmata dal coreografo belga Wim Vandekeybus: un visionario, interessato a dare forma agli istinti, che qui ha lavorato con una compagnia di soli uomini. Sono dieci danzatori-attori di varia nazionalità - ma tra di loro si infila volentieri anche il coreografo -, che oltre a mettere in campo energie e forza maschile, si esibiscono pure nella parola. Una babele di linguaggi organizzata anche grazie alla musica «drammatica» di

IN SCENA A FERRARA

Danzando sul ring della vita sulle note di David Byrne

David Byrne per dare corpo e forma al desiderio. Ma che cos'è il desiderio? Per Vandekeybus è un'ossessione: resta vivo sin tanto che non viene appagato. È soprattutto un'energia che scatena la danza in un enorme spazio nudo tanto simile a un ring, dove però il centro (luogo di tutte le azioni collettive) è oscuro e la periferia (luogo di pittorici *tableaux vivants*, ma anche di azioni solo apparentemente casuali) è invece illuminata. Qui si può anche desiderare di essere cavallo e insieme cavaliere, nella bellissima scena iniziale del galoppo ma-

schile con i danzatori che si mordono i maglioni a collo alto come fossero dei palafreni. O si può immaginare di essere uccelli con le ali spiegate, come nella spettacolare scena finale, tutta bianca di piume e costumi da notte. Si può ritornare tutti nudi, all'età della pietra, o sognare l'Oriente dei bonzi in pose estatiche che Vandekeybus distribuisce con la sua sensibilità pittorica nella periferia del palcoscenico ferrarese denudato.

Ma *In Spite of Wishing of Wanting* non è solo un ritratto dell'essere umano di sesso maschile in cattività, in caserma o in

manicomio. I due filmati tratti dal breve racconto visionario di Julio Cortázar *Le ultime parole* calano l'intera pièce in una dimensione leggendaria e onirica: tra volti contraffatti, visioni erotiche e crudeli, emersioni di re tribali e cortigiane sfinite nella sospensione del tempo tra medioevo e età odierna. Gli attori dei filmati sono quasi tutti gli stessi in scena: le donne sono creature secondarie e della mente: soffi che spirano in un universo strano, informe, sicuramente difettoso (alcune danze risultano dilatate) eppure ricche di una strana, conturbante energia. David Byrne offre a questa leggenda del desiderio musiche e rumori. I suoi tocchi sono struggenti, vividi. Persino esplicitivi: «strange is so beautiful» (l'essere strani è davvero magnifico), recita la più bella delle sue canzoni.

Tutti i suoni nuovi sopra Berlino

Compositori da tutto il mondo alla Biennale. All'ombra di Nono

NICOLA SANI

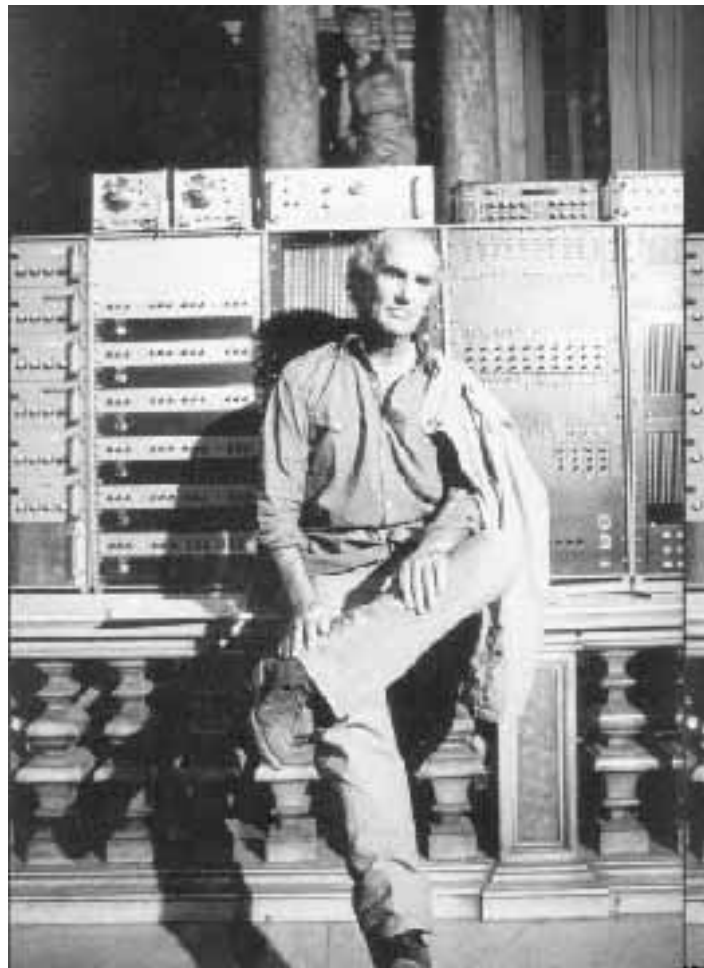
BERLINO In questi giorni non c'è angolo, caffè, piazza, cabaret di Berlino che non sia attraversato dalle strisce bianche e nere, marchio quasi wendersiano della diciassettesima edizione della Biennale Internazionale di Musica Contemporanea. Nel programma non c'è alcuna pretesa di rappresentare lo «stato dell'arte» della musica alla fine del secolo, ma di riflettere su questa fase assai complessa del pensiero musicale, dove il crollo delle certezze delle avanguardie ha lasciato il posto al moltiplicarsi delle idee e al libero proliferare dei linguaggi.

Passato e presente si saldano lungo le retrospettive dedicate ai tre autori attorno a cui ruota gran parte della musica tedesca del dopoguerra: Nono, Feldman e Lachenmann. Il forte rapporto con Nono, con la sua figura di intellettuale oltre che di compositore, accomuna le due Germanie musicali più di ogni altra unione politica; Feldman rappresenta il paradosso di una generazione permeata dallo strutturalismo integrale eppure affascinata dal suo estremo opposto, dalla dilatazione estrema del suono, dal suo libero «sgocciolare» nello spazio, dal suo farsi azione, segno, gesto, come in Cage, Brown, Wolff e come negli eterni happening di Fluxus. Infine Lachenmann rappresenta l'assimilazione di questi elementi da parte della generazione di mezzo, quella che dopo Stockhausen ha posto al centro della ricerca la questione del suono e dell'ascolto. Se si vuole cercare un paragone in Italia viene in mente Sciarrino, che infatti è l'unico autore italiano di quella generazione ad essere presente nelle giornate berlinesi, con *Esplorazione del bianco I, II, III*, nell'esecuzione della Kammerensemble Neue Musik di

Berlino, diretta da Roland Klutzing.

I segni della nuova generazione sono dentro alle oltre trenta nuove opere commissionate dalla Biennale. Colpisce a traverso di Hanspeter Kyburz, per clarinetto e orchestra, ascoltata nella splendida esecuzione dei Berliner Philharmoniker diretti da Peter Eötvös. Quasi un concerto dove in un intenso dialogo l'orchestra, intelligentemente limitata nell'organico, mette in risalto le componenti singole di ogni linea strumentale. Colpisce Matthias Pintescher, scoperto da Henze negli anni del Cantiere Internazionale di Montepulciano, approdato ad una sintesi orchestrale di grande efficacia e potenza, con soluzioni sorprendenti affidate alle percussioni e alle arpe (*Dunkles Feld-Berückung*, eseguita dalla Berliner Sinfonie-Orchester diretta da Johannes Kalitzke). Senza nessun debito al sinfonismo del Novecento, questi autori guardano oltre la tonalità. Si sente la voglia di filtrare attraverso l'universo timbrico orchestrale il mondo sonoro di un'intera generazione, da Varèse a Jimi Hendrix.

Orchestra diretta da Johannes Kalitzke). Senza nessun debito al sinfonismo del Novecento, questi autori guardano oltre la tonalità. Si sente la voglia di filtrare attraverso l'universo timbrico orchestrale il mondo sonoro di un'intera generazione, da Varèse a Jimi Hendrix.



Il compositore Luigi Nono e, nella foto piccola, Joseph Beuys

la sua musica si rispecchiano in fluenze assai diverse, dalla teatralità musicale di Mauricio Kagel al rock progressivo degli anni Settanta, dall'uso sonoro del linguaggio poetico all'improvvisazione. Tutti elementi presenti in *Drei Orte*, che in mezzo a tanta serietà ha avuto anche il non piccolo pregio di introdurre una dose di ben calibrata (e liberatoria) ironia. A differenza dei berlinesi, i compositori renani mantengono un forte lega-

me con la dissoluzione della forma, procedendo per frammenti minimi, disarticolazioni, rarefazioni racchiuse tra parentesi di tempo. A questo si accompagna un interesse per l'uso di qualsiasi materiale sonoro, anche concreto, povero, erede della poetica degli oggetti di Beuys e Vostell. Tra gli autori di nuove composizioni scritte su commissione figura anche Stefano Gervasoni, unico giovane italiano presente.

IN ITALIA

Nessun laboratorio pubblico a disposizione dei compositori

Chiuso tre su quattro delle orchestre della Rai (Roma, Napoli e Milano) e tutti i cori (operazione presentata all'opinione pubblica come una doverosa azione nel quadro del riassetto economico dell'ente radiotelevisivo), avviata la progressiva privatizzazione delle istituzioni lirico-sinfoniche, senza alcun obbligo per i privati di garantire la continuità della produzione di musica italiana contemporanea (come avviene ad esempio in campo cinematografico), cedute le principali case di edizioni discografiche italiane alle multinazionali (Ricordi alla Bmg e Fonit Cetra alla Warner Bros), con la nuova legge sulla musica ancora in bilico, il futuro dei compositori del nostro paese sembra assai grigio. Inoltre, mancano i centri pubblici per la creazione di musica con le nuove tecnologie paragonabili a quelli operanti in tutta Europa (Ircam e GRM di Parigi, ZKM di Karlsruhe e tanti altri attivi a Lione, Bourges, Nizza, Marsiglia, Aarhus, Colonia, Friburgo, Basilea, Liegi, Madrid, Barcellona e Berlino).

Allora, che spazi trova un giovane compositore nel nostro paese? Meglio emigrare verso paesi dove c'è maggiore attenzione verso la musica del nostro tempo? Questa domanda è sempre una soluzione possibile. La mancanza di interesse da parte del settore pubblico ha portato tuttavia gruppi di musicisti ad organizzarsi e a costituire in proprio dei piccoli centri di produzione, che si sono recentemente organizzati in una federazione nazionale: Cemat-Centri musicali attrezzati, con sede a Roma. Coordinata da Gisella Belgeri, questa nuova struttura sta organizzando attività molto interes-

santi, come il concorso «Quarant'anni nel Duemila», che offre la possibilità a un certo numero di giovani compositori di realizzare i propri progetti compositivi nei centri che aderiscono alla federazione. Grazie all'iniziativa di coordinamento, finalmente questa realtà è stata presa in considerazione dalle istituzioni pubbliche. Il Ministero degli Affari Esteri, dopo aver avviato la prima edizione del premio «Eratò» (che consente a giovani artisti di poter realizzare soggiorni di studio e lavoro all'estero) sta preparando un nuovo importante progetto per la diffusione della nuova musica italiana in Europa. Le orchestre regionali, in particolare quella dell'Emilia Romagna (Oser), della Toscana (Ort) e della Sicilia

(Eaoss), stanno sviluppando attività di sostegno e incremento alla produzione della musica contemporanea. Sono nati negli ultimi anni festival e rassegne concertistiche che pur non disponendo di particolari mezzi finanziari per la committenza, tuttavia presentano programmi di grandissimo interesse, come il recente «Metafonia» organizzato dal Teatro alla Scala di Milano in collaborazione con la rivista *Musica/Realtà*, interamente dedicato alla musica elettroacustica. Due grandi scuole come la Civica di Milano e la Scuola Popolare di Testaccio di Roma portano avanti da tempo un'intensa attività di diffusione della musica contemporanea. Segnali assai positivi sembrano arrivare dalla Biennale di Venezia, da RadioRai e da altre istituzioni. Ma è tutto.

N.S.A.

Brugola: «Su Canale5 chiedete a Costanzo»

I successi e i flop televisivi non dipendono dai volti dei conduttori, ma dai programmi. Parola di Mario Brugola, direttore generale delle reti Mediaset, che a margine della presentazione della ricerca «Innovazione sociale: idee e provocazioni per la tv di domani», ha difeso Pippo Baudo e annunciato, a breve, il rientro di Mara Venier. In una stagione televisiva nella quale, a suo giudizio, «il pubblico ha premiato programmi noti», un personaggio conosciuto come Baudo, gli è stato fatto notare, non ha però funzionato. «Non è stato un problema di Baudo - ha detto Brugola, riferendosi a *La canzone del secolo* - è la formula che non ha funzionato. Probabilmente, in Italia la canzone funziona solo quando si chiama Sanremo».

Brugola, dopo aver ribadito l'intenzione di Mediaset di produrre più fiction seriale lunga, «anche per motivi economici», è stato interpellato sul «pallone» che ha caratterizzato la stagione televisiva. «Talvolta i programmi non funzionano perché anticipano troppo i tempi o perché sono troppo vecchi». Le tre reti Mediaset, comunque, «vanno bene». Per quanto riguarda la sperimentazione, Brugola ha citato Italia 1: «Li si può sperimentare, è più facile perché ha un target più giovane, molto interessante per la pubblicità. Chi guida una rete ammiraglia o una portarreti non può rischiare più di tanto». E Canale 5 come va? «Chiedetelo al direttore di Canale 5», ha risposto. E a proposito della Rai: «Chi dice che fa servizio pubblico e poi presenta palinsesti omologhi a quelli della tv commerciale, evidentemente non sta facendo questo tipo di missione. Se questo è il servizio pubblico, anche noi lo facciamo».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Ipse Dixit

«
Quell'idea
fissa
che è un amore
Proust
»

Molestare le donne? Si può, se sei innamorato

VINCENTO VASILE

Chi l'avrebbe detto all'anonimo redattore del Codice d'amore provenzale, che scolpi i tremori del mal d'amore nella frase: «Amoribus semper est timoribus» (Chi ama ha sempre paura)? Altri tempi. Altri amori. Accade che l'innamoramento in questo slabbrato fine millennio sia diventato inaspettatamente un vessillo arrogante di impunità. È avvenuto ieri, a Como, Italia, in un'aula di tribunale. Ed ieri, molestatori di tutto il mondo, per voi è stato un bel giorno. D'ora in poi, se passerà nella giurisprudenza la convinzione espressa ieri dal giudice delle udienze preliminari di questo tribunale lombardo, solo pronunciando - tra un sospiro ansimante e una palpata - un semplice «Ti amo», o secondo le latitudini «je t'aime» o «I love you» potete sperare di farla alle-

gramente franca.

La frase passe partout delle relazioni uomo-donna potrà essere usata infatti come una forma di alibi pre-costituito: secondo quel magistrato, le molestie sessuali di un datore di lavoro nei confronti di una impiegata non costituiscono, infatti, reato se l'autore è innamorato. Sono da considerarsi solo «attenzioni che rientrano tra i tentativi di instaurare una relazione sentimentale».

È il caso di un imprenditore metalmeccanico della città che aveva letteralmente assediato per sei mesi la segretaria di 34 anni. La donna, sposata, era tornata a casa, si era rivolta alla fine ai sindacati e aveva sporto querela: ingiuria grave o tentata violenza sessuale, secondo gli avvocati.

Acqua fresca, per il giudice che ieri

ha disposto l'archiviazione, prendendo per buona «in assenza di testimonianze dirette e di tracce permanenti sulla vittima delle molestie», la tesi della difesa, secondo cui i fatti denunciati sono legati solo al tentativo dell'indagato di allacciare un rapporto sentimentale.

Unica «traccia», che al contrario ha fatto pendere, come si dice, la bilancia della giustizia dalla parte della difesa: una memoria difensiva in cui l'imprenditore ha sostenuto di essere «perdutamente innamorato» della dipendente. Carta straccia, invece, è stata considerata la trascrizione di un'audiocassetta in cui erano state registrate le gravi avances. Niente da fare. Siccome le sventure arrivano sempre in fila la donna per sovrannumero ci ha rimesso pure cinque mesi di stipendio e la liquida-

zione. Per le sue dimissioni con queste premesse, stando al giudice, l'interessata non poteva infatti invocare la «giusta causa». Sentenza che non sembra proprio una spinta a prender coraggio e a denunciare imprenditori sporaccioni.

Meno male che dal Palazzo di vetro, sede delle Nazioni Unite, giusto ieri in coincidenza con l'archiviazione del caso della donna comasca che s'è scelta un datore di lavoro tanto incontentibilmente appassionato, giunge una notizia con un segno opposto, di civiltà: dal prossimo anno, per la prima volta nella storia, le donne potranno ricorrere all'Onu per denunciare discriminazioni e molestie sul luogo di lavoro. L'ha deciso la Commissione per i diritti delle donne con un apposito protocollo che permetterà alle donne, indivi-

dualmente o in gruppo, di ricorrere in caso di violazione. Inoltre, viene istituito un comitato che avrà il compito di effettuare proprie indagini nel caso dei Paesi che non rispettino le norme internazionali. E il caso italiano non potrà non essere preso in considerazione.

Magari inviando - immaginiamo - i caschi blu, o - che ne sappiamo? - una forza multinazionale di interposizione, negli autobus affollati, nelle discoteche, negli angoli bui delle strade periferiche d'Italia, che - con l'incoraggiamento che viene da Como - pulluleranno prevedibilmente di vere e proprie folle di trafelati signori avvolti nel classico impermeabile che si autoproclamano terribilmente, accecamente, profondamente, perduto, indimenticabilmente, impunemente «innamorati».

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

ALLARME ECOMAFIE

Ogni 17 minuti un reato ambientale

L'Italia tenuta sotto scacco dalle «ecomafie». Cemento abusivo, smaltimento illegale dei rifiuti, racket degli animali, mercato «nero» della fauna selvatica sono solo alcuni degli ecocrimini che «feriscono» il territorio nazionale ad un ritmo di un reato ogni 17 minuti. L'escalation del potere «mafioso» è registrata da un dato: i clan che si interessano di «malambiente» sono raddoppiati in due anni, passando da 53 a 110 con il coinvolgimento di nomi «illustri» come i Piromalli, i Virgae e i Corleonesi, con un business da 22.000 miliardi. È il quarto rapporto sulle «ecomafie» di Legambiente a scattare questa «foto in nero» dell'Italia.

ANNUNCIO DEL PROFESSOR AIUTI

In arrivo nuovi farmaci efficaci contro l'Aids

Esistono nuovi farmaci contro il virus dell'Aids che stanno dimostrando come, in alcuni pazienti, siano in grado di ottenere degli effetti fino a qualche tempo fa assolutamente impensabili. Si tratta di farmaci antivirali che possono essere associati anche ad altri nuovi prodotti capaci di aumentare le difese immunitarie dell'individuo Hiv positivi. Lo ha annunciato, anche se con tutte le cautele del caso, il professor Ferdinando Aiuti, scienziato ed immunologo intervenendo al terzo meeting nazionale d'immunologia ed allergologia organizzato nella Locride dall'Azienda sanitaria locale 9. Non siamo in presenza della soluzione definitiva ma, dicono i medici, di un ulteriore passo avanti nella lotta al «male del secolo».

LA CITTÀ TELEMATICA

Un triestino su tre utilizza il computer

Trieste, «città telematica» dove un cittadino su tre utilizza strumenti informatici il 15 per cento della popolazione fa un uso consistente di computer. Qui il Comune realizzerà una vasta rete civica «a larga banda» che consenta a imprese, cittadini e pubblica amministrazione di dialogare ed eseguire transazioni. Lo ha spiegato il sindaco Riccardo Illy, presentando i risultati di un sondaggio. A Trieste, il 20 per cento degli utenti di computer dispone di un abbonamento Internet e il 77 per cento auspica lo sviluppo di una rete civica.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SCUOLA CAMBIA

mondo della scuola. I nostri docenti insieme si allontanano per distribuzione dell'età da quella dell'Unione. Belgio e Austria hanno oltre la metà dei docenti con meno di 40 anni. In Italia, invece, superano i 40 anni il 65 per cento dei docenti e il 73 per cento dei docenti di scuola secondaria.

Il corpo insegnante sta, dunque, invecchiando: è giusto ringiovanirlo. In ogni istituzione il blocco dei turni over produce stagnazione, le migliaia di posti messi a concorso porteranno diversi punti di vista nella scuola e nuove sensibilità presenti nella società italiana.

Non era più accettabile procrastinare la data di indizione dei concorsi. Uno dei modi di riformare

consiste nel restituire normalità e scadenze fisiologiche alla vita della scuola.

Sono perciò, particolarmente orgoglioso di aver posto fine a una «sperimentazione» divenuta ormai trentennale della vecchia maturità, sostituita dai nuovi esami di Stato, e di aver ora sbloccato le procedure concorsuali da dieci anni in soffitta. Finalmente si potrà avere una valutazione di coloro che si propongono di insegnare, e gli studenti potranno contare su nuovi docenti che avranno superato l'abilitazione.

Abbiamo cercato un equilibrio anche nei confronti di coloro che già insegnano: sono stati anch'essi giovani laureati dopo il '90 e non hanno avuto la possibilità di sottoporsi a un concorso. Ho letto un articolo su un quotidiano che presentava i docenti assunti a tempo determinato, i cosid-

detti precari, come fossero solo scarto. È giusto, al contrario, dare anche a loro un'occasione particolare e una prova che non ha nulla a che vedere con l'ope legis e mira a valutare, valorizzandola, anche l'esperienza didattica.

Sono tutte misure le nostre che puntano ad elevare la qualità della scuola, a qualificare il personale, a chiedere più rigore per docenti e discenti. Solo rigore ed equità fanno della scuola per tutti anche una scuola di qualità. C'è chi pensa che far studiare tutti i comportamenti inevitabilmente un abbassamento del livello degli studi. C'è chi, come noi, pensa invece che sia possibile combinare qualità e quantità.

Il nostro viaggio riformatore continua. Speriamo che presto le Camere ci diano una riforma dei cicli scolastici, elaborata con il più ampio consenso parlamentare.

LUIGI BERLINGUER

LA FOTONOTIZIA



Foto ricordo in monastero per il Capodanno

Scattano istantanee utilizzando moderne macchine fotografiche i monaci buddisti del monastero tibetano Yong He Gong di Beijings. Ieri, diciassette marzo, si celebrava infatti il Capodanno tibetano. La cerimonia per festeggiare l'anno nuovo veniva un tempo officiata ogni anno allo scopo di espellere gli

spiriti maligni dal monastero e per commemorare la vittoria buddista nei confronti delle forze del male. Questo genere di cerimonie erano state abolite e messe fuori legge durante la rivoluzione culturale cinese ma recentemente sono tornate ad essere praticate dalla popolazione.

GIRO DEL MONDO

Il pallone gonfiato di Piccard vola sul Messico

Va a gonfie vele la mongolfiera «Breitling Orbiter III» di Bertrand Piccard e Brian Jones. Il gigantesco pallone gonfiato, impegnato nel giro del mondo senza scalo, ha raggiunto la costa occidentale del Messico dopo sei giorni e sei ore di volo sul Pacifico. Gli aeronauti erano decollati il primo marzo scorso dalle Alpi svizzere.

SCANDIANO

Successo mondiale per i mini motori delle «Ferrari»

Sono richiesti da ogni parte del mondo i motori Ferrari «in miniatura» assemblati con materiali identici a quelli dei propulsori veri, da Terzo Dalia, ex industriale della ceramica di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, che riproduce in scala 1:3 i motori del «Cavallino» al ritmo di due o tre esemplari al mese.

A RIMINI

I mezzi pubblici viaggeranno a Gpl invece che a gasolio

Aria un pò più pulita a Rimini con gli autobus a Gpl: alla fine di marzo verranno consegnati all'Azienda Trasporti i primi due autobus a gas liquido che circoleranno dalla prossima estate nel quadro di un progetto che prevede un grande utilizzo del Gpl in alternativa al gasolio. È la prima iniziativa di questo genere in Italia.

E CONFERMATO

La Luna nacque da uno scontro con un asteroide

Uno «scontro» spaziale. Così nacque la Luna. Il nostro satellite naturale si formò infatti dopo una collisione tra la Terra e un asteroide grande come Marte. Lo hanno stabilito le analisi della missione Lunar Prospector della Nasa: la Luna ha una crosta sottile: segno che la massa lunare si staccò dalla Terra in seguito a una collisione.

DOSSIER ANTIMAFIA

Albanesi, miliardi in banca molti non giustificati

La Direzione investigativa antimafia ha fatto i conti in tasca agli albanesi in Italia. E i dati sono sorprendenti: nei soli primi tre mesi del '98 risulta che gli albanesi hanno depositato nelle nostre banche per circa 52 miliardi di lire. Un risparmio che «non sembrerebbe risiedere nel lavoro ufficiale» e che cresce in modo molto più veloce rispetto all'aumento degli immigrati regolari. Dal '94 al '97 - scrive la Dia nel rapporto «Criminalità organizzata albanese in Italia» - le presenze regolari risultano quasi triplicate (da 31.926 a 83.807), il risparmio cresce con ben più notevole ritmo (da 11 a 52 miliardi in 3 anni).

GRANDI MANOVRE IN INGHILTERRA

Scatta la competizione per il primo baby 2000

In Inghilterra le «grandi manovre» stanno per partire. L'obiettivo strategico è registrare la nascita di «Baby 2000», il primo nato del nuovo anno. Dal tramonto una radio di Londra, Capital Fm, trasmetterà per tutta la notte musiche «stimolanti», la colonna sonora all'attività delle migliaia di camere da letto in lizza per il primato. Internet offre addirittura un sito dal titolo molto esplicito, «Having a Baby», pieno di consigli su come concepire. I supermercati hanno aumentato le scorte di test di gravidanza. Dulcis in fundo, il calcio. Nel 1992 il Manchester United vinse il campionato in diretta tv. Nove mesi dopo ci fu un «baby boom». E ieri sera si giocò a San Siro Inter-Manchester, sempre in diretta tv. La storia si ripeterà?

E LA «DIABOLICA» LINEA 666

Sarà abolito a Mosca l'autobus del Maligno

Satana non userà più l'autobus. Una linea di trasporti pubblici cambierà numero. Quelli della 666 erano i bus più temuti dai moscoviti, e per di più offendevano i credenti di una piccola chiesa situata sul loro percorso. Ma dal 26 marzo la linea satanica di trasporto pubblico, la 666 appunto si chiamerà 616. Il 666, infatti, secondo l'Apocalisse di Giovanni, rappresenta il numero della «bestia». Vale a dire Satana. Il 666, in funzione a Mosca dal 1983, aveva suscitato le proteste degli utenti e dei fedeli della chiesetta di Santa Trinità.

LA SCELTA DEL ...

ve un peso massimo» aveva detto Schröder parlando del successore del «peso medio» Senter). E infine sarebbe il successo di un «insistenza» sul nome di Prodi come candidato italiano, tenuto fermo dal presidente del consiglio, D'Alma, e più in generale da tutte le forze della maggioranza, cominciando dalla sinistra. Quante volte abbiamo letto che la candidatura Prodi era solo una facciata, solo una specie di truccetto. Ora invece appare chiaro che se il governo italiano avesse vacillato e non fosse stato di parola nel tener fermo il nome di Prodi, ci troveremo a discutere di tutt'altra candidatura forte, con ogni probabilità non italiana alla guida della commissione. E così anche appaiono risibili, ultraprovinciali, le interpretazioni di chi legge il probabile arrivo del professore a Bruxelles come un semplice giochino italiano per «sterilizzare» l'operazio-

ne dell'asinello. Non si tratta di negare polemiche che ci sono state e anche aspre, ma di capire che quei contrasti non hanno impedito di sostenere la candidatura di Prodi non per un incarico di second'ordine ma per la carica più alta dell'Ue.

Ieri sull'Unità dicevamo che per Prodi era «il momento di decidere»: ora sembra che il professore questa scelta l'abbia sostanzialmente compiuta. Anche il suo silenzio ufficiale è un «buon segno», mentre tutti i suoi amici dicono che Romano sarebbe felice della soluzione. Qualche scoglio c'è e forse Prodi si attendeva una ulteriore accelerazione dall'incontro tra D'Alma e Schröder che invece non c'è stata. D'altra parte il cancelliere, che è anche presidente europeo di turno, sta conducendo delle consultazioni e deve ascoltare ancora una decina di premier: ogni suo sbilanciamento a favore di un candidato sarebbe apparso come un sgarbo se non come una scorrettezza. Restano delle complicazioni legate alla natura doppia del mandato: si tratterebbe infatti di una nomina temporanea (dovu-

ta ad alcune complesse questioni procedurali che riguardano l'intera commissione e gli accordi firmati dai diversi europei ma non ancora da tutti ratificati) in attesa della conferma per l'intero quinquennio. Questo sembrava suscitare in Prodi diffidenze e sospetti, che però potrebbero dileguarsi se la decisione dei 15 avesse (come tutto lascia intendere) la caratteristica di una investitura politica e non di una nomina di fatto. Ma comunque l'ex premier ha gettato il suo dado e puntato sulla sua collocazione europea, facendo vincere le considerazioni oggettive sull'importanza nazionale (nell'interesse del Paese, si sarebbe detto un tempo) dell'incarico agli elementi di diffidenza e polemica che rischiavano di diventare dominanti solo una settimana fa. È una posizione che, se non dovessero intervenire sbarellamenti dell'ultim'ora, sarebbe unanimemente apprezzata.

Certo tutto questo non può non avere un risvolto strettamente italiano: se Prodi dovesse arrivare a Bruxelles che fine farebbe l'operazione democratica? Già ieri, alle prime avvisa-

glie del consolidarsi della sua candidatura europea, tra i suoi amici si è andata affermando la certezza che l'idea del partito si allontana. E le contraddizioni sulla leadership dell'asinello - sinora respinte con sdegno - si sono rivelate vere prima ancora di cominciare la corsa elettorale con Romano impegnato nelle istituzioni chi è l'uomo immagine. Di Pietro o Rutelli? Non sono domande messe lì per rinfocolare la polemica. Sono dubbi radicali su una operazione politica che fin dall'inizio era apparsa confusa e piena di contraddizioni. Ora le teste migliori di quel gruppo dicono che alla fin fine l'asinello finirà per essere un movimento non contrapposto ai partiti, ma destinato a fare da collante all'Ulivo. Vedremo alla fine come evolveranno le cose. Per ora non ci resta che aspettare questi giorni, al più queste settimane che ci separano dalla nomina del presidente della commissione Ue. Potendo contare sulla solidità del sostegno italiano, sulla qualità (e anche un po' sulla proverbiale fortuna) di Prodi.

ROBERTO ROSCANI



◆ Oggi la manovra degli sconti di Cheli sarà notificata all'azienda di Bernabè. Entrerà in vigore tra un mese fino alla nuova disciplina prevista a luglio. Le associazioni dei consumatori: ma non c'è stato ritocco per il business

Fisso-mobile, ribassano le tariffe della Telecom

Decide l'Authority, risparmi dell'11% da metà aprile

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Varate ieri dall'Autorità delle Telecomunicazioni le nuove tariffe fisso-mobile. Oggi saranno notificate a Telecom Italia, ed entreranno in vigore il 18 aprile, cioè a un mese dalla notifica. La manovra approvata dall'organismo guidato da Enzo Cheli ritocca lievemente verso il basso la proposta presentata da Telecom il primo febbraio scorso. Il risparmio complessivo per i consumatori è calcolato attorno all'11,6 per cento. La riduzione maggiore riguarda la tariffa verso il family nelle ore di punta, pari al 23 per cento. Calcolando però lo scatto alla risposta, il «taglio» scende al 17,6 per cento. Sostanzialmente invariato il regime verso il business.

Le tariffe varate ieri resteranno in vigore solo fino a luglio, quando sarà emanata la nuova e definitiva manovra che porterà «a regime» la comunicazione da telefono fisso a mobile. Ma già il provvedimento di ieri «dà il segnale della direzione verso cui andare», ha dichiarato Cheli. Ci si avvia verso un'ulteriore riduzione dei costi. Sulla stessa linea il commento del direttore generale Telecom Massimo Sarmi. «Il trend delle tariffe telefoniche è di riduzione», dichiara e riguarda i vari segmenti dell'of-

ferta. Poi è chiaro che è l'Authority a esprimersi». Un «giudizio positivo» sull'intervento è stato espresso anche dal ministro per le Comunicazioni Salvatore Cardinale, per cui «si va incontro ad un allineamento con l'Europa, vantaggioso per gli utenti».

Vediamo, in dettaglio, i nuovi «prezzi» che da metà aprile si applicano alle chiamate da un telefono Telecom verso ciascuno degli operatori mobili (Tim, Omnitel e Wind). Gli obiettivi dell'Authority erano sostanzialmente tre: semplificazione delle fasce, allineamento ai costi medi europei e livellamento dei picchi. Ecco come sono stati raggiunti. Per le chiamate verso il contratto family dalle 7,30 alle 20,30 si passa da 1.829 lire a minuto (Iva inclusa) alle attuali 1.487. Invariato il prezzo per le ore notturne e i weekend: 203 lire a minuto. Verso il business si disegnano solo due fasce (rispetto alle quattro di prima. Dalle 8 alle 18,30 la tariffa comprensiva di Iva è di 63 lire a minuto, nelle ore serali e notturne e nei

operatori mobili (Tim, Omnitel e Wind). Gli obiettivi dell'Authority erano sostanzialmente tre: semplificazione delle fasce, allineamento ai costi medi europei e livellamento dei picchi. Ecco come sono stati raggiunti. Per le chiamate verso il contratto family dalle 7,30 alle 20,30 si passa da 1.829 lire a minuto (Iva inclusa) alle attuali 1.487. Invariato il prezzo per le ore notturne e i weekend: 203 lire a minuto. Verso il business si disegnano solo due fasce (rispetto alle quattro di prima. Dalle 8 alle 18,30 la tariffa comprensiva di Iva è di 63 lire a minuto, nelle ore serali e notturne e nei



Christof Stache/Agf

La Dit estesa alle imprese individuali

Al Senato collegato sul fisco. Iva ridotta sui biglietti per gli spettacoli

NEDO CANETTI

ROMA Comincia a prendere un'identità più definita il federalismo fiscale. Il Senato ha ieri approvato un articolo del collegato ordinamentale alla finanziaria sul fisco che consentirà alle regioni di non dipendere più dai trasferimenti dello Stato. Alle regioni verranno assegnate ulteriori entrate attraverso la compartecipazione a tributi erariali, in sostituzione dei trasferimenti, tra cui il trasporto pubblico locale e i contributi alla spesa sanitaria corrente. Nulla cambierà per il cittadino, perché il decentramento non comporterà aumenti

del prelievo. Per tutto il giorno l'aula di Palazzo Madama ha proseguito a ritmo serrato le votazioni su centinaia di emendamenti. Forse oggi il voto finale. Approvate numerose norme, tra cui la cosiddetta «norma Visco» che agevola gli investimenti delle imprese, in beni strumentali. Il beneficio consiste nell'applicazione di un'aliquota ridotta pari al 19%. La base imponibile a cui si applica l'aliquota scontata è la parte del reddito corrispondente all'ammontare minore tra gli investimenti in beni strumentali nuovi e il conferimento in denaro e gli accantonamenti di utili e riserva. Entrambe le condizioni sono necessarie per fruire dell'a-

gevolazione. Pure approvata l'estensione della Dit (Dual income tax) alle imprese individuali e alle società di persone, in regime di contabilità ordinaria. Lo sconto per i soggetti Irpeg varia tra il 18% e l'8%. Il vantaggio maggiore è per le imprese molto capitalizzate, mentre per quelle che per effetto del dit fruiscono già dell'aliquota media del 27% la riduzione sarà di otto punti. Per quanto riguarda la lotta all'evasione il testo prevede di destinare il maggior gettito a ridurre la pressione fiscale delle imposte sui redditi. Sarà costituito nel bilancio dello Stato un apposito fondo dove sarà iscritto il gettito oggetto di restituzione. Nel Dpef ne sarà indicato

l'importo massimo con il riporto delle somme eccedenti agli anni successivi. Nel riequilibrio del prelievo si terrà conto di tutti i contribuenti, ma con priorità per gli scagelioni di redditi più bassi. In arrivo anche una serie di agevolazioni per il regime Iva. Per favorire le ristrutturazioni bancarie è stata introdotta l'esenzione Iva per le prestazioni di servizi rese nell'ambito delle attività ausiliarie (gestione immobili, servizi informatici). Si applica anche al settore assicurativo. Per gli spettacoli cinematografici e sportivi, l'Iva scende, per i biglietti sino a 25.000, dal 20 al 10 per cento. È stata prorogata al 31 ottobre l'agevolazione per l'ac-

quisto di computer nuovi da parte di scuole e università. Il contributo è di 200 mila lire a condizione che il venditore garantisca uno sconto analogo. Il governo è delegato per la riforma fiscale della previdenza complementare. L'ammontare della deduzione fiscale per i lavoratori dipendenti e autonomi e per i datori di lavoro passa dagli attuali 2,5 milioni a 10 milioni. Sui consumi delle aziende autoproduttrici di energia si applicherà un'addizionale maggiore di 4 lire per kWh. La nuova addizionale sarà pari al 7 lire con potenza impegnata fino a 30 kWh; a 10,5 lire oltre 30 kWh. Resta di 4 lire per potenza oltre 3000 kWh.

Roma, con il Metrebus anche una scheda telefonica

■ A partire da aprile i clienti Metrebus potranno acquistare una tessera per l'abbonamento mensile ai mezzi di trasporto pubblico di Roma. Questa carta, nata da uno specifico accordo tra Atac e Telecom Italia e commercializzata con il nome di Bis, dà un lato è una vera e propria scheda telefonica da 10 mila lire, dall'altro è un abbonamento mensile da 50 mila lire ai servizi Atac/Cotral/Fs della Capitale. «Questa iniziativa di oggi - ha detto nella conferenza stampa Massimo Sarmi, direttore generale di Telecom Italia - è importante perché Telecom dimostra di essere sempre più vicina al mercato promuovendo nuovi servizi e dico che noi, come azienda, dobbiamo andare alla velocità di due nuovi servizi al mese. Con questa iniziativa - sottolinea - diamo un vantaggio ai clienti avendo le necessità di trasporto e di comunicazione. Quando avremo le carte con il microprocessore potremo dare altri vantaggi ai nostri clienti. Come ad esempio notizie utili sulla rete di trasporto». Con la nuova carta Bis si potrà così telefonare, viaggiare sui mezzi pubblici e anche vincere 50 weekend per due persone a Londra, Madrid e Vienna grazie a un concorso legato alla promozione del nuovo prodotto. «È una grande alleanza tra due grandi aziende - ha commentato Mario Di Carlo, presidente di Atac/Cotral - e sommare questi due servizi porterà vantaggi ai cittadini». Sarmi ha annunciato che sono allo studio, in collaborazione con l'Atac-Cotral, iniziative anche in vista del Giubileo. Il presidente dell'azienda di trasporto pubblico Mario Di Carlo ha definito l'abbinamento Metrebus-scheda telefonica «una straordinaria novità».

BANCHE

L'Autorità energia rivede il Cip 6. Allarme dell'Abi

■ La revisione del Cip 6 allarma le banche: la decisione dell'Autorità per l'Energia di aggiornare al ribasso prezzi e contributi tocca direttamente anche il mondo del credito che, tra finanziamenti già sottoscritti in via di erogazione, hanno concesso ben 13 mila miliardi. In una lettera all'Autorità, l'Abi sottolinea come l'azione dei commissari pone a rischio il metodo del project financing, e può pregiudicare la realizzazione di nuovi investimenti in questo e altri settori. Secondo l'Abi le condizioni fissate nella direttiva Cip 6, che indica gli incentivi per l'energia, vanno applicate per tutta la durata del contratto già stipulato, senza modifiche «in corsa». L'Autorità, al contrario, propone nuovi meccanismi di aggiornamento per prezzi e contributi, che hanno subito un incremento eccessivo che si è tradotto in un maggior esborso per i consumatori.

Pensioni, ricongiungere sarà più facile

Bassolino: «Vogliamo intervenire ma prima verificare i costi»

ROMA Il governo è al lavoro per introdurre la cosiddetta «totalizzazione» dei periodi assicurativi, al posto dell'attuale meccanismo più oneroso della «ricongiunzione», per chi cambia lavoro (da dipendente ad autonomo e viceversa). Così facendo, si rispetterà la sentenza della Corte Costituzionale del 5 marzo scorso. Lo ha annunciato ieri a Montecitorio il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, rispondendo a un'interrogazione del deputato Emilio Del Bono (PPI) durante il question time alla Camera dei Deputati. Prima di mettere nero su bianco il provvedimento, però, avverte il ministro, dovranno essere attentamente valutati gli oneri che essa comporta.

La «totalizzazione» è praticamente un modo per riportare il trattamento pensionistico ai singoli periodi di versamento

contributivo. In questo modo, il lavoratore che ha versato contributi a diversi istituti riceverà una pensione composta di tanti parti corrispondenti ai vari periodi lavorativi, erogati dai diversi enti ai quali è stato iscritto.

«La questione è all'attenzione del governo - ha detto Antonio Bassolino nel suo intervento alla Camera - stiamo vagliando le diverse ipotesi idonee a dare attuazione all'indicazione della Corte Costituzionale, che peraltro è recentissima. Ora si tratta di individuare la soluzione più capace a contemperare l'esigenza di soddisfare le legittime aspettative dei lavoratori interessati con i meccanismi di onerosità la cui quantificazione e copertura viene a costituire naturalmente un adempimento preliminare o almeno contemporaneo a

qualunque iniziativa legislativa». Quindi, Bassolino ha spiegato che prima si effettuerà «una ricognizione completa delle posizioni assicurative in modo tale da valutare concretamente gli effettivi oneri. Subito dopo - ha concluso il ministro - si adotterà il meccanismo legislativo la cui attesa è del tutto legittima e giusta».

Il problema della «fusione» in una sola pensione, al termine dell'attività lavorativa, di tanti spezzoni di versamenti contributivi versati presso diversi istituti riguarda in primo luogo i liberi professionisti che in passato hanno svolto attività di lavoro dipendente, e sul versante opposto i dipendenti con un passato da professionisti. In tutti e due i casi si tratta di lavoratori che alla fine della loro vita attiva si troverebbero

con un capitale di contributi versati presso un ente previdenziale pubblico, e un altro, separato, depositato presso uno o più enti previdenziali privati o di categoria. Finora era certamente possibile operare una ricongiunzione di questi contributi, presso l'uno o l'altro degli enti previdenziali, ma spesso e volentieri il lavoratore doveva sopportare un costo aggiuntivo, in alcuni casi anche particolarmente elevato. Per non parlare delle complicazioni burocratiche e amministrative. Con la futura «totalizzazione» - che tuttavia potrebbe rappresentare un costo non indifferente per le casse pubbliche - la pensione finale sarà automaticamente «unica», ma costruita di tanti «pezzi di pensione» commisurati ai diversi versamenti contributivi pagati nel corso del tempo.

METALMECCANICI

Mirafiori e Rivalta come nel '70

Adesione agli scioperi del 90%

TORINO Ieri scioperi e manifestazioni ovunque, a cominciare da Mirafiori e Rivalta: due ore in tutti gli stabilimenti, alle presse e carrozzerie di Rivalta e Mirafiori dopo le meccaniche di martedì, con cortei di migliaia di lavoratori alle carrozzerie, compresi i neo assunti, un clima di forte tensione. «Un segnale esplicito: i più anziani osservano che una adesione tanto massiccia allo sciopero, superiore al 90 per cento, non si vedeva dagli anni '70», riferisce il leader Fiom Giorgio Cremaschi. Il sindacato ha diffuso ovunque il testo della proposta di Federmeccanica: «Il rigetto è totale».

Manifestazioni nelle medie fabbriche del Piemonte, cortei nella zona di Torino ovest con migliaia di lavoratori. Davanti ai cancelli della Pininfarina hanno parlato i soli delegati di Fim-Fiom-Uilm, e tutti hanno respinto la proposta di Federmeccanica, con particola-

re fermezza da parte del delegato Fim. Momenti di tensione a Borgaro, vicino a Torino, dove i più giovani hanno proposto di bloccare la strada dell'aeroporto. Scioperi anche all'Inveco e, martedì, alla Fiat Avio. Proseguono le proteste ad Alessandria, Asti e Novara. «Una crescita costante della mobilitazione, giorno dopo giorno», osserva Cremaschi. «Una crescita enorme delle adesioni, la lotta si sta affermando proprio ora ed esprime un netto giudizio sulla proposta di Federmeccanica».

Ieri scioperi anche a Milano. I metalmeccanici hanno manifestato anche davanti alla sede Rai di corso Sempione, Alla Siemens di Cavenago i lavoratori denunciano la radicale scorrettezza dell'azienda tedesca che, per boicottare il blocco degli straordinari, tenta di costruire apposite squadre invitando i lavoratori a lavorare il sabato.



◆ Il presidente degli Ordini dei medici Aldo Pagni: «Però attenzione. Le linee guida non devono essere leggi, sono solo un ausilio per il professionista. Da noi si tende a intervenire sulle decisioni tecniche»

Bindi: «Il feto abortivo va assistito meglio»

Una Commissione valuterà come applicare la 194

ROMA I medici avranno delle «linee guida» che si occuperanno di garantire «adeguata assistenza al feto e una corretta attuazione dell'articolo 7 della legge 194». È l'effetto del caso di Pavia, che il commissario straordinario del San Matteo aveva sottoposto al Consiglio superiore di sanità. Il presidente del Ccs, Mario Condorelli, ha fatto la proposta e Rosy Bindi l'ha accolta. Adesso una commissione si metterà al lavoro e la Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) ha già raccolto l'invito a collaborare. Intanto il presidente degli Ordini dei medici, Aldo Pagni, avvisa: «Non confondiamo, però. Le linee guida non sono e non devono essere leggi: non proibiscono, sono solo un ausilio per le decisioni professionali del medico. Invece in questo paese si tende a regolare tutto con la legge e l'ente pubblico». E davanti all'ipotesi di modifiche della 194, sottolinea: «Una legge importante. Certo fu un compromesso e qual-

cosa è rimasto nell'ombra. Ma se ne parla sempre perché chi era contrario, continua a provarci. Per me, invece, l'aspetto politico va tenuto separato da quello tecnico».

Nel comunicare la decisione della Bindi, la nota del ministero ricorda come proprio la 194 «prevede l'obbligo di adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto». La commissione dovrà valutare quali sono gli avanzamenti scientifici nell'assistenza ai bambini nati sottopeso e le nuove possibilità di sopravvivenza. Il professor Liborio Giuffrè ha spiegato che «prima di pensare ad una modifica della 194, occorre dare una cor-



Un reparto maternità sotto la Bindi. Contrasto

retta interpretazione della normativa alla luce dei nuovi metodi che hanno modificato l'approccio diagnostico prenatale e assistenza dei bambini prematuri». Per parte sua, il presidente della Sigo, Carlo Romanini, spiega che «non si tratta di mettere in discussione la 194, ma di riconsiderarne alcuni aspetti alla luce dei progressi scientifici che rendono sempre più spesso possibile tenere in vita bambini nati dopo sole 25 settimane». E aggiunge che le società scientifiche «hanno il dovere di mettere a disposizione le proprie competenze per contribuire a creare un quadro normativo che abbia come primo obiettivo quello di garantire l'integrità psicofisica e la salvaguardia dei diritti sia della mamma che del nascituro».

Aldo Pagni, intanto, proprio oggi ha una riunione sul modo in cui si fanno le linee guida in questo paese ed il ruolo che devono avere le società scientifiche. «Qui da noi - avvisa - si tende a regolamentare tutto con la legge e l'ente pubblico. E ad intervenire sul terreno delle decisioni tecniche. In parte perché i tecnici si sono sempre ac-



Un reparto maternità sotto la Bindi. Contrasto

L'INTERVISTA

Tedesco: «Sono norme già scritte nella legge»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Non è certo la prima volta che Gigli Tedesco si trova a difendere la 194. All'epoca dell'approvazione della legge, ne fu la relatrice al Senato.

Sista chiedendo di rivedere i limiti temporali dell'aborto, riguardo alla possibilità che il feto sia «vivo e vitale». E si chiedono modifiche della legge che tengano conto dei progressi scientifici. Lei che ne pensa?

«Ma nella 194 non c'è nessun limite, solo quello dei novanta giorni. Entro il quale è determinante la volontà della donna, accertata attraverso una serie di procedure.

«Oltre i tre mesi, cambiano motivazioni e procedura: l'aborto è consentito solo se c'è pericolo di vita della madre oppure se il feto è malformato e dunque c'è pericolo per la salute psicofisica della donna. Altre cifre, non se ne fanno. Non si capisce proprio perché chiamiamo in causa la 194. Quella legge prevede accertamenti seri. Certo, la responsabilità viene lasciata ai medici. Sono loro che devono decidere, ovviamente in base al grado di sviluppo della scienza».

E quell'unico limite di novanta giorni, come lo sceglie?

«In base, appunto, ad una valutazione scientifica».

Il commissario straordinario dell'Istituto di Pavia sostiene che come le probabilità di vita oggi sono più alte, bisogna valutare quel che prevede l'articolo 7 della legge, dove si dice che se c'è possibilità di vita autonoma del feto, l'aborto può essere praticato solo in caso di grave pericolo per la vita della madre.

«Mi sembra che chieda una modifica che non serve: la legge già dice, appunto, che bisogna valutare le possibilità di vita autonoma del

feto. E mi sembra anche che qui si voglia contestare l'aborto in assoluto. Perché altrimenti bisogna riconoscere che le settimane di gestazione dopo cui è possibile che il feto abbia vita autonoma possono anche abbassarsi, senza che per questo la legge debba cambiare. Nel testo la questione è deliberatamente posta senza specificazioni, perché sono cose che deve per forza stabilire un medico».

L'Osservatore romano scrive che finalmente anche i laici «aprono gli occhi» davanti alla vita prenatale.

«Ce ne eravamo già accorti nel '78, veramente. E nella legge, infatti, il nascituro è salvaguardato. Tanto che persino il Movimento per la

vita, quando propose il referendum abrogativo, voleva cancellare tutto tranne proprio quegli articoli, il 6 e il 7, che si occupano dell'aborto terapeutico dopo il terzo mese, ponendo le condizioni della gravità dei rischi per la madre. Segno che quegli articoli erano accettabili anche per loro».

Che paragoni si può fare tra la battaglia di allora e la situazione di oggi?

«Allora c'era un'opposizione globale alla legge, ma c'era anche un movimento delle donne in piedi. La vera controversia però era sul dare o meno la possibilità di decidere alla donna. E questo è un punto che ora non è in discussione. Invece, si parla di casi come quello di Pavia. Che però erano stati previsti ancor prima della 194. Già nel '76, fu la Corte Costituzionale a parlarne, per la diossina di Seveso. Certo, detto tutto ciò, la storia fa impressione a chiunque: vai ad abortire e invece nasce un bambino. È una contraddizione. Mi sembra comunque che i medici abbiano fatto le loro valutazioni. Previste, appunto, dalla 194».

«Dovevamo salvare quel bambino»

Il medico: «La mamma è stata informata e ha scelto. Di più non posso dire»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Da un'ecografia risultava quella che io definirei semplicemente una "anomalia". Quindi la madre è stata informata che poteva trattarsi di una cosa grave o di un fatto marginale. A quel punto, alla venticinquesima settimana, l'interruzione della gravidanza viene decisa anche in base alle condizioni della donna. E in questo caso c'era una condizione di "fragilità" della madre che avrebbe reso problematica una situazione caratterizzata da queste incognite sul nascituro». Di più non dice, il professor Giorgio Rondini, primario della divisione di Patologia neonatale del policlinico San Matteo di Pavia, dove si trova il bimbo nato dopo che era stato deciso l'aborto. C'è la legge sulla privacy che impedisce la diffusione di qualsiasi notizia sulla salute delle persone, «e poi io francamente mi occupo del bambino - sottoli-

«Solo tra qualche giorno sapremo se il piccolo è nato con una malformazione cerebrale»



nea Rondini - e noi qui non possiamo in alcun modo porci il problema se doveva essere un aborto o meno, per noi è un soggetto vitale e il nostro unico dovere è quello di farlo vivere. Non è una questione soltanto etica, ci sono anche aspetti legali, e non è neanche accanimento terapeutico: ripeto, stiamo parlando di un soggetto in vita».

Certo, le condizioni del piccolo

ancora senza nome - affidato dal tribunale dei minori di Milano alla tutela dell'assessore ai servizi sociali del Comune di Pavia Sergio Contrini (che martedì sera è andato in ospedale) - sono estremamente critiche: «Non possiamo neanche dire che ragioniamo giorno per giorno, perché in casi come questo la mezza giornata è già un orizzonte di tempo lunghissimo in cui può accadere di

trovare un fenomeno già diffuso? Trovo questo terribile. Ma escludo che si tratti di un fenomeno esteso. Certo, c'è qualcuno che tende a comportarsi così, convinto che se c'è una possibilità di vita il bambino deve essere salvato a tutti i costi. Un pensiero che va rivisto: io sono un laico e credo innanzitutto nella qualità della vita. La legge non dice che l'aborto terapeutico è ammesso nei casi di malformazioni del feto, ma quando questa situazione produce grande sofferenza. Di questo si deve tenere conto. Certo c'è un problema di ridefinizione dell'aborto, è cambiata da parte della medicina la capacità di individuare la soglia di sopravvivenza del feto. Ma anche di accertamento delle patologie. In questo è molto importante la corretta informazione con i genitori. Credo inoltre che, senza modificare l'assunto, si dovrebbe rivedere l'impianto della legge 194 sull'aborto».

«In questa vicenda è stato sollevata la questione dell'accanimento terapeutico».

Non voglio entrare nello specifico del caso di Pavia. Certo, è una questione che si pone spesso. In che altro modo si può definire il caso di bambini di 350 grammi di peso tenuti in vita grazie alla terapia intensiva. Spesso con gravi malformazioni e con basse possibilità di sopravvivenza. Bambini di così poco peso che non è nemmeno possibile intervenire chirurgicamente. E tutto per prolungare la vita di sette, otto giorni. Un problema morale che ha diversi aspetti. Anche il fatto che in terapia intensiva vengono occupati posti per casi dalla mortalità altissima,

l'origine di tutto è un'ecografia. «Un'immagine anomala», come la definisce Rondini, della quale la madre doveva essere informata: poteva essere tutto o niente, spiegano i medici, ma c'era una componente di rischio: è su questa base la donna ha scelto di abortire. Ora - a quindici giorni dalla nascita - sembra che si tratti di un'emorragia cerebrale intraventricolare. Ma saranno ulteriori esami a rivelare, nei prossimi giorni, «se l'emorragia sfocerà in una malformazione di tipo cerebrale, ce lo diranno la tac e la risonanza magnetica», teoricamente l'emorragia potrebbe anche riassorbirsi o generare una patologia curabile attraverso un intervento chirurgico. Ma «In casi del genere il confine tra malformazione e patologia è quasi impalpabile», commenta il professor Rondini. Intanto il bambino continua a essere ventilato artificialmente. Solo dopo la trentesima settimana si saprà se riuscirà a sopravvivere.

«Nel testo non ci sono scadenze sul feto. Sono cose che devono stabilire i medici»

L'INTERVISTA

Flamigni: «Il problema è la corretta informazione sui rischi»

DALLA REDAZIONE

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Il punto principale è la corretta informazione tra il medico e i genitori. Su questo bisogna lavorare. Tenendo conto anche dei grandi passi avanti fatti dalla medicina nell'individuare la soglia di sopravvivenza autonoma del feto e nell'accertare eventuali patologie. Carlo Flamigni, primario del reparto di ostetricia dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, è il padre della fecondazione assistita e uno storico sostenitore della legge 194 sull'aborto. E sulla vicenda del bambino di Pavia ribadisce una volta di più: «Sulle questioni della bioetica io non ho soluzioni in tasca. Sono argomenti così delicati e complessi. Io credo che tutto dovrebbe essere messo nelle mani delle donne. Spetta a loro affrontare l'argomento e cercarne le risposte».

Professor Flamigni, una donna chiede di abortire spaventata per la grave malformazione riscontrata nel feto. I medici tengono in vita il bambino. Un episodio iso-

Anche sulla qualità di vita del bambino, evidentemente, ci sono problemi di corretta informazione tra medico e genitori. C'è un problema culturale. Oggi è

diverso l'approccio alla normalità, che si manifesta con un forte bisogno di perfezione. Assolutamente legato alla qualità della vita. Un esempio banale: scoprire che il proprio bambino ha sei dita in una mano, oppure è un maschio invece che una femmina, è sufficiente per scatenare una grande sofferenza. La domanda sempre più forte è: «Il mio bambino è normale?».

In questa vicenda è stato sollevata la questione dell'accanimento terapeutico.

Non voglio entrare nello specifico del caso di Pavia. Certo, è una questione che si pone spesso. In che altro modo si può definire il caso di bambini di 350 grammi di peso tenuti in vita grazie alla terapia intensiva. Spesso con gravi malformazioni e con basse possibilità di sopravvivenza. Bambini di così poco peso che non è nemmeno possibile intervenire chirurgicamente. E tutto per prolungare la vita di sette, otto giorni. Un problema morale che ha diversi aspetti. Anche il fatto che in terapia intensiva vengono occupati posti per casi dalla mortalità altissima,

con costi economici pesanti. E, soprattutto, a scapito di altri neonati che rischiano di non essere assistiti tempestivamente.

La storia del bambino di Pavia, alla fine, è la conseguenza di una diagnosi che poi si è rivelata diversa: la malformazione non c'era. Come si può ridurre questo rischio?

Io non credo che sia giusto soffer-

marsi sugli errori, ammesso che, in questo caso, tale sia stato. Io credo invece che la questione si debba spostare sull'accertamento delle patologie. Su questo si deve lavorare per migliorarne la qualità. Sono convinto, comunque, che un bravo ecografista sia in grado di individuare il 90 per cento delle patologie multifattoriali, quelle provocate da fattori ambientali.

usi Modena
AZIENDA SANITARIA

AZIENDA USL DI MODENA ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Quest'Azienda indice, con procedura d'urgenza, licitazione privata per la fornitura di attrezzature informatiche (n. 2 lotti infranzonabili). Importo complessivo annuo presunto: L. 1.600.000.000 (Iva compresa). Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione in carta legale: 31/03/99 (ore 12) termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Uff. della Comunità Europea in data 11/03/99 e a quella della Repubblica in data 15/03/99. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato - Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - tel. 059/435902-435926 (D.ssa Rivi/Sig.a Pavesi)

Per il Direttore Generale
IL DIRETTORE DEL SERVIZIO PROVVEDITORATO
(Dott. Eriano Vandelli)





◆ **Il Professore a Bruxelles? L'ipotesi imbarazza la nuova formazione politica impegnata in frenetiche consultazioni**

◆ **I fedelissimi citano Delors: «Anche lui era l'esponente di un partito...» Ma le diverse anime già si fronteggiano**

◆ **Lettera dell'ex premier a Ds, Verdi e Ppi: «Cari amici, vediamoci presto e decidiamo come andare alle europee»**

La crisi Ue fa sbandare l'Asinello

Lite sul dopo-Prodi. E si riapre il conflitto fra Rutelli e Di Pietro

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Romano Prodi presidente della commissione europea? «Di questa ipotesi siamo assolutamente felici», dichiara Enzo Bianco, E. Willer Bordon, con riferimento alle dichiarazioni di D'Alema a Budapest: «È la migliore smentita a chi sosteneva che i Democratici allontanavano l'Italia dall'Europa». Ma sono davvero felici i Democratici che da 48 ore e più sono presi in un vortice di riunioni, di telefonate, di consultazioni? Se i Ds, alla eventualità forte che Prodi «traslocchi» a Bruxelles, «stanno brindando», loro invece reagiscono con profondo imbarazzo. Perché sanno benissimo che le affermazioni, per esempio, di Ermete Realacci - «Prodi, come fu per Delors, può benissimo restare leader del movimento» - non reggono.

Delors, che è il politico europeo più «simile» a Prodi, fu eletto deputato del parlamento europeo nel '79, cinque anni dopo essersi iscritto al partito socialista france-

se. Chiamato da Mitterand nel governo, si dimise alla fine del 1984 perché designato per la presidenza della commissione europea, incarico che andò a ricoprire nel 1985. Delors è sempre stato un uomo schivo rispetto alle pratiche elettorali, tanto è vero che, con grande stupore della Francia e nonostante i sondaggi a lui molto favorevoli, rifiutò la candidatura alla presidenza nel '94-95. Dunque Delors presidente di commissione non è mai stato leader del partito socialista: membro autorevole sì, ma niente di più.

È infatti ha sempre privilegiato la pratica, tutta francese, dei club di riflessione, la famosa «Notre Europe», di cui Prodi peraltro è membro. Giulio Santagata, che è uno dei più stretti collaboratori del Pro-

fessore, lo sa bene e infatti afferma: «Prodi presidente potrebbe svolgere una forte leadership culturale sul movimento, ma politica in senso stretto no. Tengo a sottolineare - aggiunge - che i Democratici comunque non sono un partito, ma un movimento che vuole rifare l'Ulivo». È proprio ieri Prodi ha inviato una lettera ai segretari di Ds, Verdi e Ppi per dire loro: cari amici, vediamoci e decidiamo come andare alle elezioni europee. Insomma, in questo momento - l'ipotesi mai formalizzata - di un partito-federazione si allontana, anche perché una competizione «cruenta» con gli alleati di quel governo che designa il Professore per la commissione europea potrebbe non essere seguita dall'elettorato.

Prodi, se a Berlino il 15 capi di governo formalizzeranno il suo nome per la presidenza Ue, certamente non si candiderà per le europee. Alcuni sondaggi dicono, però, che senza il valore aggiunto del suo nome il 16% previsto per l'Asinello si ridurrebbe al 5%. Ma Paolo Gentiloni è dell'opinione opposta:

«Ne guadagneremmo 5, di punti, invece di perderli, perché l'impatto sull'elettorato sarebbe fortissimo. Semmai i problemi si porrebbero dopo il 13 giugno, perché se i Democratici devono svolgere una funzione aggregante, la questione della leadership diventerebbe centrale». Quando si unirono le varie forze che compongono il movimento, Di Pietro disse: faccio un passo indietro, è Prodi il leader. Prodi fuori dai giochi politici italiani significa che Di Pietro vuole per sé la guida dei Democratici?

«Di Pietro fa benissimo alcune cose: è un ariete, un ottimo organizzatore, ma nemmeno lui pensa alla leadership», spiega Bianco. Lo stesso Willer Bordon, che è uno degli uomini dell'ex pm, ammette: «Certo, ci sarebbero problemi di carattere operativo», anche se non si spinge, come altri esponenti dei democratici, a dire: «Non è pensabile che la leadership venga assunta da Di Pietro». Si può affermare, come fanno alcuni esponenti di Centocittà, che la componente di «sinistra» del movimento è in que-

sto momento in profondo imbarazzo all'ipotesi di ritrovarsi in compagnia del solo Di Pietro e c'è chi fa anche notare che, per esempio, Rutelli non ha mai ufficializzato una sua candidatura per le europee, lasciandosi di fatto «una via d'uscita» quanto mai opportuna in una situazione simile. La verità, fanno osservare altri, è che con la candidatura eventuale di Prodi alla presidenza della commissione,

«cadrebbero un bel po' di argomenti su cui finora si è incentrata la campagna dell'Asinello». Ma altri ancora, come Gentiloni, insistono nel dire che è esattamente il contrario. L'impressione che se ne ricava è che in queste ore nei vertici dei Democratici la discussione sia molto serrata e complessa: tra chi preme affinché Prodi faccia conoscere subito il suo gradimento per una possibile candidatura, an-

che perché altrimenti «passerebbe come il traditore della patria che per calcoletti elettorali si è tirato indietro». E chi invece gli consiglia prudenza e comunque di attendere prima di parlare fino alla formalizzazione della possibile candidatura che dovrebbe avvenire nel vertice di Berlino del 24 e 25 prossimi, oppure in un secondo appuntamento previsto per aprile. Comunque, la diplomazia in questo

momento consiglia questa linea, espressa da Bianco: «Siamo di fronte a delle chance serie per Prodi e tutti dobbiamo ragionare pensando all'interesse del paese. Tutto il resto passa in secondo piano. I sindacati, come un sol uomo, sono su questa linea».



Antonio Di Pietro con il sindaco di Roma Francesco Rutelli

P. Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Ma il leader resta sempre Romano»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Tre ore fermo. Tre ore!». Schiuma indignazione. Anche lui si è accorto che i treni, a volte, si rompono. «Tre ore! E sull'Appennino!», bofonchia un Massimo Cacciari di ritorno da Roma. In valigia, il sindaco di Venezia porta la convinzione che Prodi sia lanciaatissimo, più o meno controverso, verso Bruxelles. E la parola d'ordine dei «Democratici»: entusiasmo. Allora: il vostro leader pare davvero vicino alla presidenza della commissione europea. Che ne dice?

«Eh... Nihil nisi bonum. Mi parrebbe un'ottima scelta».

Prodi che farà: accetta? Rifiuta?
«Se la cosa venisse formalizzata seriamente, come mi pare stia succedendo, ben difficilmente potrebbe dire di no».

E questo non visbalestrebbe un po'?

«Ma come! Sarebbe un formidabile rilancio del movimento. Avere un leader presidente europeo ci darebbe una eccezionale visibilità e potenza».

Dice? Però Prodi non si candiderebbe più.

Al Quirinale? Ci vedrei bene ancora Scalfaro e la Bonino solo se cambia vita



«Che c'entra? Una cosa è la candidatura, una cosa la leadership effettiva. È chiaro che il movimento continuerebbe ad avere in Prodi la punta di diamante: di un diamante più diamante di prima, anzi. Non è che la gente sia così inconsapevole da aver biso-

gno del nome sulla lista per capire chi rappresenta un movimento».

Ma poi, con Prodi inevitabilmente assente...

«Perché mai dovrebbe essere assente? Non ha senso comune. Il movimento è nato con lui, mi pare del tutto improbabile che si assenti improvvisamente».

È di questo che avete discusso a Roma?

«No! Non meritava neanche di scuterne, tanto evidente è la cosa».

Presidente per presidente: quello della Repubblica...?

«Io avrei visto bene in questa fase un reincarnato a Scalfaro: tranquillo, di assoluta garanzia che non ne dica il Cavaliere».

Parlatamontato, no?

«Se è tramontato, boh: possono andar bene tutti i nomi che stanno circolando».

Tutti? Anche Emma Bonino?

«Oddio... Insomma... Se, come dire, in qualche forma educata desse la garanzia che l'Italia non si trovi una presidente che fa la donna-sandwich sotto palazzo Chigi perché non passa una legge voluta da Pannella...»

Anche Fazio

«Uhm... Su quel versante ha più esperienza politica, ed anche più temperanza, una persona come Ciampi».

Vede che non proprio tutti le vanno bene. Stilla sua hit-parade.

«Nell'ordine delle mie preferenze: Primo, Scalfaro. Secondo, Ciampi. Terzo, Martinazzoli, un uomo autorevole, serio. Poi anche la Jervolino, preparata e simpatica; la Bonino, a condizione insomma che cambi un po' vita. Poi, sa, voglio dire: sarà più divertente discutere del presidente della Repubblica quando se ne farà uno come negli Usa. Ma coi poteri che ha adesso, importanti e mai decisivi...»

Lei gettona delle persone, come dire, «tradizionali»...

«Sì. Perché paradossalmente rispetto alle mie idee, che come tutti sanno sono rivoluzionarie, io sarei dell'avviso che la prima caratteristica del presidente della Repubblica, oggi, debba essere la continuità rispetto ai valori della Costituzione. Io, per esempio, non accetterei mai di fare il presidente. Adesso».

Perché?

«Appunto perché un presidente è garante della Costituzione e dei suoi meccanismi. Chi intende modificare questo assetto istituzionale non deve fare il presidente. Vuoi condurre una battaglia per modificare la Costituzione? Bene: non puoi allo stesso tempo diventare il custode. Devi combatterla da fuori: da parlamentare, da capo di partito, da capopolo».

Quindi, una presidenza «contenuta».

«Per forza. È veramente pericolosissimo fare il presidente col retroscio di rovesciare l'attuale costituzione: vedi le vicende del picconatore. La Costituzione

va modificata come Dio comanda».

Non va bene un presidente bipolarista? Uno federalista?

«Deve essere una persona saggia, che nella testa avverta la necessità di riforme, ma che allo stesso tempo non sia leader di movimenti di revisione costituzionale».

Enevede, leader del genere?

«Quest'ultima proposta sul federalismo di D'Alema e Amato potrebbe anche costituire la base di ripartenza del movimento di riforma».

Cosa dovrebbe fare per prima cosa il nuovo presidente della Repubblica?

«Prendere atto, e «costringere» il

Parlamento a prenderne atto, dell'esito del referendum elettorale. Ammesso che passi».

Cioè? Sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, come dice il Po?

«Primo: dovrà attivarsi perché il Parlamento al più presto promulghi leggi coerenti al 100% con l'esito referendario. Secondo: quando ci fosse un nuovo sistema elettorale, si porrebbe certamente il problema se tornare a votare. Ma qui dipenderà molto dalla situazione politica ed economica. Il presidente dovrà agire con molta saggezza, dovrà valutare se le condizioni permettono di anticipare il confronto elettorale senza traumi».

E per i nuovi consigli arriva la election-card

Ok del Senato: nei Comuni elezioni ogni cinque anni, amministrative «unificate»

NEDO CANETTI

ROMA Mini-riforma per le elezioni comunali e provinciali. È contenuta in un disegno di legge (stralcio di una più ampia riforma della legge 142 sulle autonomie locali), che è stato ieri approvato dal Senato, con 141 voti a favore, 9 contrari (tra cui Prc e comunisti) e un astenuto.

Tra le principali novità l'accorpamento in una sola domenica, tra il 15 aprile e il 15 giugno, di tutte le elezioni comunali e provinciali. Per effetto della legge, che deve avere però ancora il voto della Camera, le elezioni previste per la metà del 1999 (autunno) slitteranno al 2000, con conseguente proroga dei consigli in scadenza.

Altra novità, è in realtà un ritorno all'antico: i consigli comunali resteranno in carica cinque

anni. Come regioni e Parlamento. L'esperimento dei quattro anni, tuttora in vigore, nato per avvicinare il rapporto-rendiconto tra amministrazione pubblica e cittadini, non è stato molto produttivo. Come ha sottolineato il relatore, Massimo Villone, Ds, su questa scelta si è trovato un consenso unanime, perché si ritiene che «la misura attualmente fissata in quattro anni non sia sufficientemente ampia da consentire il pieno dispiegarsi dell'indirizzo politico dell'amministrazione in carica». La nuova norma scatterà per le elezioni successive all'approvazione definitiva del provvedimento. Non è prevista retroattività per le amministrazioni in carica, alla quale si era in un primo tempo pensato. Sempre per quanto riguarda la durata in carica, si introduce una deroga alla norma del limite dei due mandati consecutivi, in base alla

quale, se uno dei due mandati ha avuto una durata inferiore alla metà della durata del mandato stesso (in futuro, due anni sei mesi e un giorno), sarà ammesso un terzo mandato consecutivo, sempre che la causa dell'interruzione non siano state le dimissioni volontarie.

La nuova legge interviene pure per l'eliminazione di due anomalie. Una riguarda la cosiddetta «anitra zoppa», cioè il caso nel quale vi sia una maggioranza diversa in consiglio comunale rispetto a quella che elegge il sindaco con voto diretto. A parziale correzione si stabilisce che, qualora un candidato

alla carica di sindaco sia proclamato eletto al primo turno, alla lista o al gruppo di liste a lui collegate, se raggiunge il 40% come soglia dei voti validi, venga assegnato un premio di maggioranza, il 60% cioè dei seggi, sempreché nessun'altra lista o gruppo di liste collegate abbia superato il 50% dei voti validi. L'altra anomalia cancellata riguarda le elezioni provinciali. Molte schede venivano annullate se si dava il voto solo al candidato del collegio, con la nuova legge si può votare per il candidato del collegio, con il segno sul contrassegno oppure per il presidente e un candidato del collegio della lista collegata tracciando entrambi i segni (voti validi per entrambi) o solo per il candidato alla presidenza. In questo caso il voto vale solo per la presidenza.

Tanto per le comunali che per le provinciali non saranno am-

messe all'assegnazione dei seggi le liste (nei comuni) e i gruppi di candidati (nelle province) che abbiano ottenuto meno del 3 per cento dei voti validi (nel testo originario lo sbarramento era al 4%, è stato ridotto in aula). Viene modificata la disciplina per la formazione dell'albo degli scrutatori ed introdotta una «tessera elettorale» per ciascun cittadino, con i dati anagrafici, il numero e la sede della sezione elettorale. Non è ancora il voto elettronico di cui da tempo si parla, ma, comunque, un primo passo in quella direzione. La «credit card» sarà valida per molte consultazioni e sostituirà i certificati elettorali cartacei che spesso restano a giacere, per vari motivi, negli uffici elettorali. Un risparmio, tra l'altro che si aggirerà sui 1000 miliardi. La tessera è idonea a certificare l'avvenuta partecipazione al voto.

È aperta la redazione de l'Unità a Bruxelles

**International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles
Tel. 0032-2-2850893**

Notizie liete

Culla

In una tiepida notte di marzo è nata Isadora. Il padre Italo e la madre Maria, insieme ai nonni, le danno il benvenuto
Roma, 18 marzo 1999

Compleanno

A Sergio che oggi compie 18 anni. Mamma e papà ti abbracciano e ti augurano ogni bene. Siamo fieri di te
Roma, 18 marzo 1999

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 18
numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

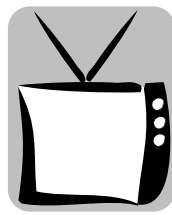
TARIFFE: L. 6.000 a parola.
Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



l'Unità

Zappin

TELE CULI



LERNER, HAI IL CUORE PIÙ A SINISTRA DI TE

MARIA NOVELLA OPPO

Per la serie «Squadra mobile scomparsi», Claudio Amendola è finito in India per ritrovare un avvocato corrotto in cerca di espiazione mistica e esotericista. Ma, a parte il finale un po' anni 60 e un po' new age, l'episodio serviva soprattutto ad approfondire i personaggi protagonisti. In particolare la ex moglie (e attuale vice) dell'ispettore Spada, interpretata da Elena Sofia Ricci, che attraverso un momento difficile, essendosi quasi convinta di aspettare un bambino dal suo nuovo compagno. A suo tempo voleva a tutti i costi un figlio da Spada e ora ha paura di averlo da un altro. Ecco perché, in quattro e quattrino, decide di lasciare il suo convivente. E dove va ad abitare? Proprio a casa dell'ex marito. Insomma un vero groviglio sentimentale-logistico per la verità poco credibile. Intanto l'inchiesta si svolgeva sot-

to i nostri occhi con un certo dispiego di mezzi, tipo elicotteri, cani lupi e battute nelle campagne. Affinché il male potesse essere punito oppure espiato. Mentre invece a «Pinocchio» le cose non sono andate altrettanto a buon fine, nonostante il tema buonista ispirato al film «Patch Adams» di Robin Williams. Si parlava di clown ospedalieri e di tutti i mezzi per riavvicinare il medico al malato. Sono emersi pareri interessanti, ma la puntata è riuscita tra le più confuse. Gad Lerner sostiene (per iscritto) che la sinistra dovrebbe superare la «rappresentanza sociale», ma di suo rappresenta bene proprio le questioni che vedono nettamente contrapposti dei riconoscibili interessi di classe. Come mai? Lo chieda al suo cuore, che forse, come quello di Lafontaine, batte più a sinistra di quanto lui voglia. Per lo meno oggi.



«pugni» di Bellocchio

L'epilettico e paranoico Alessandro decide di sollevare l'unico fratello sano dal peso dei famigliari tarati e dà il via a una serie di drammatici omicidi. Opera prima dissacrante ed estremista che impone Bellocchio all'attenzione internazionale. I pugni in tasca, con Lou Castel e Paola Pitagora, stasotte su Raiuno all'1 e 50. (Italia 1965, b/n, 107 minuti).

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 20.35

HOOK - CAPITAN UNCINO

L'incredibile magia di restare per sempre adolescenti, di ritrovare il bambino che siamo tutti stati. Spielberg racconta a modo suo la storia di Peter Pan, attraverso la storia dell'avvocato Peter Banning, che per riprendersi i figli rapiti da Capitan Uncino, deve tornare nel mondo fantastico dell'Isola che non c'è...

Regia di Steven Spielberg, con Dustin Hoffman, Robin Williams, Julia Roberts. Usa (1992), 135 minuti.

RAITRE 20.30

BLOWN AWAY FOLLIA ESPLOSIVA

Un cast di ottimo livello per un film d'azione ed effetti speciali, dalla trama un po' così. Liam è il più abile esperto artificiere di Boston: del resto il suo maestro è stato un vecchio amico, terrorista dell'Ira e in lotta col mondo intero, il quale un giorno scappò dal carcere dove era rinchiuso. E il passato riaffiora.

Regia di Stephen Hopkins, con Jeff Bridges, Tommy Lee Jones, Forest Whitaker. Usa (1994), 121 minuti.

RAIDUE 0.40

JOHNNY 100 PESOS

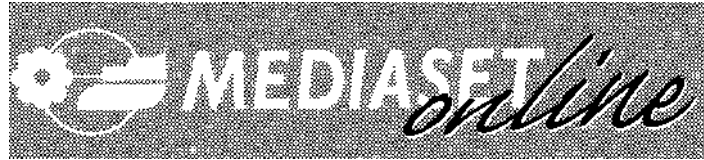
Una rapina ad un ufficio di cambio; il giovane Johnny con la sua banda prendono in ostaggio dieci persone, ma la situazione ben presto precipita. Passato qualche anno fa al Mysterfest, dove ha ottenuto un importante riconoscimento, un film che testimonia la vitalità del cinema sudamericano.

Regia di Gustavo Graef Marino, con A. Ariza, P. Rivera, W. Sandoz. Cile/Messico/Usa (1993), 90 minuti.

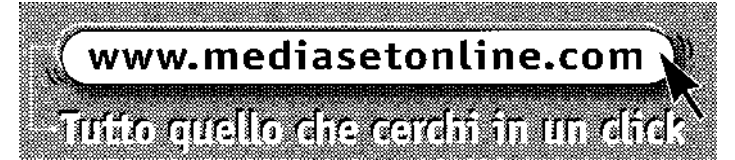
RAIUNO 20.50

IN BOCCA AL LUPO!

Speciale per Carlo Conti che condurrà in diretta, alla testa di tutta la squadra di In bocca al lupo, la sfida tra famosi personaggi italiani e stranieri. A gareggiare nelle due formazioni Fabrizio Frizzi, Lamberto Sposini, Aldo Biscardi, Don Lurio, Cesara Bonamici, Gaia De Laurentis, Maurizio Manoni, Susana Werner e Ela Weber. Ci sarà anche una partita di calcio tra italiani e stranieri. Telespettacolo, Nando Martelli.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7; 7.30; 8; 9 Tg 1; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 LINEA VERDE. METEO VERDE. 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.00 BLACK FOX - IL PREZZO DELLA PACE. Film western (USA, 1995) Prima visione Tv. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTA. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Con Enzo Decaro. 20.50 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti con la partecipazione di Cloris Brosca ed Paolo Fox. 23.10 TG 1. 23.15 SU E GIÙ. Varietà. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. 1.50 I PUGNI IN TASCA. Film drammatico (Italia, 1965, b/n).

RAIDUE

- 6.40 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA. Miniserie (Replica). 22.40 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 METEO 2. 0.40 JOHNNY CENTO PESOS. Film-Tv thriller (USA, 1994). 2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.20 SANREMO COMPIATION. Musicale.

RAITRE

- 6.00 T 3. All'interno: 6.15; 6.30; 6.45; 7; 7.15; 7.30; 7.45; 8; 8.15 T 3. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 CARTONI D'EPOCA. 10.25 MI MANDA RAITRE. Rubrica (Replica). 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 T 3 - LEVANTE. Attualità. 13.00 T 3 - REGIONE ITALIA. Attualità. 13.15 T 3 - TELESOGNI. Attualità. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.40 ARTICOLO 1. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.20 T 3 METEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 T 3. 19.15 BLOB. Videoframmenti. 20.00 ELLEN. Sit-comedy. 20.30 O FOLLIA ESPLOSIVA. Film-Tv drammatico. Con Jeff Bridges, Tommy Lee Jones. Regia di Stephen Hopkins. 22.35 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 FILM VERO. LE STORIE DELLA VITA. "Sotto un mare di fango" 0.15 PRIMA DELLA PRIMA. Attualità. 0.40 T 3 - IN EDICOLA. NOTTE CULTURA. 1.20 FUORI ORARIO. 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. Attualità. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. 0.35 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.45 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva. 1.20 STUDIO SPORT. 1.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 1.45 RAPIDO. Musicale (R). 2.50 IFUGEO! Rubrica (R). 2.50 IL MAESTRO E MARGHERITA. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ugo Tognazzi, Ljuba Tadic. 4.20 IL TROVATORE. Film drammatico (Italia, 1949, b/n).

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telefilm. 10.15 DUE CUCCIOLI DA SALVARE. Film-Tv documentario (USA, 1994). Con Martin Sheen, Brooke Shields. Regia di Duncan Mc Lachlan. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGEO! Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. 0.35 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.45 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva. 1.20 STUDIO SPORT. 1.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 1.45 RAPIDO. Musicale (R). 2.50 IFUGEO! Rubrica (R). 2.50 IL MAESTRO E MARGHERITA. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ugo Tognazzi, Ljuba Tadic. 4.20 IL TROVATORE. Film drammatico (Italia, 1949, b/n).

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.25 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Grent. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Con Alessandro Luna, Ettore Bassi. 19.15 PIANETA TERRA. Documentario. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.35 CALCIO. Coppa delle Coppe. Lazio-Panionios. Diretta. 22.55 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.15 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.20 CALCIO. Coppa delle Coppe. Valerenga-Chelsea. 1.25 TELEGIORNALE. --- METEO. 1.50 TAPPETTO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEFILM. 8.00 TELEFILM. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 9.55 TELEGIORNALE. 9.00 UN BIKINI PER DIDI. Film comico (USA, 1966). Con Bob Hope, Elke Sommer. Regia di George Marshall. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. --- METEO. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 GORILLA IN FUGA. Film drammatico (USA, 1954). Con Anne Bancroft, Cameron Mitchell. Regia di Harmon Jones. 15.40 TAPPETTO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Grent. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Con Alessandro Luna, Ettore Bassi. 19.15 PIANETA TERRA. Documentario. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.35 CALCIO. Coppa delle Coppe. Lazio-Panionios. Diretta. 22.55 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.15 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.20 CALCIO. Coppa delle Coppe. Valerenga-Chelsea. 1.25 TELEGIORNALE. --- METEO. 1.50 TAPPETTO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 OSCAR 1999: INSIEME THE GOLDEN STATUE. Speciale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 SHOW CASE. Film grottesco. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. Gioco. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 GOAL MAGAZINE. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

TELE+bianco

- 12.30 UN UOMO IN PRESTITO. Film commedia. 14.05 OSCAR 1999: INSIEME THE GOLDEN STATUE. Speciale. 15.05 FOLLIA OMICIDA. Film drammatico. 16.35 A CASA DI JOE. Film grottesco. 18.00 IL PREZZO DEL SUCCESSO. Film biografico (USA, 1997). 19.30 NAKET TRUTH. Tf. 20.35 NAKET TRUTH. Tf. 21.00 4 GIORNI A SETTEMBRE. Film drammatico (Brasile, 1996). 22.55 PROFESSIONE TURCATORE: VIAGGIO NEL LATO. Documenti. 23.50 ANCORA VIVO. Film azione (USA, 1996). 1.30 L'ULTIMO CONTRATTO. Film drammatico.

TELE+nero

- 11.10 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico. 13.00 BUGIARDO BUGIARDO. Film commedia (USA, 1997). 14.20 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA. Film commedia (USA, 1996). 16.00 L'OSPITE D'INVERNO. Film drammatico. 17.50 A TUTTO GAS. Film commedia (USA, 1997). 19.15 CI SARÀ LA NEVE A NATALE? Film drammatico. 20.45 IL SEGRETO DI WILDFELL HALL. Miniserie. 22.30 IL QUINTO ELEMENTO. Film fantascienza (Francia, 1997). 0.35 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975).

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 18; 21.35; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedia; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Calcio. Coppa delle Coppe; 22.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30. 6.00 Buon giorno di Radiodue; 8.08 Fabio e Fiamme e la trave nell'occhio; 8.50 Ritorno a Villa Musica; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 Se telefonando...; Risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte; 15.00 Cracker; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine "Under Trenta". Con F. De Luca, V. Di Marco; 18.02 Caterpillar.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and contact information for M. Menarini.



L'Unità

BORSA

Piazza Affari, limatura al ribasso (-0,22%)

FRANCO BRIZZO

Mercato da scadenze tecniche alla Borsa di Milano, che oggi è alle prese con i prezzi validi per venerdì: l'indice Mibtel chiude con una limatura dello 0,22%, anche grazie ad un settore banche molto vivace, che nemmeno l'inversione di tendenza di Wall Street è riuscita a frenare. Fib marzo su e giù dalla linea dei 37000 punti.

no. Gruppo Compart in tensione, anche sui titoli assicurativi, come Fondiaria e Milano. Bene Bnl, alla vigilia dell'ingresso nel Mib30, le Seat in attesa del dividendo e sulle prospettive Internet, Mondadori dopo la delibera del cda sulla conversione delle risparmio in ordinario. Delle blue chip, Comit fanno +3,50%, Banca Roma +1,26%, Intesa +1,54%, Unicredit +0,93%.

Lancia «Lybra», la scommessa della Fiat
Sarà in vendita a settembre la nuova vettura della classe media



Si chiama «Lybra» la nuova vettura Lancia di classe media che dovrà rilanciare il prestigioso marchio del gruppo Fiat. La nuova vettura, di cui ieri sono state fornite anche le prime fotografie ufficiali, sarà in vendita dal prossimo mese di settembre. Il nome propone richiami, osservano a Torino, alla «classicità greca» nella forma e nel suono e trasmette l'immagine di un'auto elegante e dalla tecnologia avanzata, equilibrata e di grandi prestazioni, «adatta ad un pubblico moderno e raffinato».

Una berlina sia Station Wagon. La vettura è lunga 4,46 metri e larga 1,74. Lybra è, tra l'altro, la prima vettura del Marchio a proporre alcune delle soluzioni anticipate dalla concept-car Dialogos, con la quale Lancia ha definito i suoi programmi per il terzo millennio. Unica nel segmento D, «Lybra» adotta un climatizzatore «dual-zone», con riciclator automatico controllato da un sensore di inquinamento, ovvero poter regolare la temperatura intorno al guidatore e a chi gli siede accanto in due modi diversi e respirare sempre aria pulita. Il sistema audio HiFi Bose ha una potenza di 200 Watt.

Mercati imprese

Deficit, attacco della Bce

I banchieri centrali temono lo sfondamento del 3%

ROMA Non c'è aria di riduzione dei tassi di interesse in Europa e la colpa sembra di essere più dei governi che avrebbero rinunciato ad applicare il «patto di stabilità» che non dei mercati. Sono queste le conclusioni della Banca centrale europea che, nel suo rapporto economico mensile, sposta leggermente la barra del timone rispetto alle ultime analisi e valutazioni. Chi ritiene che la sconfitta di Lafontaine avrebbe convinto i banchieri centrali di Francoforte che lo spazio politico per una riduzione del tasso euro (sempre al 3%) era assicurato, semplicemente si è sbagliato. La politica monetaria resta immutata. Né la Bce sembra particolarmente preoccupata del

fatto che in Europa ormai si è aperto un caso Germania, nel senso che l'economia tedesca cresce meno di quanto cresce l'area euro (nell'ultimo trimestre dell'anno si è ridotta dello 0,4% contro lo 0,2% dell'area euro). Naturalmente è ovvio che la politica monetaria deve essere unica, ma la Germania rappresenta un terzo del prodotto dell'area euro. Il problema numero uno, in ogni caso, è il rilassamento fiscale che, pur in una condizione di bassa crescita e di inflazione estremamente ridotta e per nulla attesa, alimenterebbe rischi di instabilità della moneta e aspettative negative. Questa è l'unica novità che oggi i 17 banchieri centrali ratificherebbero.

IL DOPO LAFONTAINE Raffreddate le attese di taglio del tasso euro Dito puntato contro i governi

ranno nella consueta riunione a Francoforte. Pur affermando che gli indicatori economici e finanziari forniscono «segnali contraddittori» la Bce ritiene che in febbraio si sia verificata una vera e propria svolta con l'arresto del declino costante dei tassi a lungo termine (10 anni) che aveva caratterizzato quasi tutto il 1998 e il mese di gennaio del 1999. Il motivo internazionale sono stati tre: la forza della locomotiva americana, lo squilibrio tra domanda e offerta di titoli di stato giapponesi (il mercato non li assorbiva e fino a quando il governo non ha annunciato che l'ente governativo Trust Fund Bureau avrebbe ripreso gli acquisti i rendimenti obbligazionari sono andati alle stelle) e la quantità di emissioni di titoli denominati in euro.

Poi ci sono i motivi interni. Secondo la Bce, «non si può escludere che a questa evoluzione abbiano contribuito le accresciute incertezze circa il sostegno dei governi a una politica monetaria e di bilancio orientata alla stabilità». È la prima volta che questa critica viene esplicitata così chiaramente. Tutto è espresso con il condizionale, ma la tesi è netta: i banchieri centrali ritengono che i governi europei nel loro insieme stiano congiungendo il «patto di stabilità», che li obbligherebbe a tenere i deficit pubblici lontani dal 3% in condizioni economiche normali. Peggio: dicono che non è chiaro se i deficit raggiungeranno nel prossimo futuro il 3% in rapporto al prodotto o addirittura lo superino. Siamo in zona rischio. Nonostante il gran parlare di deflazione (cioè la caduta generale dei prezzi), non è questo il pericolo che secondo la Bce sta correndo l'Europa visti i tassi di interesse rialta a breve e a lungo termine ai minimi storici inferiori a



Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea

quelli americani e visto che moneta e credito sono in espansione. Gli effetti positivi del ciclo economico non sono stati utilizzati appieno per ridurre i disavanzi e la riduzione al 2,3% del disavanzo medio nell'area euro «è stata determinata esclusivamente dalla crescita e non da una reale azione di riequilibrio dei conti pubblici».

Questa è la risposta politica di banchieri centrali alla conferma che i governi europei ritengono non necessario aspettare una caduta del prodotto lordo annuale in termini reali dello 0,75% per orientare le politiche di bilancio più all'espansione che alla restrizione pur nel rispetto del fatidico 3%.

A. P. S.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MIL ASS RNC, MIL ASS W2, MITTEL, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, etc.



◆ Dopo trent'anni va in soffitta il metodo per via orale, ai bambini sarà iniettato il virus morto in due soluzioni

◆ Secondo gli esperti ridurrà la possibilità di contrarre la poliomelite paralitica dopo aver effettuato la vaccinazione

Polio, addio al vaccino di Sabin

Troppi rischi, si passa al metodo di Salk e sarà facoltativo

ROMA Facoltativo, ma con la «vecchia» siringa e con un siero che ha quarant'anni di vita: è il Salk, anzi il Salk due, che sostituisce il Sabin assunto per via orale. Il ritorno al passato, per altro già operato in tutta Europa, è stato deciso dal Consiglio superiore della sanità soprattutto alla luce del fatto che la malattia in Italia è oggi praticamente debellata ed è lontanissimo il ricordo degli 8mila casi del 1966.

Il successo del Sabin, vaccino ritenuto più efficace del Salk anche perché più facile da somministrare, era nato in tempi in cui non esistevano le siringhe usa e getta ma soltanto quelle di vetro e l'unico sistema di sterilizzazione conosciuto era la bollitura, aghi compresi. Tornare, in via facoltativa, al sistema intramuscolare, è quindi una scelta di responsabilità affidata alle famiglie e prima ancora ai medici vicini ad esse. In pratica la vaccinazione contro la poliomelite cambia introducendo per ogni bambino la somministrazione di due iniezioni di vaccino a base di virus ucciso (Salk potenziato) seguite da due dosi di vaccino orale (Sabin). Il vantaggio, in termini di prevenzione, sarà quello di ridurre «ulteriormente» la frequenza, già estremamente bassa, di poliomelite paralitica associata alla vaccinazione. Infatti, negli ultimi 10 anni, afferma il Ccs, si sono verificati 10 casi di paralisi tra i circa 5 milioni di bambini vaccinati, pari a 1 caso ogni 2 milioni e 200mila dosi, mentre in epoca antecedente all'introduzione della vaccinazione antipolio si avevano circa 3mila casi l'anno di paralisi poliomelittica. Il Ccs ha inoltre valutato positivamente il nuovo Piano nazionale

vaccini del ministero della Sanità, ritenendo che questo possa «migliorare il già soddisfacente stato delle vaccinazioni obbligatorie (difterite, tetano, polio epatite B) e portare agli stessi livelli la situazione delle vaccinazioni raccomandate (pertosse, morbillo, rosolia, parotite, malattia da Hemophilus influenzae di tipo B e influenza per gli anziani).

Il Ccs ha inoltre ribadito la necessità di mantenere «per il momento l'obbligo di vaccinazione per alcune malattie». È stato infine approvato l'aggiornamento del calendario delle vaccinazioni per l'infanzia armonizzando in un unico schema tutte le vaccinazioni indicate dall'Organizzazione mondiale della Sanità e dal Piano sanitario nazionale. La libertà di cura, non ancora assoluta, prende perciò piede e anche le polemiche sollevate dal caso di Miriam, la quindicenne di Pistoia, ammalatasi gravemente, cinque anni fa, proprio per una reazione atipica al vaccino contro il tifo, perdono consistenza. Quel caso fece scalpore proprio perché il sistema immunitario della ragazza fu pesantemente danneggiato dal vaccino, così come parecchi organi interni. Per Miriam insorsero anche decine di allergie alimentari, tanto che oggi, per condurre una vita quasi normale ha bisogno oggi di farmaci e integratori che costano quasi un milione al mese e così dovrà curarsi per tutta la vita. Lo Stato, in quel caso, ha riconosciuto il nesso tra il vaccino e la malattia, ma non rimborsa le cure, perché i genitori hanno scelto poi la terapia omeopatica, un tipo di cura riconosciuta rimborsabile in tutta Europa ma non in Italia.

Torino, donna muore per una flebo sbagliata

Una flebo, probabilmente sbagliata, ha ucciso nei giorni scorsi, ma la notizia è trapelata soltanto ieri, una donna ricoverata all'ospedale «Molinette» di Torino. Del caso si sta occupando ora anche la magistratura, proprio perché esiste il sospetto che la morte della paziente possa essere avvenuta per «un errore terapeutico». Il direttore generale dell'istituto, Luigi Odasso, ha diramato uno scarso comunicato sulla vicenda «L'azienda non intende rilasciare ulteriori dichiarazioni né sulle generalità della paziente, né degli operatori interessati al caso».

La donna deceduta aveva 39 anni, era malata di

leucemia da meno di un anno, e aveva subito un trapianto di midollo osseo. Si trovava in ospedale per il decorso post trapianto quando si è verificato «l'incidente».

Il peggioramento della situazione è avvenuto nella mattina di sabato 13 marzo, quando è stato necessario il trasferimento in sala di rianimazione. Domenica, la paziente è morta. Ieri, intanto, alle «Molinette» i carabinieri hanno iniziato i primi interrogatori e sequestrato le cartelle cliniche. I familiari della donna, che lascia un figlio di 7 anni, chiedono giustizia. «Non si può morire per un errore così sciocco», hanno dichiarato.



Un laboratorio di analisi

Contrasto

Turco: «Diamo più spazio alla paternità»

La ministra sollecita il Parlamento ad approvare le norme sui congedi parentali

ROMA Per armonizzare i tempi di lavoro e della famiglia «devono ancora cadere delle barriere» con il mondo imprenditoriale, con il quale va «avviato un dialogo». A riaffermare, con forza e determinazione, un impegno verso una politica familiare rispettosa dei tempi di vita di uomini e donne è il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco nel corso di un incontro stampa dove ha presentato uno spot televisivo sulla responsabilizzazione dei padri. Il ministro ha rilanciato l'idea del «patto» da siglare con le imprese per rendere il tempo di lavoro «amichevole della vita familiare». «Cercò il dialogo con le imprese non lo scontro - ha aggiunto il ministro - un'organizzazione del lavoro flessibile deve incremen-

tare la produzione ma anche la vita familiare. E su questo ci sono delle barriere che devono cadere». Le aziende - ha precisato ancora Turco - «devono capire che la flessibilità non va contro l'impresa, non è una minaccia ma una strategia; bisogna puntare alla valorizzazione del capitale umano anche perché si è visto che nei paesi in cui questa è realizzata si riduce l'assenteismo». Per ora - ha osservato Turco - sono pochi i segnali positivi che giungono dall'impresa: «se l'atteggiamento della Confindustria è quello che ha dimostrato nei confronti del ddl sui congedi parentali ora al Parlamento, dobbiamo attrezzarci, siamo ancora ai preliminari».

E dei problemi della famiglia

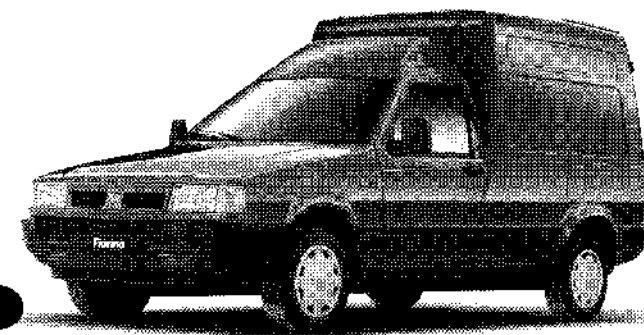
in senso generale si parlerà il 29, 30 e 31 marzo a Bologna in una conferenza nazionale dal titolo «Le famiglie interrogano le politiche sociali». Il ministro Turco ha sollecitato il parlamento ad approvare definitivamente la norma sui congedi parentali passata in commissione lavoro. Tale norma prevede la possibilità del congedo per paternità: anche al padre è consentito stare vicino al neonato così come avviene per la madre. «È una norma importantissima - ha spiegato la Turco - non solo perché consente al padre di usufruire di un congedo ma perché favorisce indubbiamente il rapporto tra padre e figlio». Non a caso succede sempre più spesso che le donne debbano allontanarsi dal lavoro per ac-

dire al bambino. «C'è la possibilità - ha proseguito la Turco - di poter conciliare il tempo di vita familiare con il tempo di vita lavorativa e perciò il governo è intenzionato a seguire questa strada». L'obiettivo della Turco è favorire ogni iniziativa che permetta di coniugare vita lavorativa e familiare. «Per farlo dobbiamo usare un mix di strumenti - ha precisato il ministro - come congedi parentali, flessibilità degli orari di lavoro, part-time senza mai trascurare il contesto sociale e culturale». E in tal senso la Conferenza Nazionale di Bologna ha lo scopo di analizzare quanto sta accadendo e cambiando attorno alla famiglia.

Intanto interessanti novità vengono dai dati Istat in tema di

paternità. Nel 1993 le donne occupate (60 ore settimanali) che svolgevano lavoro familiare ed extra familiare erano il 57,7 per cento; nel 1998 il 60,4%. Gli uomini occupati (per 60 ore la settimana) che svolgevano lavoro familiare ed extra familiare erano nel 1993 il 17,4%; nel 1998 il 31,3%. Quindi è cresciuta la presenza degli uomini in casa. Se poi la donna lavora, il 26% degli uomini sta coi figli tutti i giorni; il 30,7% li mette a letto; il 23,6% li veste; il 11,2% li lava ed il 27,6% provvede a cambiare il pannolino. Se la donna non lavora le percentuali di riferimento cambiano così: sta in casa il 19,2%; il 23% mette i figli a letto; il 15,7% li veste; il 7,7% li lava ed il 18,4% provvede a cambiare i pannolini.

FIORINO. CONVENIENZA record.



Prezzo speciale
L. 14.500.000

Fiorino Furgone Business

1.7 turbodiesel

IVA e messa in strada escluse

Oppure

Valutazione
L. 3.500.000

dell'usato che vale **zero**

su tutte le versioni

Fiorino

Più FINANZIAMENTO* di 30 MESI al 3% di tutto l'importo.
Conmutabile con il prezzo speciale o la valutazione dell'usato che vale zero.

Dopo aver battuto tutti i record di capacità, accessibilità e funzionalità, Fiorino, l'unico della sua categoria equipaggiato con turbodiesel, conquista un nuovo primato: la convenienza. Date un'occhiata alle straordinarie offerte commerciali e approfittatene subito: i record di Fiorino premiano il vostro lavoro.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 APRILE.

*IN ENTRAMBE LE SOLUZIONI L'IMPORTO FINANZIATO È PARI AL PREZZO DI ACQUISTO, IVA E MESSA IN STRADA ESCLUSE. Esempio di finanziamento: importo da finanziare L. 14.500.000. S.rate: 30 da L. 502.498. T.A.X.: 3%, T.A.E.G.: 4,4%. Salvo approvazione AIA

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



IN PRIMO PIANO ◆ Il direttivo della Quercia decide le candidature: ancora non ufficiali quella del segretario e quella del responsabile della campagna elettorale. Non si ricandida Colajanni: dirigerà la politica estera del partito

Trentin, l'ultimo colpo dei Ds alle europee

Altri capilista Veltroni, Napolitano, Paciotti e Fava

ROMA Bruno Trentin, Claudio Fava, Elena Paciotti, Walter Veltroni, Giorgio Napolitano. È una squadra di tutto rispetto quella schierata alla testa delle liste europee dai diessini. Sui primati nomi la decisione del Direttivo nazionale ds, che si è riunito ieri, è ufficiale. Copriranno Nord ovest, Isole e Nord est. Su Veltroni e Napolitano, che secondo il tam-tam insistente delle indiscrezioni dovrebbero guidare il Centro e il Sud, i giornalisti hanno chiesto conferma a Pietro Folena che ha però negato siano state prese delle decisioni oltre quelle su Trentin, Fava e Paciotti. «Stiamo ragionando sui nomi che fate e su altri», ha assicurato il numero due della Quercia, «di ufficiale, al momento, ci sono soltanto le decisioni su tre capilista e la certezza che la lista di Sicilia e Sardegna sarà aperta da Claudio Fava». Insomma, gli organi dirigenti diessini vogliono sfruttare fino all'ultimo momento, probabilmente per decidere in rapporto allo snodarsi della situazione politica. Il Direttivo dei Ds ha anche discusso sui criteri per la formazione delle liste. Permane quello secondo cui i parlamentari dopo due legislature non vengono ripresentati. Unica deroga possibile è stata decisa per chi ha occupato

incarichi istituzionali. Si trovano in quella condizione: il filosofo Biagio De Giovanni, Roberto Speciale e Renzo Imbeni. Non verrebbe quindi ricandidato, Luigi Colajanni, capogruppo ds a Strasburgo, chiamato da Veltroni a dirigere la politica estera della Quercia.

Dal Comitato direttivo ds è emerso «unanime consenso per come si è lavorato alla costruzione di un identikit chiaro per la presidenza della Repubblica», ha spiegato Pietro Folena tagliando di netto tutte le indiscrezioni di questi giorni su presunti contrasti nella Quercia dopo le voci che hanno attribuito a Veltroni la proposta di eleggere Ciampi presidente della Repubblica. Folena ha ripetuto che Ciampi non è stato candidato da Veltroni «pur corrispondendo perfettamente - ha scandito - all'identikit tracciato dai Ds. Manon è il solo». Veltroni nel corso della riunione avrebbe argomentato: «Ciampi bruciato? Questo è un linguaggio anni 50. Nel

'92 Pannella lanciò Scalfaro con largo anticipo e non mi pare venne bruciato». «In ogni caso - ha poi aggiunto - il profilo richiesto da noi fa riferimento a una grande personalità di grande moralità e con una mentalità bipolare». Insomma, tutta la Quercia ha sostenuto e approvato la strategia fin qui dispiegata da Veltroni sul Quirinale, concordando sulla necessità che nella maggioranza «ci sia una discussione trasparente». Ai giornalisti che hanno chiesto conto delle «frizioni» tra D'Alema e Veltroni su Ciampi, Folena ha fatto osservare che i «Ds non avevano da aggiungere nulla al comunicato di palazzo Chigi». Dieci righe che smentiscono «retrosena, scenari e ricostruzioni, addirittura con un uso spregiudicato di virgolette, che non hanno riscontro alcuno né per quanto riguarda i rapporti con il segretario del partito di maggioranza relativa, naturalmente improntati a principi di lealtà e reciproca fiducia, né per quello che concerne i comportamenti politico-istituzionali del presidente del Consiglio» che si è sempre ispirato a «riservatezza» e «rigore» nel percorso che dovrà portare «alla scelta di una candidatura chiara, forte e autorevole».

A. V.

BRUNO UGOLINI

ROMA «La volontà di testimoniare in un momento difficile». Sono le uniche parole che si riescono a strappare a Bruno Trentin, dunque candidato per i Ds nel non facile Nord-Ovest, alle ormai prossime elezioni europee.

Un addio al sindacato? Un ritorno alla politica intesa come separazione dai temi sociali? Non sarà proprio così. Il dirigente che successe a Luciano Lama e ad Antonio Pizzinato ha informato Sergio Cofferati di aver accettato, dopo lunghe esitazioni, la candidatura. Altre volte aveva rifiutato. L'argomento che più ha pesato oggi deriva dalle circostanze esterne, dalle difficoltà di una sinistra divisa e martoriata a ritrovare un proprio ruolo, un proprio futuro in Italia e in Europa. L'intenzione è però quella di mantenere un legame con il suo sindacato. Oggi Trentin è alla presidenza dell'ufficio di programma della Cgil e proprio in tale veste aprirà, in maggio, la Conferenza di programma del principale sindacato italiano, per poi consegnare le proprie dimissioni al Comitato direttivo confederale. Scattano, infatti, in questo caso,



Bruno Trentin
candidato Ds
alle europee
Francesco Garufi

di una brigata partigiana delle formazioni di Giustizia e Libertà. Eccolo laureato in giurisprudenza con Norberto Bobbio, vincitore di una borsa di studio ad Harvard. Entra nel Pci nel 1950, quando è già accanto a Giuseppe Di Vittorio e a Vittorio Foa, nell'ufficio studi. Ma le sue «medaglie» sindacali le conquista più tardi, nel 1962, quando va a dirigere la Fiom, il sindacato dei metalmeccanici. Sono anni furi, anni in cui il sindacato cresce vistosamente e mutano assai le condizioni salariali, normative, di libertà, per milioni di lavoratori. Trentin porta nella sua battaglia di ogni giorno la propria tenacia e la propria meditata prudenza, il rigore ereditato dal padre Silvio, ma anche l'apertura per l'innovazione. E dopo la Fiom, la Cgil, accanto a Lama e, infine, nel 1988, la nomina a segretario generale della Cgil. Quando gli succede Sergio Cofferati, Trentin non lascia la sede di Corso d'Italia a Roma. Diventa presidente dell'ufficio per il programma. Un incarico con il quale ha cercato di imprimere un'identità alla Cgil, come sindacato dei diritti e della solidarietà. Una formula che riassume un po' il senso dei suoi studi, dei suoi scritti, della sua militanza, della sua «ossessione» per il mondo del lavoro nelle sue incessanti trasformazioni. Una delle migliori definizioni dell'uomo la conio Giorgio Bocca sul «Giorno», nel 1975: «Quando parla uno come Trentin non ha senso chiedersi se appartenga alla destra o alla sinistra del Partito comunista, perché quando parla uno come lui, si capisce che il duro ripensamento critico e la ricerca creativa sulla concezione della democrazia e del socialismo... appartengono a tutti coloro che vogliono uscire dai luoghi comuni, dalle pigri».

IL RITRATTO

Dalla Resistenza alla Cgil una vita spesa a sinistra

le norme di incompatibilità tra candidature politiche e incarichi sindacali. Questo non significa che un uomo come Trentin, che ha trascorso la sua vita nel sindacato e per il sindacato, non possa continuare a dare il proprio contributo come «esterno» all'ufficio di programma.

Quelle norme di «incompatibilità» hanno rappresentato, del resto, nel passato, proprio un momento saliente delle battaglie condotte da Trentin per affermare l'autonomia politico-culturale del sindacato, non solo rispetto alle controparti imprenditoriali, ma anche rispetto ai partiti, anche a quelli che un tempo erano, in una certa misura, i grandi partiti di riferimento: il Partito comunista, il Partito socialista. Un'autonomia faticosamente acquisita, vincendo sospetti, difficoltà, contrasti. Ecco perché Bruno Trentin, molti anni fa, aveva

preso commiato dai palazzi della politica, dimettendosi allora, nel 1966, da deputato, eletto per le liste del Pci. Quelle scelte d'autonomia, per molti dolorose, incomprese, furono tra le premesse fondamentali della riscossa sindacale degli anni sessanta.

Una nuova sfida, oggi, dunque. Una nuova tappa di un'esistenza non certo tranquilla. La biografia ufficiale parla della sua nascita, in Francia, a Pavia, vicino a Tolosa. Il padre Silvio già professore di diritto amministrativo a Cà Foscari, qui fa il libraio, costretto all'esilio per mancato giuramento di fedeltà al «duce» Benito Mussolini. Un'infanzia tra gli «europei» di allora: Lusso, Carlo Rosselli, Cianca, Amendola, Nenni, Saragat. Padre e figlio vengono poi arrestati, nel 1943, nel corso di un rientro in Italia. Il giovanissimo Bruno Trentin è comandante

A.A.A. Abbonate cercasi.

Per **tutto il mese di marzo**, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno **un mese in più gratis** e tre film **in regalo**.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____
Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Edizione Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali da L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle sottoposte alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Edizione Multimediale S.p.A. con sede in Roma, Via dei Due Mille 237/3. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



◆ «Oskar aveva indicato un programma di sinistra moderato che oggi come oggi è inascoltabile dai governi europei»

◆ «Governare per noi è una variabile dipendente alla quale non intendiamo sacrificare i principi, non una necessità»

◆ «Il partito deve disporsi a scelte coraggiose. L'opposizione non è una rendita, serve un progetto che muova verso la società»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

«Fuori dal governo, come Lafontaine»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI Il Palafiera è lo stesso in cui, dalla scissione del Pci, nacque Rifondazione. Ma Fausto Bertinotti smentisce con un sorriso chi, in questi giorni, insiste sul viaggio alla riscoperta delle proprie radici. «No, non ci sono elementi scaramantici. La scelta di Rimini per svolgere il congresso non vuole essere simbolica. Sono passati tanti anni da allora...».

E il volto di Rifondazione è cambiato. Dei "soci fondatori" (Garavini, Cossutta, Salvato, Libertini e Serri) non è rimasto nessuno. Significa qualcosa?

«Il nome stesso, Rifondazione, allude direttamente alla costruzione di un nuovo partito comunista. Si tratta quindi di un travaglio, nel corso del quale si possono acquisire e perdere forze. Non siamo di fronte a un processo consolidato, come era ad esempio per il Pci. Per quanto possa essere doloroso, gli abbandoni sono dunque un fenomeno fisiologico. Un particolare merita però di essere analizzato. Politicamente, entrambe le scissioni (i Comunisti unitari, prima, e i Comunisti italiani, poi) sono venute da destra; ed entrambe sul sostegno ad un governo. Prima le scissioni nella sinistra avvenivano sempre contro l'andata di qualcuno in maggioranza... È dunque giusto chiedersi: perché è potuto accadere? Perché questo partito non ha del governo una visione totalizzante, come invece ha gran parte del mondo politico. Al tempo stesso, poi, non c'è più la necessità di legittimarsi;

non c'è l'ansia e l'anelito di arrivare. Per noi il governo è una variabile dipendente, alla quale non intendiamo sacrificare i principi. Non è una necessità».

Molti si attendono dalla sua relazione dei segnali di apertura, se non proprio di ripensamento. Arriveranno?

«La relazione sarà tutta un'apertura verso la società. Un'idea di fondo attraversa l'intero ragionamento: un nuovo primato della politica si può ricostruire solo tornando a riattraversare la società, riannodando e riorganizzando i tanti legami e filamenti che si sono dispersi. All'eclissi della politica corrisponde infatti una frantumazione della società. Inoltre, il senso della politica è oggi massacrato da fenomeni erosivi, a partire dalla fagocitazione da parte dell'economia. Da qui deriva una visione pessimistica e critica dello stato degli apparati tradizionali della politica».

Al Congresso è prevista la partecipazione di D'Alema, Veltroni, Marini... Ci sarà, insomma, tutta la vecchia maggioranza. Cosa si aspetta da loro?

«Mi dovrei aspettare quello che credo oggi non siano in grado di fare. Vorrei aspettarmi una ricollocazione di campo sulle

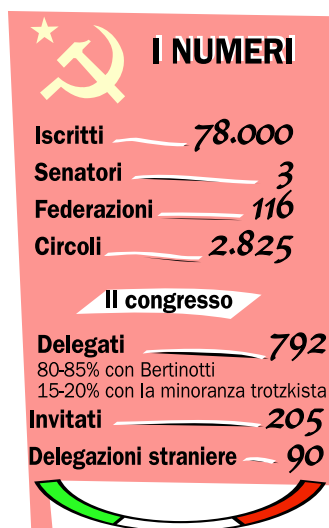
grandi scelte di governo. La vicenda di Lafontaine in Germania è, da questo punto di vista, paradigmatica. Non si è trattato di un episodio o di uno scontro tra personalità diverse. In realtà Lafontaine aveva indicato un programma di sinistra moderato, che oggi come oggi è inascoltabile da parte dei governi europei, forse con la sola eccezione della Francia. L'ipotesi neoliberalista a



cui lavora il governo D'Alema è stata originata dal rifiuto che diede Prodi alla nostra ipotesi di svolta. La stessa rottura si è verificata in Germania con Lafontaine. Allora, con quel rifiuto, si gettarono le basi verso una direzione organicamente moderata. Mi dovrei dunque aspettare una fuoriuscita da questo quadro politico. Ma non mi pare un argomento in agenda».

Ogni congresso è un'occasione per una riflessione interna. Cosa dirà al suo partito?

«Il problema fondamentale è come si possa costruire la trama di un'alternativa di società. Il passaggio all'opposizione è stato necessario, ma non è sufficiente. Essere all'opposizione non costituisce di per sé una rendita, se la decisione non è supportata da un progetto che muova verso la società. È cambiato lo scenario sociale; è cambiata la composizione sociale del lavoro: siamo di fronte ad un cambiamento di ciclo, e questo mutamento fa sì che ci sia una tale disgregazione di soggetti che non consente un automatico dislocarsi del disagio



sociale sull'opposizione. C'è poi una forte disaffezione verso la politica, che potrebbe far sì che il disagio prenda pieghe assenteiste o qualunquiste. Rifondazione deve dunque affrontare il problema dell'efficacia dell'opposizione».

Come si aspetta che il suo partito reagisca di fronte a questa sfida?

«Con una acquisizione della complessità del passaggio; con la capacità di non farsi spaventare, e una grande determinazione. Il partito deve disporsi a scelte coraggiose e ad iniziative che diano alla società italiana la possibilità di concepire la presenza di una sinistra di alternativa».

Sull'elezione del presidente della Repubblica non avete fatto mistero di voler ripartire dalla maggioranza del 1996. È un'ipotesi credibile?

«Abbiamo detto: si dovrebbe ri-

Prc, le cifre e gli ospiti del 4° congresso

RIMINI Un operaio con il pugno chiuso e la grande scritta: «Per i più deboli questa è una certezza. Un'alternativa di società». È l'immagine che oggi pomeriggio alle 16 accoglierà la platea del quarto congresso nazionale di Rifondazione comunista. Nella Fiera di Rimini - la stessa dove il partito nacque otto anni fa, al termine dell'assemblea che sancì la trasformazione del Pci in Pds - saranno presenti 792 delegati con diritto di voto, 205 "invitati interni", novanta delegazioni straniere e un gran numero di rappresentanti della vita politica nazionale.

Per seguire la relazione di Fausto Bertinotti sono attesi in Romagna i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, il presidente del consiglio D'Alema, il ministro Giuliano Amato, i segretari di Cisl e Uil, D'Antonio e Larizza, i segretari di Sdi e Pri, Boselli e La Malfa. Gli unici a non

essere stati invitati sono Gianfranco Fini e Umberto Bossi, nel rispetto di una "pregiudiziale anti-destra" da sempre in vigore nel Prc. Walter Veltroni e Sergio Cofferati parteciperanno alla seconda giornata, quando probabilmente sarà presente anche Franco Marini. Non è infine da escludere l'arrivo di Romano Prodi e Antonio Di Pietro, mentre appare difficile che presenzi al Congresso l'ex presidente di Rifondazione, Armando Cossutta. Dopo il suo addio al partito - tra l'altro - la carica è stata abolita. Al termine del dibattito i delegati eleggeranno il Comitato politico nazionale (400 membri) che domenica nominerà il segretario. Nel corso dei quattro giorni di lavoro debutterà infine, a fianco della storica "Bandiera rossa", anche il nuovo inno, "Il canto di Rifondazione", composto da Paolo Pietrangeli.

L'Osservatore:
«La politica italiana sempre più confusa»

CITTÀ DEL VATICANO La politica italiana, almeno come viene rappresentata ogni giorno, non piace molto oltretevere, fatta com'è di «scambi di accuse, attacchi personali e argomentazioni a dir poco capziose». E ciò serve a spiegare il «crescente distacco dei cittadini dalla politica».

È la denuncia dell'«Osservatore romano», che fa anche propria l'analisi del cardinale Ruini al consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, a proposito dell'«orizzonte politico «sempre più confuso, accidentato e frammentato».

Il giornale vaticano esprime queste secche e a prima vista inappellabili valutazioni, nella rubrica «Situazione politica», dedicata alla cronaca delle annunciate dimissioni anticipate del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e della polemica tra Mariotto Segni e Antonio Di Pietro sul referendum e tra lo stesso Di Pietro e Silvio Berlusconi su magistrati e politica.

«Di fronte a tutto questo e ad altro ancora (ha suscitato un certo scalpore lo sciopero dei prefetti che martedì hanno inscenato una manifestazione davanti al Viminale per chiedere una riforma della categoria e un adeguamento del trattamento economico) - scrive il quotidiano - c'è chi parla di svolta politica «di alto livello», di «dibattito europeo», di «interpretazione del futuro». Mentre per l'Osservatore romano «la realtà purtroppo è un'altra».

Il giornale si dichiara inoltre d'accordo con Ruini anche sulla difficoltà a «discernere prospettive di soluzioni realistiche e condivise, o almeno sostenute da schieramenti coerenti, di quei nodi politici e istituzionali che si aggrovigliano sempre più».

(Ansa)

Tre colleghi tornano al voto il 9 maggio

ROMA In tre collegi della Puglia, dell'Emilia Romagna e del Veneto il 9 maggio circa 400mila elettori torneranno a votare per Camera e Senato. Si tratta infatti delle elezioni suppletive rese necessarie dalla morte del deputato di An Giuseppe Talarola e dei senatori Libero Gualtieri, Ds e Daniele Amorena, della Lega Nord. In una nota diffusa ieri dal Ministero dell'Interno si ricorda che i partiti o gruppi politici che intendono presentare candidature in vista di questa competizione aggiuntiva (due collegi del Senato e uno della Camera) debbono presentare il contrassegno presso il Ministero dell'Interno dalle ore 8 di venerdì 26 marzo alle ore 16 di domenica 28 marzo. Precisamente questo turno elettorale riguarda il collegio n. 20 della Puglia della Camera e i collegi 1 dell'Emilia Romagna e 4 del Veneto per quanto riguarda il Senato.

Un appuntamento che di per sé, almeno secondo quanto sostiene il deputato diessino Antonio Soda, potrebbe costituire un motivo di rinvio di un'altra importante elezione, quella del presidente della Repubblica, il quale, a sua volta potrebbe valutare una dilazione delle sue dimissioni. Per Soda infatti prima di scegliere il nuovo inquilino del Quirinale bisogna «ricomporre il plenum elettivo dell'assemblea, che è seggio elettorale quando vota per il Quirinale». «Il presidente della Repubblica - osserva il costituzionalista Soda - è certamente sempre libero di rassegnare le proprie dimissioni per le ragioni politiche, costituzionali e personali affidate al suo esclusivo apprezzamento. Nel momento in cui, però, per le dimissioni anticipate vengono coinvolte le forze politiche per un giudizio di opportunità, queste debbono prioritariamente considerare la necessità che una anticipazione della seduta comune di Camera e Senato e rappresentanti delle Regioni per l'elezione del presidente della Repubblica, non può risolversi nel negare a 400.000 cittadini il diritto di partecipare tramite i loro rappresentanti all'elezione della suprema carica dello Stato».

Segni: per l'Elefante i sì del referendum

Verso l'azzeramento delle cariche nel Comitato per superare le risse

LUANA BENINI

ROMA Voti uno prendi due. Voti per il sì al referendum e insieme ti prendi anche l'Elefantino. Questo, in sintesi, il messaggio che Mario Segni manda agli elettori. Dopo il 18 aprile, sull'onda della vittoria referendaria, avanti tutta per la costruzione del nuovo progetto politico che mira a formare, nel campo liberaldemocratico un unico grande partito con Fini, Berlusconi, Casini, con i radicali, Emma Bonino in testa, con i parlamentari più o meno sbandati nelle formazioni del centro, e ancora, con imprenditori, amministratori... Questo almeno l'auspicio di Segni. «Sento il dovere di andare oltre il referendum, non per fare un altro partitino da aggiungere al Polo, ma per unificare». E il giorno dopo il referendum, il 19 aprile, grande convention dell'Elefante. Il debutto politico, con grande rammarico di Mariotto che avrebbe voluto bruciare le tappe, non avverrà in occasione delle elezioni europee, ma alle prossime elezioni politiche.

Nel mezzo della bufera che ha spaccato in due tronconi il comitato referendario, con Di Pietro che ne chiede le dimissioni da portavoce, Segni va avanti per la sua strada, spalleggiato da polisti entusiasti: Antonio Martino, Marco Taradash, Giuseppe Calderisi, di Fi, e Publio Fiori, Giuseppe Basini di An. Alcuni sfoggiano già la cravatta d'ordinanza, con tanti elefantini disegnati (Basini la mostra a tutti). Taradash alza il tiro: «L'Elefante è diretta conseguenza del progetto referendario. Gli elettori andranno a votare sapendo che

scelgono un sistema bipartitico. E gli attuali schieramenti si dovranno rimodellare in base al sistema che uscirà dal referendum». E sia ben chiaro: «La legge che esce dalle urne non potrà essere toccata dal Parlamento, altrimenti si tradisce il referendum». Segni condiziona? «Se il Parlamento ci mette le mani può fare solo un pasticcio. Serve prima di tutto una riforma costituzionale. La legge elettorale sarà adattata alla forma di Stato». E il nuovo Stato dovrà essere presidenzialista e federalista. Il modello del nuovo partito dell'Elefante è «americano». I suoi principi programmatici: «Stato leggero al posto del centralismo, libertà al posto dell'assistenzialismo burocratico, elezioni primarie per tutte le cariche, dal sindaco del Comune più piccolo al premier». È già all'opera un team di esperti coordinato dal professor Mario Baldassarri, economista «bostoniano» della Sapienza di Roma, per preparare il manifesto economico sociale. Per ora si lancia lo slogan: due terzi del reddito prodotto alle famiglie, un terzo allo Stato. Cioè: economia più vicina a chi produce, liberazione del sistema economico dal peso eccessivo dello Stato. E le resistenze di Berlusconi? Risponde Martino: «Se il 18 aprile vince il referendum, le regole saranno cambiate: non ci saranno più le liste di partito. La conflittualità fra i partiti della coalizione si affievolirà e le

BATTESIMO IL 19 APRILE
Già annunciato che all'indomani della votazione si terrà la «convention» della formazione



Mario Segni

Monteforte/Ansa

resistenze di Berlusconi dovrebbero essere superate». Per la verità il leader azzurro continua a rispondere in maniera evasiva («L'Elefante? Li lascio fare...»). Dentro An, Mirko Tremaglia va giù duro («Se nascesse questo nostro politico io ne sarei fuori») e Gianni Alemanno ribadisce un no tondo al partito unico. Ma tant'è. Il pachiderma sembra essersi messo in marcia. Per intanto, ha fatto irruverà un accordo, sarà chiaro che loro (Di Pietro e sostenitori) non sono referendari di sinistra, ma antireferendari.

Per tutto il pomeriggio, ieri, gli ulivisti hanno cercato di mediare cercando di convincere Segni a fare un passo indietro o almeno a prendere atto delle difficoltà che scaturiscono dalla sua posizione schierata. Senza troppo successo. A sera il dipietrista Willer Bordon

in discussione solo il ruolo del portavoce Mario Segni. Allora ridiscutiamo tutti gli incarichi del comitato, a partire da quelli del presidente e del coordinatore organizzativo (leggi Abete e Chiochetti). Un pomeriggio di veleni. Basini: «Abete è il capo della corrente di Di Pietro». Per finire con una dichiarazione di guerra a ridosso della riunione chiarificatrice convocata per le 21,30: «Se non si troverà un accordo, sarà chiaro che loro (Di Pietro e sostenitori) non sono referendari di sinistra, ma antireferendari».

Per tutto il pomeriggio, ieri, gli ulivisti hanno cercato di mediare cercando di convincere Segni a fare un passo indietro o almeno a prendere atto delle difficoltà che scaturiscono dalla sua posizione schierata. Senza troppo successo. A sera il dipietrista Willer Bordon

però gettava acqua sul fuoco: «Troveremo una soluzione. Il comitato referendario è un organo costituzionale garantito. Se ci sarà rottura, delibereremo a maggioranza».

Ma proprio questo è il problema. Posto che Segni non è più il rappresentante di tutti, come trovare una soluzione di facciata per mascherare la reale rottura e al tempo stesso garantire, magari attraverso una contrattazione delle presenze tv, le voci dissonanti di monoturisti e doppio turisti, di chi pensa che il referendum sia l'approdo di tutto e chi crede che sia solo l'inizio?

È Occhetto ad introdurre la maratona serale che andrà avanti fino alle ore piccole ponendo l'accento sull'importanza di raggiungere un accordo unitario. Segni e Di Pietro lasciano parlare gli altri, a mezzanotte la soluzione che si profila è quella di azzerare le cariche esistenti e di andare a un nuovo organismo collegiale che rispecchi le varie anime. Lo propone Petruccioli, e Calderisi mostra disponibilità. Per il problema dell'appello finale in tv per il Comitato, potrebbe essere scelta una persona nuova super-partes.

La legge prevede per la par condicio televisiva un 60% del tempo diviso tra il comitato promotore per il sì e il comitato del no, e un 40% per i gruppi parlamentari da organizzare con dei faccia a faccia. IDS, da parte loro, hanno già fissato i paletti per il loro impegno contro l'astensionismo: nessuna campagna comune con Fini, si organizzeranno comitati per il sì, dentro la maggioranza, solo con chi è per il doppio turno di collegio (cioè con Di Pietro e Ri).



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il capo di «Mani pulite» nominato procuratore generale dal plenum con una schiacciante maggioranza

◆ Divisioni tra i giudici sulla scelta di Nicosia pg a Roma per garantire la continuità nella Procura lombarda

Borrelli pg a Milano Al suo posto D'Ambrosio?

Per la successione il Csm «candida» il viceprocuratore

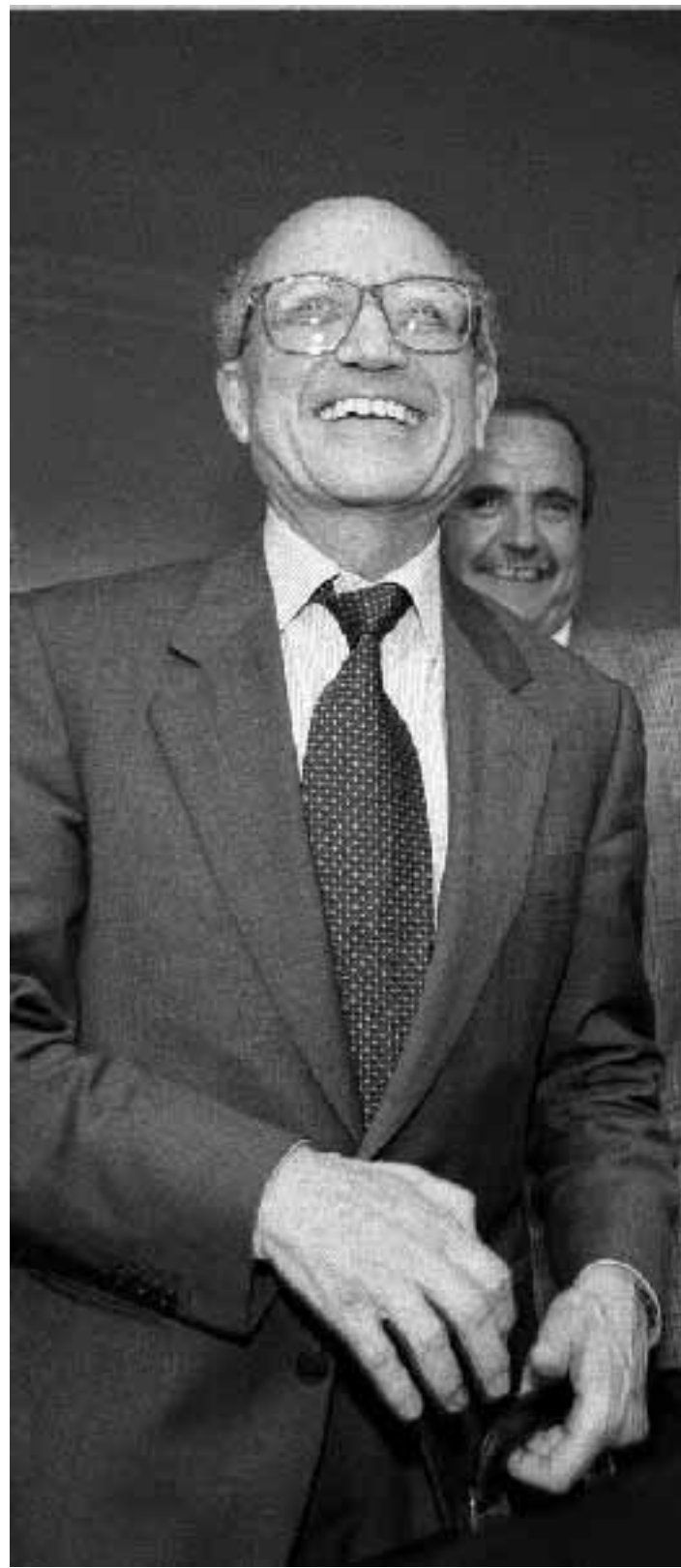
ROMA È il nuovo procuratore generale di Milano, secondo previsioni. Francesco Saverio Borrelli è stato nominato ieri sera dal plenum del Csm che non ha avuto dubbi sul suo nome. Ventisei i voti a favore, tre contro e due astenuti. Dopo undici anni Borrelli lascia la poltrona di procuratore capo a Milano. Ma la lascia in buone mani, così almeno sembra. Infatti, per effetto di una apparente «boccia-tura», il suo vice Gerardo D'Ambrosio si avvia a succedergli nel prestigioso ruolo di leader della procura di Mani pulite. È successo, infatti, che la maggioranza dell'assemblea del Csm gli ha preferito, per l'incarico di procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Vincenzo Nicosia, avvocato generale di Firenze, di 68 anni, in magistratura da 43 anni. Una boccia-tura che suona come una specie di promozione sul campo: non gli hanno fatto fare il pg a Roma

per garantirgli la successione a Borrelli. Insomma il Csm ha scelto la continuità a Milano. Su questa decisione il laico dei Ds Gianni Di Cagno ha esplicitamente detto: «È stato preferito Nicosia per una questione di anzianità, ma soprattutto per l'esigenza di assicurare continuità di direzione alla procura di Milano «in vista dell'entrata in funzione del giudice unico». Ma non tutti hanno gradito questo orientamento politico espresso dal Consiglio. Per esempio i tre consiglieri dei Movimenti riuniti, assieme ai laici dei Ds, Tosi Brutti, e dei verdi, Resta, hanno votato contro questa soluzione,



esprimendo anche una certa polemica contro la politica dell'«anzianità» e contro l'idea che il consiglio possa designare una «mappa» degli incarichi direttivi. Per la cronaca, la votazione per il procuratore generale di Roma è finita con ventitré voti a favore di Nicosia, cinque voti per D'Ambrosio e tre astensioni. Nella relazione della maggioranza la scelta a favore di Nicosia è stata motivata dal relatore, Claudio Viazzi di Magistratura democratica, che ha parlato della maggiore anzianità professionale a parità di meriti e attitudini. Ma Viazzi ha detto anche: «Il Csm si deve far carico di una progettualità complessiva», ha aggiunto spiegando che certi patrimoni professionali e organizzativi non devono andare dispersi. Particolarmente duro, invece, Spataro del Mr che ha definito «burocratica» la scelta basata sull'anzianità e «inaccettabile» la tesi di chi «pensi che D'Ambrosio sia il migliore aspirante possibile per la procura generale di Roma ma voti Nicosia ritenendo che D'Ambrosio debba rimanere a Milano». La polemica, comunque, si sta già innescando: «La mancata nomina di D'Ambrosio determinata dalla sinistra, non può assolutamente prefigurare per l'escluso ipotesi sulla procura di Milano», ha dichiarato il laico del Ccd Michele Vietti. Ma che cosa dice, invece, il «bocciato» Gerardo D'Ambrosio? «Sono riconoscente per questa attestazione di stima», ha detto. «Ho messo la mia disponibilità e la mia professionalità a disposizione del Csm». A.C.

ta complessiva», ha aggiunto spiegando che certi patrimoni professionali e organizzativi non devono andare dispersi. Particolarmente duro, invece, Spataro del Mr che ha definito «burocratica» la scelta basata sull'anzianità e «inaccettabile» la tesi di chi «pensi che D'Ambrosio sia il migliore aspirante possibile per la procura generale di Roma ma voti Nicosia ritenendo che D'Ambrosio debba rimanere a Milano». La polemica, comunque, si sta già innescando: «La mancata nomina di D'Ambrosio determinata dalla sinistra, non può assolutamente prefigurare per l'escluso ipotesi sulla procura di Milano», ha dichiarato il laico del Ccd Michele Vietti. Ma che cosa dice, invece, il «bocciato» Gerardo D'Ambrosio? «Sono riconoscente per questa attestazione di stima», ha detto. «Ho messo la mia disponibilità e la mia professionalità a disposizione del Csm». A.C.



Francesco Saverio Borrelli nominato procuratore generale di Milano

Dell'Utri sarà sentito martedì dalla Giunta

ROMA Non doveva essere la Procura di Palermo ad occuparsi dei reati per i quali è stato richiesto l'arresto di Marcello Dell'Utri e soprattutto non doveva essere interpellate le sue telefonate perché non c'era la necessaria autorizzazione della Camera dei deputati. Queste le contestazioni principali che il relatore Filippo Berselli (An) ha mosso ieri all'ordinanza con la quale i magistrati di Palermo hanno chiesto l'arresto del co-fondatore di Fl. La giunta per le autorizzazioni a procedere presieduta da Ignazio La Russa ha poi respinto la richiesta di Marcello Dell'Utri di visionare le carte dei magistrati siciliani arrivate a Montecitorio. «Ho scritto una lettera a Dell'Utri», ha spiegato La Russa - per motivare il nostro rifiuto. È prassi consolidata della Camera non permettere agli interessati di consultare la documentazione anche se non esiste nel regolamento di Montecitorio una norma scritta in questo senso. Solo in quello del Senato se ne parla e per dire che tale accesso non è consentito».

Per quanto riguarda il calendario dei lavori Dell'Utri dovrebbe essere ascoltato dalla giunta martedì prossimo. Ma il deputato potrebbe anche chiedere il rinvio di una settimana. «In questo caso - ha spiegato La Russa - potremmo ascoltarlo dopo Pasqua: il 6 aprile. Ma entro il 9 dovremo arrivare al voto perché scadrà il termine, peraltro ordinario e non perentorio, dei 30 giorni dall'arrivo della richiesta di autorizzazione a procedere, entro i quali la giunta deve decidere». Berselli ha poi spiegato il problema della competenza territoriale. «La tentata estorsione - ha ricordato - nasce e si conclude a Milano. E quindi, a mio avviso, dovrebbero essere competenti i magistrati di Milano e non di Palermo. Le intercettazioni telefoniche - infine - sono indebite. Lo stesso Gip infatti dice che potranno essere utilizzate solo dopo l'autorizzazione. Ma lui invece le trascrive lo stesso in atti ufficiali e poi le chiuse».

Sulle orme del padre, nel nome del pool

Allievo di Calamandrei, da una vita nel palazzo di giustizia di Milano

Il commento dell'amico-vice: «Saverio resterà sempre il mio capo»

MILANO «Saverio resterà sempre il mio capo», è stato il primo commento di Gerardo D'Ambrosio, il futuro capo della stessa procura che per anni l'ha visto vice, non ombra, ma spalla del simbolo (oltre a Di Pietro) dell'inchiesta Mani pulite. È un trasloco all'interno delle mura «di casa», quello che si appresta a fare Francesco Saverio Borrelli dopo che il plenum del Csm ha dato ieri il via libera definitivo alla sua nomina a procuratore generale di Milano. Per l'inquilino più celebre del palazzo di giustizia milanese, l'addio alla Procura coinciderà con la discesa dal quarto al terzo piano dentro un edificio che Borrelli frequenta da decenni e dove per un certo periodo ha anche abitato. Il primo appartamento che ha accolto il magistrato e la moglie Laura, subito dopo il matrimonio, era un grande alloggio di servizio al quinto piano del palazzo. Qui viveva il padre Manlio,

INCHIESTE
E ILLUSIONI
D'Ambrosio:
«Sono stati
anni entusiasmanti
Credevamo
di poter cambiare
qualcosa...»

presidente della Corte d'Appello e qui è nato Andrea, uno dei due figli del procuratore, oggi giudice civile a Milano. È dunque un legame indissolubile quello che lega la storia della famiglia Borrelli al palazzo di giustizia. È per questo che il numero uno della Procura ha sempre confessato di ambire a concludere la carriera andando a rivivere un'alta carica milanese: ambiva a quella del padre, ma è stato costretto a ritirare una domanda già presentata per la presidenza della Corte d'Appello per restare alla guida del pool.

Le origini di Borrelli sono però lontane da Milano. Il magistrato è

nato a Napoli il 12 aprile 1930 ed ha compiuto gli studi a Firenze, dove era stato trasferito il padre. Dai napoletani Borrelli ha confessato (nella recente biografia curata da Marcella Andreoli) di aver assimilato ben poco, dai fiorentini ritiene di aver preso «la capacità di sciogliere nell'acido anche i propri sentimenti», mentre i 40 anni a Milano gli hanno lasciato «il rispetto per il lavoro».

A Firenze, Borrelli ha studiato al conservatorio (la musica, insieme alla montagna, è una delle grandi passioni del magistrato) e si è laureato in legge a soli 22 anni, davanti a Pietro Calamandrei, con una tesi su «Sentimento e sentenza». Vinto il concorso nel 1955, è entrato in magistratura come giudice civile a Milano, nel palazzo dove il padre era già la più alta carica. Passato dal civile al penale, ha presieduto sezioni di tribunale ed Corte d'Assise, giudicando anche

le Brigate rosse. La prima condanna che ha letto in aula risale al 1976: dieci anni ad un rapinatore. Negli anni Sessanta è stato tra i fondatori della corrente di Magistratura Democratica. Il 17 marzo 1988 Borrelli è succeduto a Mauro Gresti alla guida della Procura della Repubblica, dove dal 1983 era procuratore aggiunto. Per il grande pubblico è divenuto noto con l'inizio di Mani Pulite, la maxi-inchiesta che ha coordinato con il vice Gerardo D'Ambrosio, un collega ed amico con il quale, peraltro, si è talvolta trovato in disaccordo sui temi di politica giudiziaria (anche di recente con l'amnistia). Borrelli andrà in pensione nel 2002. E allora ancora la parola torna al suo amico-vice: «Quelli che ho trascorso con Borrelli, in particolare nel periodo di Mani Pulite, sono stati anni entusiasmanti dal punto di vista professionale, nei

I RICHIAMI
DI SCALFARO
Quando parlò
di «scelta morale»
sull'arresto
di Previti
il presidente tuonò:
«Torni nei binari»

una certa amarezza: «Credevamo di poter cambiare in meglio la vita del Paese». Invece? «Invece forse non ci siamo riusciti - ha spiegato D'Ambrosio - in parte il cambiamento è avvenuto, in parte no. Forse perché c'eravamo illusi un po' troppo di poter davvero cambiare le cose».

Tra gli atti giudiziari più clamorosi che portano la firma di Borrelli, l'invito a comparire fatto reca-

quali credevamo di poter cambiare davvero la vita del Paese». Nonostante i caratteri profondamente diversi e qualche diversità di vedute, D'Ambrosio ha insistito su quella frase che sembra tradire la reazione del presidente Scalfaro: «Torni nei binari». Infine, la sua più grande delusione: l'abbandono della magistratura da parte di Antonio Di Pietro. Quel gesto con cui nel dicembre del '94 l'ex pm si tolse la toga in aula senza alcun preavviso non andò proprio giù al capo della Procura. E quando Di Pietro scelse la politica, Borrelli commentò: «Spero che dopo tanto peregrinare abbia trovato la sua strada».

Al momento non mi sembra che vi siano fatti tali da giustificare un provvedimento del genere».

Il ministro guarda i metalmeccanici che lo attendono per dare inizio alla loro iniziativa. «Sono emozionato», dice. Il dirigente Fiom Osvaldo Squassina prende per primo la parola. «La giustizia si ferma davanti ai cancelli delle nostre fabbriche, spesso viene calpestate. Non vengono applicate le norme sulla prevenzione degli infortuni», denuncia. Le autorità preposte all'amministrazione della giustizia facciano per intero il loro mestiere. Solo dopo l'esposto inviato al ministro di Giustizia sulla morte di tre operai della Sei, che risale a tre anni fa, è stata fissata la data del processo. Tutti i dirigenti sono imputati di

GLI OPERAI
E IL MINISTRO
Incontro a Brescia
con 500 delegati
della Fiom
«Giustizia ferma
davanti ai cancelli
delle fabbriche»

omicidio plurimo». Evidente la polemica con la magistratura di Brescia che è stata oggetto, appunto, di un esposto inviato dal sindacato al ministero. Un delegato della Lucchini, chiede processi più celeri. «Oggi - dice - molti lavoratori rinunciano a procedere in giudizio contro le aziende. Ci vogliono cinque o sei anni per arrivare ad un «dibattimento». Diliberto prende la parola alla fine. Nessuna polemica con la magistratura di Brescia, tiene a precisare. Il problema è più generale: diritti e garanzie debbono valere per tutti «non solo per gli imputati eccellenti». «Siamo i più strenui difensori dell'indipendenza della magistratura - afferma - Non entrerei mai nel merito dei processi. Tuttavia è compito del ministro impedire inezie e ritardi perché la lentezza della giustizia pone un problema grave di sfiducia tra i cittadini e lo Stato». Poi l'annuncio dell'ormai prossimo provvedimento che reclusa 1000 nuovi magistrati, 400 dei quali da destinare alle cause di lavoro.

IL COLLOQUIO ■ OLIVIERO DILIBERTO

«Scippi, pene più severe, ma non saranno reati contro la persona»

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

BRESCIA «Quelli che a Milano predicano «tolleranza zero», quelli del Polo, sono gli stessi che hanno consentito a scippatori, spacciatori, sfruttatori, di uscire dalle carceri. Ricordate il decreto del governo Berlusconi del 1994? In pochi giorni tornarono in libertà più di duemilasettecento persone condannate per reati comuni e centotanta protagonisti dei processi di Tangentopoli».

L'aereo del ministro ha lasciato Roma e vola verso Brescia. Tra poche ore Diliberto incontrerà cinquecento delegati della Fiom alle prese con la durissima vertenza per il contratto nazionale e con una lotta che va avanti da anni per imporre agli industriali investimenti per la sicurezza in fabbrica. Qui gli incidenti sul lavoro raggiungono cifre da record: decine di morti ogni anno, centinaia di infortuni. I responsabili? «Non vengono mai puniti», denuncia i metalmeccanici che hanno

invitato il Guardasigilli ad ascoltare dalla loro voce l'atto d'accusa contro una giustizia che, per «lentezza» o per «omissioni», spesso non funziona. «Mi sono informato - confessa il ministro - credo che sia la prima volta nella storia della Repubblica che un'organizzazione sindacale si confronta su temi come questi con un ministro di Giustizia». Un appuntamento importante, quindi. Un'occasione per «affrontare il tema concreto del funzionamento della giustizia dalla parte dei cittadini che lavorano». Una mattinata a Brescia, poi Diliberto riprenderà l'aereo per far ritorno a Roma. Stamattina il governo varerà il pacchetto anticrimine promesso a gennaio. «Si tratta di riforme che intervengono sui delitti che generano mag-

giore allarme sociale», spiega il ministro. Le nuove norme prevedono, tra l'altro, l'inasprimento delle pene per furti e scippi (inferiori comunque al limite dei dieci anni di cui si è parlato) e che, però, «Non verranno considerati reati contro la persona», come qualcuno aveva anticipato, ma «delitti contro il patrimonio». Il «pacchetto» interverrà sul tema della sicurezza dei cittadini riduce la criminalità diffusa, senza ridurre le garanzie che riguardano gli imputati di reati minori», spiega il ministro. Ma non comprenderà, tuttavia, norme che dispongono la custodia cautelare in carcere per chi vedrà confermata in appello una sentenza di condanna in primo grado. «Non abbiamo nemmeno iniziato a discuterne», afferma Diliberto. Per lui sarebbe addirittura «incostituzionale» un intervento che incidesse sul principio della «presunzione di innocenza» sancito dalla Costituzione. Prima una riforma costituzionale, poi le nuove norme sul «carcere anticipato» quindi? «Personal-

mente non sono d'accordo - risponde il ministro - Si andrebbe infatti ad intaccare uno dei principi chiave della democrazia». Interventi che inaspriscono le pene su scippi e furti in appartamenti: queste alcune misure del pacchetto che verrà discusso oggi a Palazzo Chigi. Lo scippo verrà equiparato alla rapina, mentre il furto in appartamento «diventerà una figura autonoma di reato». Cosa cambia? Oggi lo scippo viene considerato un furto aggravato e viene punito con pene che variano da uno a sei anni. Il fatto è che con l'applicazione di possibili circostanze attenuanti lo scippo viene spesso «retrocesso» al rango di furto semplice. Inquadrando nell'ipotesi di reato di rapina si andrà ad un notevole inasprimento delle pene. Il furto in appartamento, invece, costituisce adesso una circostanza aggravante che può essere bilanciata da eventuali attenuanti. Considerando reato «autonomo» le attenuanti non consentirebbero, nella sostanza, sconti abnormi di pena. Ma il

«pacchetto» del governo riguarderà anche altro. Alla polizia giudiziaria, ad esempio, verranno assegnati nuovi poteri d'indagine. «Ma i pm potranno intervenire sempre - spiega Diliberto - Se il magistrato richiede gli atti, la polizia giudiziaria dovrà trasmetterli immediatamente. Il magistrato, nella sostanza, potrà esercitare per intero il controllo di legalità e non c'è nulla che possa assomigliare al fermo di polizia».

L'incontro con i metalmeccanici di Brescia sta per iniziare. La Fiom ha scelto l'auditorium di un liceo scientifico per «dialogare» con il ministro della giustizia comunista del governo D'Alema. C'è ancora il tempo per affrontare il tema caldo del caso Dell'Utri prima che i delegati prendano la parola. E qui una nuova bacchettata al Polo. «Temo che qualcuno voglia inaugurare un'asprissima campagna elettorale», dice Diliberto. L'attacco del centrodestra al Gip di Palermo, Giocchino Scaduto? «Il provvedimento disciplinare è un'iniziativa molto grave.



WEST SIDE STORY



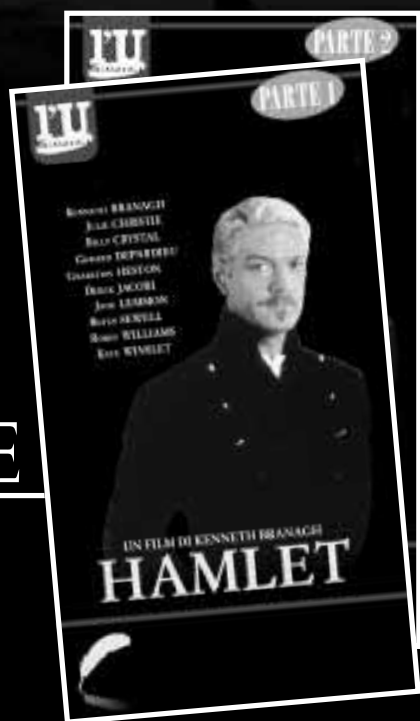
Un film premiato
con 10 Oscar

La storia di **Giulietta e Romeo**
fra la 68° e la 118° Strada
di **New York**

fluida • roma

IN EDICOLA la videocassetta + un libro allegato a **14.900 lire**

I Loves
SHAKESPEARE



HAMLET
IN EDICOLA
(2 vhs) a 16.900 lire



OTHELLO
IN EDICOLA



MACBETH
PROSSIMA
USCITA

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.

VERA CUBA N.3

IL CD CON LA SALSA
MAS FINA DI MANOLITO
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI
LA BAIJA DELLE
GOCCE NOTTURNE

IN EDICOLA
MANOLITO Y SU TRABUCO
A SOLE 18.000 LIRE



VERA CUBA N.1



VERA CUBA N.2



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta



Elle U multimedia presenta una nuova collana

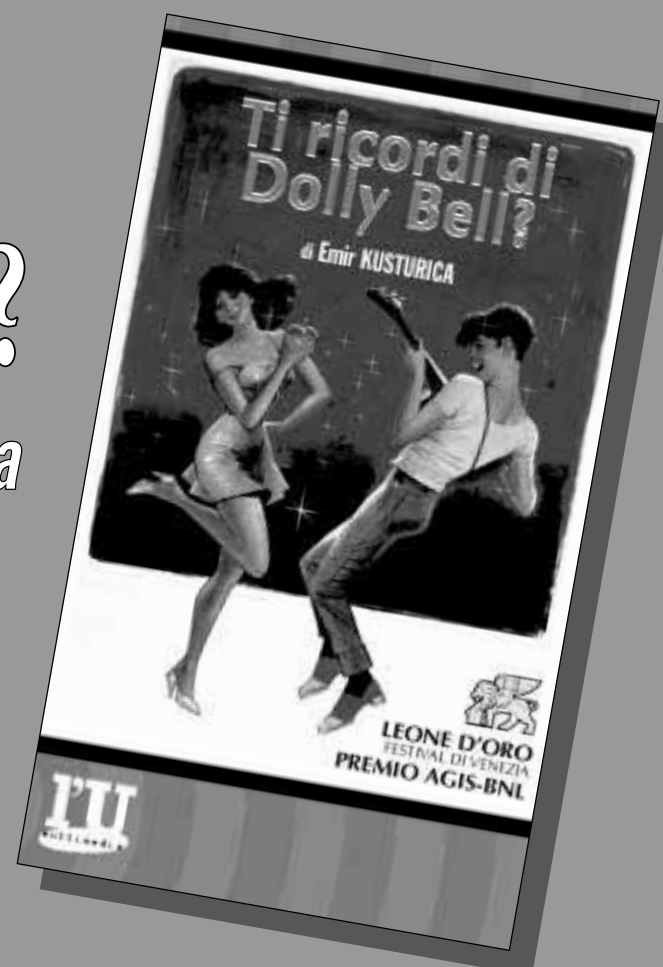
fluida roma

Gli Introvabili

I film scomparsi dalla  *televisione e dall'home video.*

In edicola
a 17.900 lire

Ti ricordi di Dolly Bell?
premiato con il Leone d'Oro a Venezia
di Emir KUSTURICA



IU
multimedia

L'occasione colta

**E se mandate un fax allo 06.6781.792
ritornano gli introvabili che volete voi.**

